

D

Dipartimento

S

Scienze

E

Economiche

Studi sull'Economia Veneta

Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento
di Scienze
Economiche

Dino Rizzi
Stefano Campostrini
Giovanni Sarpellon
Giovanni Bertin
Michele Zanette

Le famiglie nelle zone
degradate delle città venete:
il caso di Padova



Le famiglie nelle zone degradate delle città venete: il caso di Padova

Dino Rizzi, Stefano Campostrini, Giovanni Sarpellon, Giovanni Bertin, Michele Zanette

Università Ca' Foscari di Venezia

First Draft: October 2007

Abstract

Lo sviluppo urbano di una grande città è spesso associato a fenomeni di concentrazione spaziale della povertà. Questa ricerca si propone di verificare se all'interno di una città metropolitana come Padova esistono aree dove il disagio economico delle famiglie è particolarmente diffuso e, più in generale, qual è il livello relativo di benessere economico delle famiglie nelle varie aree della città. Dal punto di vista metodologico abbiamo voluto sperimentare l'impiego di due diversi approcci: il primo, più immediato, si basa sull'analisi dei redditi dichiarati ai fini IRPEF dai residenti nelle varie zone della città, mentre il secondo, di tipo demografico, fornisce indicazioni sulla condizione economica di un'area urbana partendo dal calcolo dell'età media alla morte e della probabilità alla morte della popolazione residente nell'area urbana. I risultati ottenuti confermano l'esistenza di notevoli disparità territoriali nella condizione economica della popolazione residente a Padova, e mostrano altresì come il disagio economico non sia un fenomeno connesso esclusivamente alle periferie urbane. La distribuzione territoriale del disagio economico, e quindi l'individuazione delle aree più critiche, dipende poi dal tipo di indicatore considerato, ovvero, dal particolare significato che si vuole attribuire al concetto di povertà. Alcune interviste a testimoni privilegiati confermano le risultanze delle analisi empiriche e forniscono preziosi spunti per implementare azioni di politica economica, sociale e urbana coerenti con i risultati ottenuti.

Parole Chiave

Povertà, Distribuzione dei redditi, Economia urbana, Città e periferie urbane

Codici JEL

I32, R10

Dino Rizzi

Dipartimento di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873, Fondamenta S.Giobbe
30121 Venezia - Italia
Telefono: (+39)041 2349167
Fax: (+39)041 2349176
e-mail: rizzid@unive.it

Gli Studi sull'Economia Veneta sono pubblicati a cura del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia. I lavori riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità del Dipartimento. Gli studi sull'economia veneta vogliono promuovere la circolazione di studi ancora preliminari e incompleti, per suscitare

LE FAMIGLIE NELLE ZONE DEGRADATE DELLE CITTÀ VENETE: IL CASO DI PADOVA

a cura di:

Prof. D. Rizzi - Prof. S. Campostrini** - Prof. G. Sarpellon**

Prof. G. Bertin - Prof. M. Zanette**

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA

* Dipartimento di Scienze Economiche

** Dipartimento di Statistica

INDICE

1	INTRODUZIONE	2
2	I REDDITI DELLE FAMIGLIE PADOVANE	6
2.1	I REDDITI FISCALI: POTENZIALITÀ E LIMITI	6
2.2	I REDDITI DELLE FAMIGLIE PADOVANE	8
3	DISTRIBUZIONE DEL REDDITO E DISAGIO ECONOMICO A PADOVA	14
3.1	SCALE DI EQUIVALENZA E DISTRIBUZIONE DEL REDDITO DISPONIBILE EQUIVALENTE	14
3.1.1	<i>La distribuzione dei redditi nel comune di Padova</i>	14
3.1.2	<i>Diseguaglianza fra unità urbane e all'interno delle unità urbane</i>	18
3.1.3	<i>Aspetti territoriali della diseguaglianza</i>	21
3.1.4	<i>Aspetti socio-demografici della diseguaglianza</i>	24
3.2	LE FAMIGLIE IN CONDIZIONE DI DISAGIO ECONOMICO	27
3.2.1	<i>La "soglia di povertà"</i>	27
3.2.2	<i>Alcuni profili socio-demografici del disagio economico</i>	29
4	IL DISAGIO ECONOMICO NELLE UNITÀ URBANE DI PADOVA	34
5	SALUTE, MORTALITÀ E DISAGIO ECONOMICO	44
5.1	SALUTE, MORTALITÀ E DISAGIO	44
5.2	I DATI CONSIDERATI	46
5.3	METODI	46
5.4	LA STIMA DELL'ETÀ MEDIA ALLA MORTE	48
5.5	LA PROBABILITÀ DI MORTE	50
5.6	UN PRIMO CONFRONTO TRA MORTALITÀ E REDDITI	52
6	DISAGIO SOCIALE, DEGRADO URBANO E PROCESSI DI TRASFORMAZIONE DELLA CITTÀ	54
6.1	IL DISAGIO ECONOMICO E L'ASSETTO SOCIO-DEMOGRAFICO DELLE UNITÀ URBANE	54
6.2	CONDIZIONE ECONOMICA E SALUTE COME FATTORI DI ANALISI DEL DISAGIO SOCIALE	58
6.3	LE "FORME DEL DISAGIO"	61
6.4	LA STRUTTURA URBANA E LO SVILUPPO DI SACCHE (ISOLE URBANE) DI DISAGIO SOCIALE	62
6.5	LE POLITICHE DI CONTRASTO AL DISAGIO SOCIALE	67
7	CONCLUSIONI	72
	APPENDICE 1: MAPPA E DESCRIZIONE DELLA UNITÀ URBANA	73
	APPENDICE 2: PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE DEL COMUNE	74
	APPENDICE 3: IL METODO DI CALCOLO DELL'ICI E DEI FITTI FIGURATIVI A LIVELLO FAMILIARE	80
	APPENDICE 4: LE FAMIGLIE SENZA PERCETTORI DI REDDITO	81
	APPENDICE 5: ALCUNE RIFLESSIONI SULLA SCALA DI EQUIVALENZA	84
	APPENDICE 6: ALTRI PROFILI SOCIO-DEMOGRAFICI DEL DISAGIO	86
	APPENDICE 7: DISAGIO E CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE: I RISULTATI DELL'ANALISI STATISTICA	87
	APPENDICE 8: LA STIMA DELL'ETÀ ALLA MORTE E DELLA PROBABILITÀ DI MORTE	89
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	94

Gli autori desiderano ringraziare la Regione del Veneto e il Comune di Padova per aver reso possibile la realizzazione di questa ricerca. In particolare, si ringrazia: - l'Assessore ai servizi demografici, l'Ufficio Anagrafe e il Centro Elaborazione Dati del Comune di Padova per aver fornito i dati statistici di dettaglio relativi alla struttura e alla dinamica demografica del comune; la direttrice del Centro Servizi Territoriali (Cst) 1 Centro Padova, il dirigente dell'Ufficio amministrativo territoriale Cst, la responsabile dell'area adulti/anziani del Cst 2 Arcella, il dirigente dell'Ufficio Alloggi Pubblici; il Segretario Generale al Bilancio e la Direzione Risorse Finanziarie della Regione del Veneto per aver consentito di ricostruire, utilizzando il sistema informativo "Saper-Fiscaldato", i redditi delle famiglie residenti nel comune di Padova.

1 Introduzione

I processi di trasformazione sociale in atto, le dinamiche della globalizzazione ed i rapidi cambiamenti tecnologici prodotti dalla “società di internet” stanno producendo effetti significativi sulla struttura delle città. Bauman (2007), riprendendo un lavoro di Ghaham e Marvin (2001) sostiene che:

“In quasi tutte le città del mondo si stanno creando spazi e zone che si collegano esclusivamente ad altre zone privilegiate sia all’interno della città sia a livello internazionale e globale. Nello stesso tempo, però, aumenta l’isolamento di queste zone dalle aree fisicamente vicine, ma economicamente distanti e separate.”

La letteratura che si è occupata di mettere a fuoco i cambiamenti sociali nell’organizzazione della città ha evidenziato come la dicotomia centro-periferia sta perdendo la sua capacità esplicativa. Lo stesso lavoro fatto da Zajczyk e altri (Zajczyk, Borlini, Memo, Mognano, 2005) nella città di Milano evidenzia che i confini diventano meno chiaramente definiti e le condizioni di vita, i processi di inclusione ed esclusione segnano la natura del sistema di relazioni che governa la trasformazione della città. Una lettura dei processi di trasformazioni orientata da queste osservazioni evidenzia come le zone urbanisticamente più degradate, presentano un’offerta abitativa a minor costo ed attraggono popolazione in condizione economica più disagiata. I bassi fitti finiscono per costituire un disincentivo agli investimenti immobiliari in queste zone, rafforzando così i processi di omogeneizzazione dei gruppi sociali che vi si insediano. Sempre Baumann (2007) segnala che questo processo di polarizzazione vede la nascita di micro-aree nelle quali va ad abitare la popolazione “benestante” che si trova in situazione di collegamento, anche virtuale, con gli altri soggetti appartenenti alla stesso mondo valoriale e relazionale, ed altre micro-zone ove si vanno concentrando i soggetti esclusi da questo sistema, che non hanno le risorse per partecipare al gioco della globalizzazione.

Secondo Castells (1991) il risultato di questo processo è che *“lo spazio delle classi alte si espande a livello globale grazie ad un’ampia rete di scambi, comunicazioni ed esperienze. All’estremo opposto, reti frammentate e locali, spesso a base etnica, si aggrappano alla identità per difendere non solo i loro interessi, ma in fin dei conti la loro stessa esistenza”*.

La perdita del significato di centro e periferia e la centralità dei processi di esclusione sociale nella comprensione dei processi di trasformazione della città è caratterizzata anche dalla crisi delle dinamiche di costruzione dell’identità. Le zone degradate finiscono, infatti, per attrarre la popolazione caratterizzata da diverse forme di malessere sociale. Povertà, immigrazione ed irregolarità finiscono per essere confuse e costituiscono ciò da cui ci si deve diversificare e difendere. La città si trasforma, anche urbanisticamente, cercando di isolare le zone nelle quali si concentrano i processi di esclusione sociale. Come segnalato da Castells, un fattore che acuisce questo processo di diversificazione è sicuramente costituito dai processi migratori in atto. Il processo di costruzione dell’identità avviene certamente anche ricercando i fattori e gli aspetti culturali sui quali riconoscere la propria storia. L’identità è un meccanismo di integrazione sociale, ma costituisce anche, e contemporaneamente, un fattore di diversificazione e di esclusione sociale. Le culture diverse sono spesso vissute come minacce, come aspetti dai quali difendersi, e le comunità che presentano identità simili tendono ad attrarsi e a diversificarsi (anche geograficamente) dalle culture ritenute diverse e percepite come minacciose dell’ordine sociale. La marginalità sociale può incentivare la costruzione di identità alternative e la rottura dei processi di accettazione

delle norme. Chi si trova in una condizione di benessere finisce per vivere come deviante e minaccioso sia chi è portatore di culture diverse, sia chi vive di espedienti e di micro-criminalità, sia chi vive in condizione di povertà. La letteratura che ha studiato le dinamiche fra benessere e malessere nelle società dei consumi evidenzia che la povertà è vista, spesso, come una “colpa personale”, un rifiuto alle regole della società e dei consumi e non come un effetto perverso dell’esclusione dai processi di distribuzione della ricchezza. Tra l’altro, i poveri non immigrati si trovano in condizioni di maggiori criticità perché finiscono per convivere con culture nelle quali non si riconoscono. Rischiano di sentirsi esclusi sia dalla società del benessere, sia dagli altri gruppi sociali esclusi, che rafforzano la loro identità basandola sulla comune etnia e cultura di appartenenza. Questi processi finiscono per costruire dei circoli viziosi che rafforzano i meccanismi di esclusione sociale. Si creano, infatti, dei mondi vitali costituiti da soggetti poveri di risorse economiche, di risorse relazionali e di capitale sociale, di capacità di utilizzare gli strumenti conoscitivi e informativi. Queste condizioni di esclusione finiscono per incentivare il consolidamento di identità basate sulla negazione delle regole sociali, per sviluppare comportamenti illegali e di microcriminalità.

La letteratura e le ricerche che hanno studiato i processi di trasformazione delle città hanno sicuramente evidenziato la presenza di questi processi di trasformazione ed hanno rafforzato la necessità di studiare tali processi di cambiamento per definire delle politiche sociali capaci di rompere questi “circoli viziosi”. Tali trasformazioni non possono essere considerate solo come un problema, pur fondamentale, di sicurezza dei cittadini, ma devono essere riviste per consentire il consolidamento di processi di costruzione di identità e di legittimazione delle “norme sociali”, di rafforzamento dei processi di inclusione e di costruzione delle condizioni che consentono ai cittadini di mettere a frutto le proprie capacità (Sen le chiama “*capability*”).

Cosa sta accadendo nelle nostre città? È avvenuto un processo di trasformazione e di costituzione dei ghetti? C’è un processo di trasformazione in atto o la struttura continua a mantenere le sue caratteristiche? La risposta a queste domande è fondamentale per riuscire a progettare delle politiche sociali capaci di rispondere ai processi di trasformazioni in atto ed all’emergere di nuovi bisogni. Da questo punto di vista risulta fondamentale studiare tali processi e cercare di capire se, ed in quale misura, stiano interessando anche le nostre città. Per fare questo si è scelto di porre il concetto di disagio economico al centro dell’analisi delle caratteristiche della struttura sociale delle città e delle dinamiche che interessano le famiglie.

Il dibattito sul concetto di disagio economico o, ancor più, su quello complesso di povertà è sicuramente ampio e risulta difficile trovarne una definizione che possa essere unanimemente condivisa dagli addetti ai lavori. Per questo, in conclusione di questa breve presentazione, si cercherà di evidenziare gli aspetti definitivi condivisi da quanti si occupano di studiare la povertà, e di evidenziare le scelte metodologiche fatte. Il concetto di povertà è andato sicuramente evolvendo, e sempre più la povertà è messa in relazione all’assenza delle risorse necessarie per partecipare alle dinamiche del sistema sociale. Da questo punto di vista Bauman (2007), nel suo ragionamento sulla società dei consumi, sostiene che la povertà è un concetto relativo (interpretabile dal binomio malessere-benessere) analizzabile come incapacità, o meglio impossibilità, di essere “*homo consumens*” vale a dire di ricercare la “felicità” proposta dal nostro sistema sociale e vista (illusoriamente) come partecipazione al processo di sviluppo continuo del ruolo di consumatore. Sen, nel suo lavoro sulle disuguaglianze (Sen, 2000), fa una interessante rassegna sui diversi indicatori utilizzati per misurare la povertà e ribadisce che l’analisi della povertà contiene al suo interno una dimensione valutativa attraverso la quale la società definisce quali risorse sono necessarie (qui ed ora) ai singoli cittadini

per svolgere la loro vita. L'autore dibatte sull'opportunità di individuare nel reddito una dimensione fondamentale, ma non esclusiva nell'analisi della povertà, e richiama la necessità di discutere se sia opportuno parlare di redditi bassi o di redditi inadeguati. Con questa osservazione intende ribadire il carattere relativo e valutativo insito nel giudizio di inadeguatezza del reddito. Tale adeguatezza o inadeguatezza è sicuramente riconducibile alla distribuzione dei redditi nella società analizzata (povertà relativa), ma anche alle condizioni complessive dell'individuo (la sua salute, il suo capitale sociale, la sua capacità di usare le informazioni). Secondo Sen la povertà è "caratterizzata dal fatto che non sia possibile raggiungere livelli minimi accettabili per alcune capacità di base (*capability*)" (Sen, 2000, 2005). In particolare quelle capacità che consentono all'individuo di "funzionare" vale a dire di perseguire liberamente la sua ricerca del benessere. In questo senso il livello del reddito (e quindi la condizione di disagio economico presa in esame in questa indagine) rappresenta sicuramente la dimensione più importante per la definizione della povertà, ma rischia di non essere sufficiente e va visto come "strumento" atto a consentire all'individuo di sviluppare le proprie capacità. La letteratura che ha assunto la multidimensionalità del concetto di povertà ne ha individuato diversi spazi concettuali, che possono essere così sintetizzati:

- spazio monetario analizzato attraverso la distribuzione dei redditi di una popolazione, o attraverso la distribuzione dei consumi (in entrambi i casi si può parlare di linea della povertà relativa e definire coloro che sono sotto questa linea);
- spazio non monetario (*capability*): la povertà è data dai diversi elementi che supportano la "capacità di funzionare" di sviluppare la vita nella comunità (salute, capitale sociale, condizione economica, ecc.);
- spazio politico/partecipativo: capacità di godere dei diritti di cittadinanza;
- spazio demografico: relativamente alla situazione demografica di una popolazione (più utile per confrontare popolazioni che per definire la povertà dei singoli individui).

Interessante, nel lavoro di analisi della natura del concetto di povertà, può risultare anche una rilettura di alcuni indicatori utilizzati a livello internazionale per confrontare il livello di povertà delle singole nazioni. Per esempio l'indice di sviluppo umano (HDI) valuta la povertà prendendo in considerazione: la longevità (indicatore proxy della vita materiale: la speranza di vita); l'istruzione (capacità di acquisire conoscenze: tasso di alfabetizzazione); ed i così detti "standard di vita" (accesso al reddito: PIL reale pro-capite). Un altro indicatore spesso utilizzato è l'indice di povertà umana (HPI), che considera: la deprivazione della longevità (speranza di vita superiore ai 60 anni); la deprivazione delle conoscenze (analfabeti), la deprivazione standard di vita decente (accesso all'acqua potabile, esclusione servizi sanitari, bambini sottopeso). Questi esempi mostrano come ci siano alcune costanti nella definizione degli attributi utilizzati per definire il concetto di povertà. Oltre alla dimensione relativa alla disponibilità delle risorse economiche (misurata in diversi modi), viene sempre considerata una misura della salute della popolazione e del suo grado di sviluppo delle conoscenze.

Un'ultima considerazione generale riguarda la precisazione dell'uso del concetto di disagio economico all'interno degli obiettivi della ricerca che viene qui presentata. In questo caso non si è trattato di confrontare fra di loro diverse nazioni, ma di analizzare la struttura sociale della città attraverso un'analisi "micro-statistica", che aveva come unità di analisi elementare le unità residenziali del comune di Padova. Le possibilità di analisi andavano quindi ricondotte alla disponibilità di informazioni correnti riconducibili ai singoli abitanti del comune. Questo limite informativo ci ha portato a scegliere due dimensioni fondamentali per il concetto, vale a dire il reddito pro-capite e familiare, come indicatore della disponibilità di risorse economiche e la mortalità come indicatore della salute della popolazione. L'analisi è stata fatta separatamente sulle due dimensioni considerate e si è cercato successivamente di sovrapporre i risultati

definendo come svantaggiate le aree territoriali caratterizzate dalla presenza di una popolazione con redditi relativamente più bassi e livelli di mortalità relativamente più alti.

Il Capitolo 2 del presente Rapporto di ricerca presenta la ricostruzione dei redditi disponibili delle famiglie del comune Padova sulla base dei dati individuali relativi alle dichiarazioni presentate ai fini fiscali. Sono presentati inoltre i dati relativi alle singole unità urbane del Comune.

Il Capitolo 3 utilizza i redditi disponibili familiari per costruire la distribuzione del benessere economico delle famiglie padovane, in particolare mediante l'impiego di scale di equivalenza che rendono comparabili i redditi disponibili familiari considerando la numerosità e la struttura per età delle famiglie. Viene poi presentata una prima analisi sul grado di diseguaglianza dei redditi familiari e individuali e del disagio economico nel comune.

Il Capitolo 4 approfondisce l'analisi del disagio economico confrontando i risultati relativi alle singole unità urbane.

Il Capitolo 5 affronta il problema della misura della mortalità nelle varie unità urbane, proponendo dei risultati e dei confronti relativi alla stima dell'età media alla morte e della probabilità di morte.

Il Capitolo 6 utilizza i risultati dei capitoli precedenti sovrapponendo la mappa del disagio economico e la mappa della mortalità, individuando la relazione che lega i due fenomeni e le unità urbane più problematiche. Sono presentate inoltre alcune interpretazioni e prime indicazioni di politica sociale, derivate anche da una serie di interviste a operatori sociali.

2 I redditi delle famiglie padovane

2.1 I redditi fiscali: potenzialità e limiti

Il principale problema di una ricerca, come quella in esame, che si pone come obiettivo esaminare le caratteristiche della distribuzione dei redditi in una città, e trarre alcune considerazioni sulle situazioni di disagio economico presenti al suo interno, è quello di reperire adeguate informazioni statistiche di base. La limitatezza geografica dell'area oggetto di studio rende infatti impossibile utilizzare le informazioni raccolte a questi fini dall'ISTAT e dalla Banca d'Italia nelle loro consuete indagini campionarie.¹ I rari esempi di ricerche di questo tipo che ci sono noti, quali quelle effettuate con riferimento ai comuni di Ferrara, Modena e Brescia, hanno risolto il problema ricorrendo ad un'indagine campionaria ad hoc.² Fra queste ricerche quella di Brescia si distingue perché le informazioni statistiche sono state in larga parte reperite considerando, per un campione di famiglie, i redditi che tutti i componenti di queste famiglie hanno denunciato ai fini delle dichiarazioni dei redditi IRPEF, e integrando queste informazioni con dati reperiti negli archivi comunali e mediante interviste.

La realizzazione di un'indagine campionaria specifica diventa però improponibile se l'obiettivo è, come nel nostro caso, valutare il grado di disagio economico delle famiglie non solo nella città di Padova nel suo insieme, quanto, soprattutto, nelle sue varie sub-aree. Aggiungere questa dimensione territoriale all'indagine, che può essere assai rilevante quanto le sub-aree sono numerose, implica infatti moltiplicare notevolmente l'ampiezza totale del campione di riferimento a parità di significatività del campione.

Per superare questo scoglio quasi insormontabile abbiamo adottato un approccio simile a quello seguito dal comune di Brescia, e cioè considerare i redditi dichiarati ai fini IRPEF dai residenti nel comune di Padova. Rispetto a tale ricerca non abbiamo però limitato l'indagine ad un campione rappresentativo della popolazione, che avrebbe poi penalizzato le analisi per sub-area, ma abbiamo invece considerato l'universo della popolazione residente.

La nozione di reddito a cui faremo riferimento in questa analisi è dunque di tipo fiscale, poiché si basa sui redditi rilevanti ai fini IRPEF percepiti dai singoli cittadini. Tali redditi sono stati desunti dalle dichiarazioni dei redditi, UNICO e 730, effettuate dalle persone fisiche residenti nel comune al 31/12/2003 con riferimento all'anno d'imposta 2003, e, per quanti non erano tenuti ad effettuare tali dichiarazioni, dalle dichiarazioni 770 presentate dai sostituti d'imposta relativamente ai redditi erogati ai residenti nel comune nel corso del 2003.³ Fra questi ultimi un peso rilevante assumono i redditi percepiti dai pensionati che non hanno altri redditi oltre a quelli da pensione e non sono quindi tenuti ad effettuare la dichiarazione dei redditi UNICO o 730.

¹ Si fa qui riferimento a Banca D'Italia, (2006), ISTAT, (2005) e ISTAT, (2006).

² Si veda rispettivamente: Comune di Ferrara (2005), Baldini M., Bosi P., Silvestri P. (2004) e Comune di Brescia (2003).

³ Questa elaborazione è stata possibile ricorrendo alla banca dati SAPER-FISCALDATA, costituita presso la Direzione Finanza della Regione Veneto. Per una descrizione della banca dati regionale si rimanda ai "Rapporti sull'IRPEF nel Veneto", annualmente elaborati dalla Direzione (Vedi: Regione del Veneto 2006). L'incrocio dei dati anagrafici con quelli fiscali è stato effettuato sulla base del codice fiscale della persona/contribuyente, e, qualora necessario, anche sulla base dei dati anagrafici.

Questa nozione di reddito pone certamente alcuni interrogativi di fondo. In effetti, i redditi a fini IRPEF, pur comprendendo la stragrande maggioranza dei redditi percepiti dalle famiglie, non comprendono alcune particolari fonti di reddito, quali i redditi soggetti a ritenuta alla fonte o a imposta sostitutiva, come ad esempio gli interessi sui titoli pubblici, e i redditi esenti, come le rendite INAIL o le pensioni di invalidità civile. Altri tipi di reddito che sfuggono alla presente rilevazione sono gli assegni per il nucleo familiare e i sussidi alla disoccupazione. Soprattutto i primi possono risultare molto importanti nel caso delle famiglie numerose. Per finire, è evidente che uno dei limiti più stringenti di questa fonte è chiaramente quello di non considerare, per definizione, i redditi evasi, che, in alcuni casi, possono essere percentualmente rilevanti.

Nonostante questi limiti ci sembra però che l'approccio qui usato per valutare quantitativamente la situazione economica delle famiglie nelle varie sub-aree di Padova sia non solo l'unico perseguibile, stante le difficoltà di effettuare indagini campionarie in grado di cogliere anche le diverse sfumature del disagio economico all'interno della città, ma anche attendibile. Non solo l'errore di stima può, infatti, essere inferiore a quello derivante da indagini campionarie,⁴ ma tale errore può essere irrilevante ai nostri fini se accettiamo l'ipotesi che tale errore interessa in modo uniforme le varie sub-aree della città. E' chiaro però che in quest'ottica i valori assoluti relativi al totale del comune devono essere comunque interpretati con una certa prudenza.

Un vantaggio non secondario di questo approccio è quello di rendere disponibile una banca dati dei redditi delle famiglie e delle persone residenti a Padova che può rappresentare un punto di riferimento fondamentale per le politiche fiscali del comune, che fanno riferimento, per definizione, ai redditi fiscalmente rilevanti. Questo strumento informativo sarà tanto più importante quanto maggiore sarà il grado di autonomia fiscale attribuita ai comuni e tanto più il soggetto della tassazione passerà dal singolo individuo alla famiglia nel suo insieme.

Inoltre, si tenga conto che questo approccio consente, data la relativa facilità con cui si possono reperire le informazioni statistiche di base, di ripetere frequentemente, al limite con cadenza annuale, un'indagine sullo stato di disagio economico delle famiglie nel comune di Padova. Ciò può rivelarsi importante per la programmazione territoriale e sociale poiché, da una parte consentirebbe di verificare ex-post gli effetti delle politiche di intervento adottate, e, dall'altra, di seguire ed interpretare i processi dinamici della trasformazione urbana che appaiono sempre più veloci ed incisivi.

Il primo passo dell'analisi è stato quello di calcolare il reddito disponibile dei residenti nel comune di Padova. Questo aggregato è stato calcolato considerando il reddito complessivo a fini IRPEF⁵ di ogni residente presente nell'archivio fiscale, e deducendo da tale importo le imposte nette sul reddito (le imposte erariali nette⁶ e le addizionali regionale e comunale) e gli oneri deducibili. Si noti che rientrano in quest'ultima voce sia i contributi previdenziali e sanitari obbligatori che gli assegni periodici corrisposti al

⁴ Si tenga presente, ad esempio, che nell'indagine effettuata nel comune di Ferrara, si riconosce esplicitamente che i redditi rilevati sono "... probabilmente sottostimati e solo l'80% delle famiglie intervistate ha dato indicazioni quantitative sulle entrate familiari...". Analoghe considerazioni sull'attendibilità delle informazioni ottenute dal campione si possono fare con riferimento all'indagine di Modena.

⁵ Si noti innanzitutto che, nel caso di redditi da lavoro dipendente o assimilati, l'importo del reddito complessivo è già al netto dei contributi previdenziali e assistenziali obbligatori. Va inoltre ricordato che mentre per quanto concerne i contribuenti UNICO e 730, il reddito complessivo è direttamente desumibile dalla dichiarazione, per quanto concerne invece i percettori di reddito che risultano solamente dai 770 il reddito complessivo coincide con quello imponibile, che è l'unica voce riportata nella dichiarazione.

⁶ L'imposta netta è il risultato della differenza fra l'imposta lorda dovuta dal contribuente in base al reddito imponibile e tutte le detrazioni d'imposta spettanti. Essa indica quindi l'importo effettivo delle imposte pagate dal contribuente.

coniuge legalmente separato.⁷ Il reddito disponibile così calcolato sconta quindi gli effetti delle politiche redistributive effettuate dalla politica fiscale sia con riferimento alle singole persone sia in relazione alla tipologia della famiglia di appartenenza.

La Tabella 1 sintetizza i principali dati relativi ai redditi dei residenti nel comune di Padova. I residenti percettori di reddito, e cioè il numero dei contribuenti,⁸ sono risultati essere 145.573, il 70,6% del totale della popolazione. La popolazione rimanente, quella che non percepisce alcun reddito, è pari 60.570 unità ed è principalmente composta dai minori, (il 44,5% di questa componente), dalle donne coniugate che si occupano esclusivamente della famiglia (un altro 19% del totale) e dagli studenti maggiorenni.

Tabella 1 – Il reddito disponibile dei residenti a Padova (anno 2003)

	Numero	Importi totali (migliaia di euro)	Importi medi per percettore di reddito (euro)	Valori %
Residenti percettori di reddito (contribuenti)	145.573			70,6%
Residenti non percettori di reddito	60.570			29,4%
Totale popolazione residente	206.143			100,0%
a) Reddito complessivo		3.380.131	23.219	100,0%
di cui redditi da lavoro e assimilati:		2.479.689	17.034	75,7%
b) Imposte nette sul reddito		819.881	5.632	24,3%
c) Oneri deducibili		88.066	605	2,6%
Reddito disponibile personale (= a - b - c)		2.472.184	16.982	73,1%

Il reddito complessivo dichiarato dai residenti nel comune di Padova per l'anno 2003 ammonta a 3.380 milioni di euro, con un valore medio per percettore di reddito pari a 23.219 euro. La maggior parte di questi redditi, il 73,4%, deriva da redditi da lavoro o assimilati, come ad esempio le pensioni. L'imposizione fiscale sui redditi delle persone fisiche esercitata dallo Stato, dalla Regione e dal Comune, incide per il 24,3% del reddito complessivo, mentre gli oneri deducibili incidono su questa voce per il 2,6%. Il reddito disponibile personale è mediamente pari a 16.982 euro per percettore e rappresenta il 72,8% del reddito complessivo dichiarato.

2.2 I redditi delle famiglie padovane

Partendo dal reddito disponibile dei singoli individui è stato possibile calcolare il reddito disponibile di ogni famiglia di Padova facendo la somma dei redditi disponibili di ogni suo componente. La composizione di tutte le famiglie del comune è stata desunta da una banca dati demografica fornita dall'anagrafe del Comune di Padova che

⁷ Gli assegni periodici corrisposti al coniuge in conseguenza di separazione legale ed effettiva, o di scioglimento o annullamento di matrimonio, o cessazione degli effetti civili del matrimonio, stabiliti da un provvedimento dell'autorità giudiziaria costituiscono una importante voce di deduzione del reddito complessivo per alcune famiglie. Dal punto di vista del percettore degli assegni, questi confluiscono nel suo reddito complessivo come reddito assimilato a quelli da lavoro dipendente.

⁸ I percettori di reddito, o contribuenti, sono le persone che risultano censite nella banca dati fiscale di riferimento. Sono tali anche le persone che hanno dichiarato un reddito nullo o negativo nel corso del 2003.

riporta, per tutti i cittadini residenti al 31 dicembre 2003, le loro caratteristiche demografiche, il codice della famiglia di appartenenza, e, molte altre informazioni, fra cui, l'unità urbana in cui risiede la famiglia. L'unità urbana rappresenta l'ambito territoriale a cui faremo riferimento nel prosieguo dell'analisi, ed è costituita da un'area omogenea del territorio comunale di dimensioni variabili in quanto a popolazione residente e superficie, ma comunque di dimensione inferiore al quartiere. Una rappresentazione grafica della distribuzione delle unità urbane a Padova, e la loro identificazione, è riportata nell'Appendice 1. In Appendice 2 abbiamo invece fatto alcune riflessioni, e riportato alcuni dati, sulla struttura demografica della popolazione residente a Padova. Una particolare attenzione è stata dedicata alle caratteristiche delle famiglie residenti, in quanto a dimensione, presenza di minori o di anziani, cittadinanza dei componenti, ed altro ancora, perché queste informazioni rappresentano utili strumenti interpretativi per le analisi che seguiranno.

Dopo aver ricostruito il reddito fiscale disponibile di tutte le famiglie di Padova abbiamo però dovuto effettuare altre integrazioni. La condizione economica delle famiglie dipende infatti, oltre che dal loro reddito disponibile, anche dal fatto che abbiano o meno la proprietà dell'abitazione di residenza. A parità di reddito monetario, le famiglie che vivono nell'abitazione di proprietà godono infatti di un benessere maggiore rispetto a quello delle famiglie che vivono in locazione. Coerentemente con la metodologia proposta dalla letteratura abbiamo quindi imputato alle famiglie proprietarie dell'abitazione in cui abitano un reddito figurativo aggiuntivo uguale al valore degli affitti che dovrebbero pagare per vivere in tale abitazione.⁹ Al fine di tener conto dei principali oneri aggiuntivi che tale condizione comporta abbiamo anche portato in deduzione dal reddito disponibile delle famiglie l'importo dell'ICI pagato sull'abitazione principale.

Sia l'importo degli affitti imputati che quello dell'ICI sull'abitazione principale non sono però direttamente desumibili dalla banca dati fiscale a cui facciamo riferimento. Partendo dal valore dichiarato della rendita catastale rivalutata relativa all'abitazione principale della famiglia, è però stato possibile stimare queste due variabili. Per un dettaglio sul metodo seguito si veda l'Appendice 3.

Con queste informazioni abbiamo potuto calcolare il reddito familiare disponibile totale delle famiglie di Padova, che è dato dalla somma del reddito disponibile e dei fitti figurativi, al netto dell'ICI di competenza. Alcune statistiche di base sul reddito disponibile totale delle famiglie per ampiezza della famiglia, per presenza di minorenni e per unità urbana di appartenenza, sono riportate nelle Tabelle 5, 6 e 7, che evidenziano non solo il reddito disponibile totale ma anche quello senza affitti imputati e ICI al fine di valutare l'impatto della proprietà dell'abitazione di residenza. Il reddito complessivo lordo delle famiglie di Padova è risultato essere pari a 38.483 euro. Al netto dell'imposizione fiscale diretta e tenendo conto degli altri oneri deducibili, risulta che il reddito disponibile per famiglia, con esclusione degli affitti imputati e dell'ICI, è pari a 28.146 euro, mentre se teniamo conto anche di queste due ultime voci, si ha che il reddito disponibile totale per famiglia sale a 31.337 euro.

⁹ Il titolo di godimento dell'abitazione è un elemento cruciale nella valutazione del benessere di una famiglia. La complessità di questo aspetto è messa in luce nel Glossario ISTAT (2006). Si noti, in particolare, che anche alle famiglie che hanno acceso un mutuo casa viene imputato il fitto figurativo relativo alla casa di proprietà. A tali famiglie si dovrebbe solamente detrarre la quota interessi del mutuo, il cui importo non è però conosciuto e peraltro di entità modesta, e non la quota capitale in quanto questa rappresenta un aumento del patrimonio familiare. Si tenga infine conto che alle famiglie che pagano un affitto agevolato dovrebbe essere poi imputato un reddito figurativo pari alla differenza fra il canone di mercato e quello effettivamente sostenuto.

Vale la pena qui sottolineare le analogie fra questi risultati e quelli ottenuti dall'ISTAT nell'ambito dell'indagine campionaria sul "Reddito e condizioni di Vita" (cfr. ISTAT – 2006). Con riferimento alla media italiana il reddito familiare netto al netto dei fitti imputati è risultato essere, nel 2004, pari a 28.078 euro, mentre quello comprensivo dei fitti imputati è pari a 33.396 euro. Se facciamo invece riferimento alla specifica realtà della regione Veneto, i due dati sono rispettivamente pari a 29.301 e 35.115 euro, per il reddito familiare al netto e al lordo dei fitti imputati. Pur considerando che questi dati si riferiscono a realtà territoriali differenti e anche ad anni diversi (il 2004 per l'ISTAT), è opportuno sottolineare la similitudine fra i dati campionari rilevati dall'ISTAT e quelli derivanti dalla banca dati fiscale da noi utilizzati.

Un confronto interessante è quello con il reddito familiare medio registrato per l'anno 2003 con riferimento al comune di Ferrara, perché esso riguarda lo stesso anno della nostra indagine e una città abbastanza simile a Padova. L'indagine effettuata dal Comune di Ferrara¹⁰ porta a stimare il reddito medio delle famiglie di tale città in 21.000 euro annui (1.750 euro mensili), un dato questo sensibilmente inferiore a quello da noi calcolato, e che potrebbe confermare la superiorità dell'approccio basato sui dati fiscali rispetto a quello sul campionamento, visto il livello decisamente modesto dei redditi familiari rilevati per la città di Ferrara.

Un problema che emerge dall'indagine statistica è dato dal fatto che a Padova sono presenti 6.936 famiglie senza percettori di reddito, in altre parole, famiglie in cui non c'è alcun contribuente IRPEF. Come è spiegato nell'Appendice 4, questo fenomeno ha molte spiegazioni, ma poiché non è possibile capire se queste famiglie sono effettivamente disagiate o percepiscono invece redditi non rilevati dall'indagine, abbiano trascurato questo insieme nel prosieguo dell'analisi. Assumere che queste famiglie siano effettivamente famiglie prive di reddito avrebbe infatti generato un errore di stima nella distribuzione dei redditi potenzialmente molto elevato.

Un primo dettaglio sui redditi delle famiglie padovane è offerto dalla Tabella 2, che mostra come il reddito disponibile medio delle famiglie aumenti in modo considerevole in funzione dell'ampiezza della famiglia, passando da 18.336 euro per le famiglie monocomponenti, ai 49.300 delle famiglie con 6 o più componenti. Questo risultato è imputabile in larga misura al fatto che il numero di percettori di reddito cresce con l'aumentare della dimensione della famiglia, passando da 1 per le famiglie monocomponenti a 3,01 per le famiglie con 6 o più componenti. Si noti che, per le famiglie fino a 4 componenti, la crescita del reddito disponibile medio è più che proporzionale rispetto alla crescita del numero medio dei percettori per famiglia. Ciò sottolinea il fatto che, fino a tale soglia, il reddito medio per percettore è crescente con il crescere della dimensione delle famiglie. Oltre tale livello si ha invece il fenomeno opposto con un reddito disponibile per percettore che tende a diminuire nelle famiglie numerose.

¹⁰ Si veda sempre Comune di Ferrara (2005).

Tabella 2 – Reddito disponibile delle famiglie di Padova per ampiezza delle famiglie

Ampiezza della famiglia (n.comp.)	N. famiglie per tipologia			N. percettori di reddito (per famiglia con percettori)	Reddito disponibile per famiglia (famiglie con percettore - euro)		
	con almeno un percettore di reddito	senza percettori di reddito	Totale famiglie		esclusi fitti imputati e ICI su abitazione principale	in % su reddito compl.	Totale reddito disponibile per famiglia
1	30.778	5.689	36.467	1,00	16.115	74,5%	18.336
2	24.313	743	25.056	1,67	27.431	73,5%	30.798
3	17.687	294	17.981	2,13	36.673	72,7%	40.480
4	11.742	143	11.885	2,34	43.307	72,0%	47.507
5	2.600	39	2.639	2,65	46.028	72,1%	50.134
6+	715	28	743	3,06	45.384	74,1%	49.300
Totale	87.835	6.936	94.771	1,66	28.146	73,1%	31.337

Anche la presenza di persone minorenni all'interno della famiglia influenza positivamente il reddito disponibile medio (vedi Tabella 3). Nelle famiglie con minori il reddito disponibile medio (39.431 euro) è infatti sensibilmente superiore a quello delle famiglie senza minorenni (29.195 euro), e tale differenza è crescente con il crescere del numero dei minori presenti nella famiglia, raggiungendo i 44.168 euro per le famiglie con 3 o più minori. In questo caso l'effetto non è però dovuto al crescere del numero medio dei percettori, che anzi sembra diminuire all'aumentare del numero dei minori, forse a causa della necessità di un maggiore impegno familiare, quanto piuttosto al crescente reddito disponibile per percettore. La relazione positiva che esiste fra numero dei minori presenti nella famiglia e reddito disponibile medio per percettore dipende anche dalla minore pressione fiscale che viene esercitata sulle famiglie numerose, come si evince dal fatto che l'incidenza del reddito disponibile, calcolato con esclusione dei fitti imputati e dell'ICI, sul reddito complessivo è inferiore per le famiglie numerose (il 69,3% contro una media del 73,1%).

Per finire questa analisi introduttiva è opportuno esaminare le differenze territoriali del reddito disponibile medio delle famiglie. La Tabella 4 riporta questo valore per tutte le unità urbane di Padova, ordinate in senso decrescente rispetto al livello medio del reddito familiare disponibile. Come si può osservare esiste una notevole differenza territoriale nel livello del reddito disponibile medio delle famiglie. Fatto 100 il livello medio comunale, nelle aree più ricche del comune, essenzialmente il centro città, il reddito disponibile delle famiglie raggiunge un indice superiore a 140 (46.668 euro a Piazze), mentre nelle aree più disagiate tale indice è prossimo o inferiore a 80, con il minimo a Fiera dove l'indice è pari a 74,3 (23.256 euro di reddito disponibile per famiglia). Fra questi due estremi la differenza è di circa il 100%.

Tabella 3 – Reddito disponibile delle famiglie per tipologia della famiglia

Tipologia della famiglia	Famiglie con almeno un percettore di reddito		N. percettori di reddito per famiglia	Reddito disponibile per famiglia (euro)		
	N. famiglie	N. componenti		esclusi fitti imputati e ICI su abitazione principale	in % su reddito compl.	Totale reddito disponibile per famiglia
Ampiezza della famiglia (componenti)						
1	30.778	30.778	1,00	16.115	74,5%	18.336
2	24.313	48.626	1,67	27.431	73,5%	30.798
3	17.687	53.061	2,13	36.673	72,7%	40.480
4	11.742	46.968	2,34	43.307	72,0%	47.507
5	2.600	13.000	2,65	46.028	72,1%	50.134
6+	715	4.676	3,06	45.384	74,1%	49.300
Totale	87.835	197.109	1,66	28.146	73,1%	31.337
Numero di minori nella famiglia						
Nessun minore	69.451	129.743	1,61	26.139	73,6%	29.195
Con minori	18.384	67.366	1,85	35.729	71,8%	39.431
<i>1 minore</i>	10.873	35.244	1,87	34.161	72,2%	37.675
<i>2 minori</i>	6.342	25.798	1,82	37.576	71,7%	41.567
<i>3 o più</i>	1.169	6.324	1,83	40.285	69,3%	44.168
Totale	87.835	197.109	1,66	28.146	73,1%	31.337
Numero anziani nella famiglia						
0	54.905	132.255	1,65	30.017	71,8%	33.144
1	22.163	38.580	1,52	22.779	76,1%	25.823
2	10.547	25.492	1,96	29.553	75,4%	33.382
3	208	719	2,82	33.971	81,2%	37.859
4	12	63	3,75	37.747	83,1%	40.089
Totale	87.835	197.109	1,66	28.146	73,1%	31.337
Numero di stranieri nella famiglia						
0	82.368	185.067	1,68	29.052	72,9%	32.418
1	3.275	4.768	1,17	13.249	79,0%	13.861
2	824	1.788	1,45	14.097	83,9%	14.484
3	571	1.739	1,60	16.332	85,6%	16.833
4	476	1.905	1,68	17.623	83,8%	18.261
5+	321	1.842	2,15	20.245	88,9%	20.904
Totale	87.835	197.109	1,66	28.146	73,1%	31.337

Tabella 4 – Redditi delle famiglie di Padova per unità urbana di appartenenza
(in ordine decrescente rispetto al reddito disponibile totale per famiglia)

Unità urbana	Famiglie con almeno un percettore di reddito		N. percettori di reddito per famiglia	Reddito disponibile per famiglia (euro)			
	N. famiglie	N. componenti		esclusi fitti imputati e ICI su abitazione principale	in % su reddito compl.	Totale reddito disponibile per famiglia	
1.1	Piazze	3.259	6.311	1,51	41.819	65,0%	46.668
1.5	Città Giardino	1.820	4.028	1,60	39.915	66,5%	44.617
1.4	Prato della Valle	1.482	3.150	1,60	37.437	66,9%	41.554
1.3	Santo Portello	3.428	6.613	1,49	36.542	65,5%	39.729
1.2	Savonarola	2.968	5.755	1,49	33.340	68,1%	37.673
2	Sacra Famiglia	3.371	7.618	1,67	31.230	72,5%	35.644
5.2	Stazione Ferroviaria	1.029	1.957	1,55	31.520	70,3%	34.184
8	Sant' Osvaldo	5.225	11.466	1,64	29.881	72,5%	32.963
9	Madonna Pellegrina	3.042	6.465	1,62	27.906	73,7%	31.917
7	Forcellini	4.273	9.607	1,65	28.438	73,4%	31.557
14	Mandria	3.489	8.935	1,79	28.651	74,7%	31.507
29	Ponte di Brenta	1.484	3.353	1,69	28.529	71,9%	31.385
4.2	Porta Trento Nord	254	625	1,73	27.339	70,5%	31.204
3	San Giuseppe	3.532	7.527	1,60	27.714	72,9%	31.177
22	Altichiero	1.387	3.518	1,79	27.379	75,4%	30.936
25.2	San Bellino	1.500	3.484	1,72	27.556	75,4%	30.723
12	Salboro	758	2.120	1,92	27.146	77,2%	30.151
19	Montà	269	663	1,72	27.236	75,8%	30.126
20	Ponterotto	863	2.207	1,79	26.299	78,2%	29.395
30.1	Zona Industriale	208	535	1,84	27.380	74,4%	29.378
21	Sacro Cuore	1.890	4.577	1,75	25.850	76,1%	29.294
25.1	Arcella	6.639	14.347	1,63	26.362	74,6%	29.195
32	Granze	302	900	2,07	26.629	79,7%	29.112
17	Brentelle	1.561	3.712	1,71	25.804	76,0%	29.071
27	Torre	1.621	4.086	1,78	25.869	77,7%	29.022
18	Sant' Ignazio	1.265	2.920	1,69	25.547	76,2%	28.982
4.1	Porta Trento Sud	1.083	2.276	1,60	25.046	74,6%	28.682
31	Camin	1.436	3.644	1,82	25.502	78,1%	28.463
28	San Lazzaro	591	1.382	1,75	25.533	76,8%	28.436
13	Guizza	5.212	12.121	1,71	25.147	76,9%	27.963
23	Pontevigodarzere	2.000	4.827	1,74	24.853	75,7%	27.554
11	SS. Crocifisso	1.619	4.016	1,76	24.945	77,3%	27.524
15	Brusegana	3.081	6.959	1,68	24.556	77,3%	27.330
24	San Carlo	6.134	13.605	1,63	24.544	76,3%	27.234
30.2	Isola di Terranegra	108	266	1,99	24.085	81,5%	26.998
10	Voltabarozzo	2.080	4.836	1,73	23.873	77,9%	26.811
26	Mortise	2.842	6.891	1,73	23.612	78,8%	25.987
6	Stanga	1.915	4.015	1,57	24.099	75,3%	25.802
16	Cave	1.906	3.966	1,56	22.939	75,6%	25.581
5.1	Fiera	899	1.816	1,52	20.700	77,4%	23.256
99	Senza fissa dimora	10	10	1,00	8.197	81,7%	8.138
Totale comune		87.835	197.109	1,66	28.146	73,1%	31.337

3 Distribuzione del reddito e disagio economico a Padova

3.1 Scale di equivalenza e distribuzione del reddito disponibile equivalente

3.1.1 La distribuzione dei redditi nel comune di Padova

A parità di reddito disponibile totale, il livello di benessere di una famiglia, e di conseguenza quello di tutte le persone che vi appartengono, dipende dalla dimensione della famiglia e dalla sua composizione in termini di componenti per classi di età.¹¹ Per questo motivo, la condizione economica delle famiglie di Padova è stata valutata in base al *reddito equivalente della famiglia*, ottenuto come rapporto fra il reddito disponibile della famiglia e una scala di equivalenza che è funzione crescente del numero dei componenti del nucleo familiare e decrescente della quota dei familiari al di sotto di una certa soglia d'età.¹² Questa funzione, e quindi la scala di equivalenza, definisce anche il livello delle economie di scala che possono godere le famiglie nello svolgimento delle loro attività.

Al fine di superare le difficoltà implicite nella scelta della scala di equivalenza abbiamo calcolato il reddito disponibile equivalente delle famiglie considerando sia la scala di equivalenza adottata dai principali istituti di statistica (OCDE, EUROSTAT e ISTAT), che quella proposta da Baldini M., Toso (2004). Nell'appendice 5 abbiamo evidenziato le caratteristiche di queste due scale di equivalenza. Poiché, come si evince dalla Figura A2 riportata in Appendice 5, la distribuzione del reddito equivalente delle famiglie padovane risulta abbastanza simile indipendentemente dalla scala di equivalenza adottata, la scelta appare meno problematica. Al fine di poter ottenere delle misure comparabili con analoghi dati calcolati a livello nazionale e regionale, abbiamo quindi optato per la scala di equivalenza utilizzata dall'EUROSTAT. Questa scala assume un valore unitario per le famiglie monocomponenti, il che implica che i redditi equivalenti in seguito calcolati si riferiscono ad una famiglia tipo formata da un solo componente.¹³

La distribuzione delle famiglie venete per classi di reddito equivalente è rappresentata nella Figura 1 che riporta, per redditi fino a 50.000 euro, oltre alla distribuzione delle frequenze, anche la distribuzione cumulata. La distribuzione delle famiglie per classi di reddito equivalente risulta asimmetrica ed evidenzia un'elevata concentrazione delle famiglie nella classe di reddito fra 12.000 e 12.999 euro (moda della distribuzione, con una frequenza pari al 4,17%). Il reddito equivalente medio di ogni famiglia è pari a 19.720 euro (contro i 31.337 del reddito disponibile familiare), mentre il valore della mediana della distribuzione è pari a 16.446 euro. A titolo di confronto si può considerare che il reddito equivalente medio delle famiglie di Brescia (calcolato

¹¹ Questo ultima considerazione dipende dall'ipotesi che le persone giovani hanno, in genere, esigenze di consumo diverse da quelle delle persone adulte.

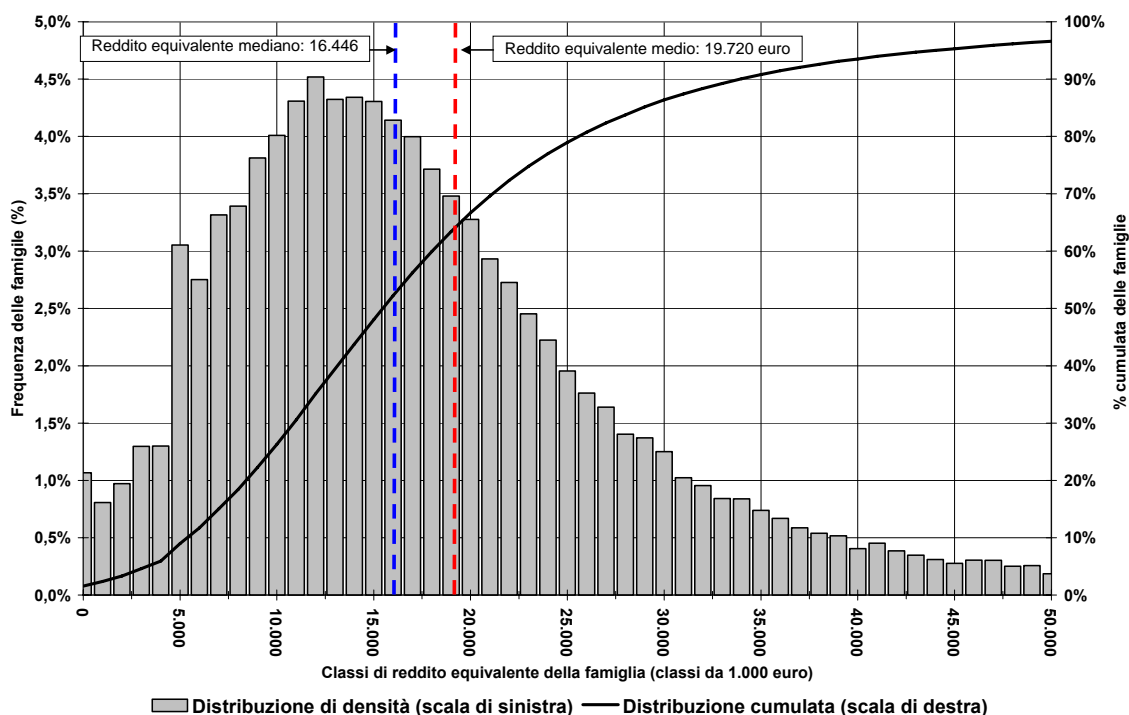
¹² Se indichiamo con *RDF* il reddito disponibile della famiglia (così come calcolato nel precedente paragrafo), e con *Ef* il valore assunto dalla scala di equivalenza per il nucleo familiare in oggetto (che dipende dalla dimensione del nucleo e dalla sua composizione), allora il reddito equivalente della famiglia, *REF*, è dato da: $REF = RDF \cdot Ef$. Per un dettaglio sulle scale di equivalenza si veda l'Appendice 3.

¹³ In altri termini, il valore del reddito equivalente che otteniamo standardizzando il reddito disponibile di una famiglia con questa scala di equivalenza indica il livello di reddito che dovrebbe avere una persona sola adulta per godere del livello di benessere che beneficiano tutti i componenti della famiglia.

utilizzando la stessa scala di equivalenza da noi adottata) era nel 2002, e cioè un anno prima di quello da noi considerato, pari a 16.775 euro.¹⁴

Benché la distribuzione delle famiglie per classi di reddito equivalente rappresenti la base informativa della nostra analisi, alcuni fondamentali aspetti dell'analisi sulla diseguaglianza nel comune di Padova saranno sviluppati, coerentemente con l'impostazione dell'EUROSTAT, considerando la distribuzione del reddito equivalente individuale. Questa variabile, che non deve essere confusa con il reddito disponibile effettivo dei singoli residenti, è stata calcolata imputando ad ogni componente della famiglia il reddito equivalente della famiglia di appartenenza.¹⁵ L'ipotesi di fondo è che il livello di benessere di ogni singolo componente è pari a quello che gode la famiglia nel suo complesso, indipendentemente dal livello di reddito effettivamente percepito dal singolo.

Figura 1 – Distribuzione delle famiglie di Padova per classi di reddito equivalente



La Figura 2 mostra come si distribuisce la popolazione residente in famiglia, ovvero il totale degli individui, con esclusione dei residenti in famiglie senza percettori di reddito, per classi di reddito equivalente. Rispetto alla distribuzione delle famiglie, quella relativa ai componenti appare lievemente spostata verso livelli più elevati del reddito. Sia la media che la mediana, rispettivamente 19.965 e 16.843 euro, sono leggermente più elevate rispetto agli analoghi valori calcolati sulla distribuzione delle famiglie e ciò a causa del fatto che sono le famiglie numerose a godere di un reddito equivalente medio più elevato.

La Tabella 5 riporta i valori di alcuni indici di diseguaglianza calcolati con riferimento alla distribuzione del reddito equivalente individuale dei cittadini di Padova

¹⁴ Si veda Comune di Brescia (2003).

¹⁵ Se, ad esempio, il reddito equivalente di una famiglia di 2 componenti è stato calcolato in 20.000 euro, il reddito equivalente individuale, che come per quello familiare è un indicatore del livello di benessere goduto in quella famiglia, è fatto pari a 20.000 euro per entrambi i componenti.

rappresentata nella Figura 2. Oltre al valore del reddito equivalente medio e mediano, già commentati in precedenza, abbiamo riportato i valori dei più importanti percentili¹⁶ e quelli del coefficiente di variazione¹⁷ e dell'indice di Gini.¹⁸ Come si può osservare dalla Tabella 5, il 10% della popolazione residente a Padova (in famiglie con percettori di reddito), gode di un reddito disponibile equivalente inferiore a 6.868 euro, e il 20% ha un reddito inferiore a 9.856 euro.

Figura 2 – Distribuzione dei residenti in famiglia a Padova per classi di reddito equivalente

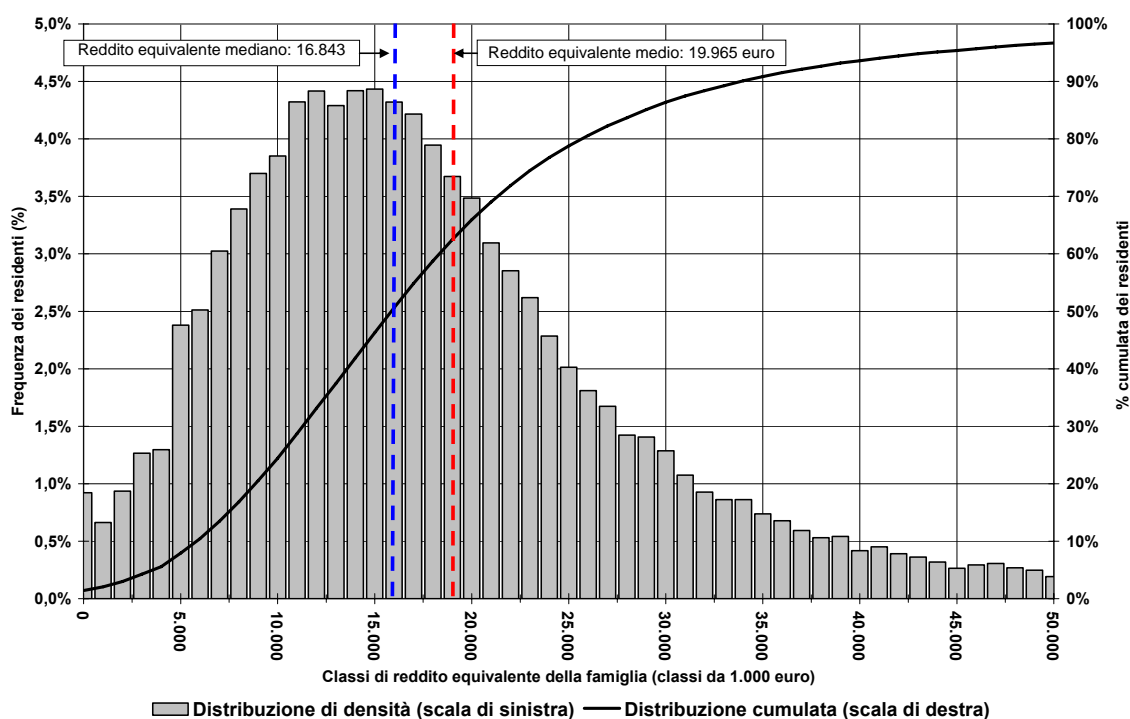


Tabella 5 – Alcune misure della disuguaglianza nei redditi equivalenti individuali (totale comunale)

Numero residenti in famiglie con percettori di reddito		197.109	
<i>Percentili (euro):</i>			
10%	6.868	Reddito equivalente medio (euro)	19.965
20%	9.856	Deviazione Standard	18.472
40%	14.575	Coefficiente di variazione	0,9253
50% (mediana)	16.843	Indice di Gini	0,3569
60%	19.332	Valore minimo (euro):	- 199.504
80%	26.638	Valore massimo (euro):	1.630.513
90%	34.865		

Uno degli indicatori più importanti della disuguaglianza, e di cui disponiamo significativi termini di raffronto, è certamente l'indice di Gini, che risulta pari a 0,359 nel caso del comune di Padova. Tenendo presente che tanto più tale indice si avvicina

¹⁶ Si ricorda che il valore del percentile X indica che l'X% della popolazione dispone di un reddito equivalente inferiore a tale valore.

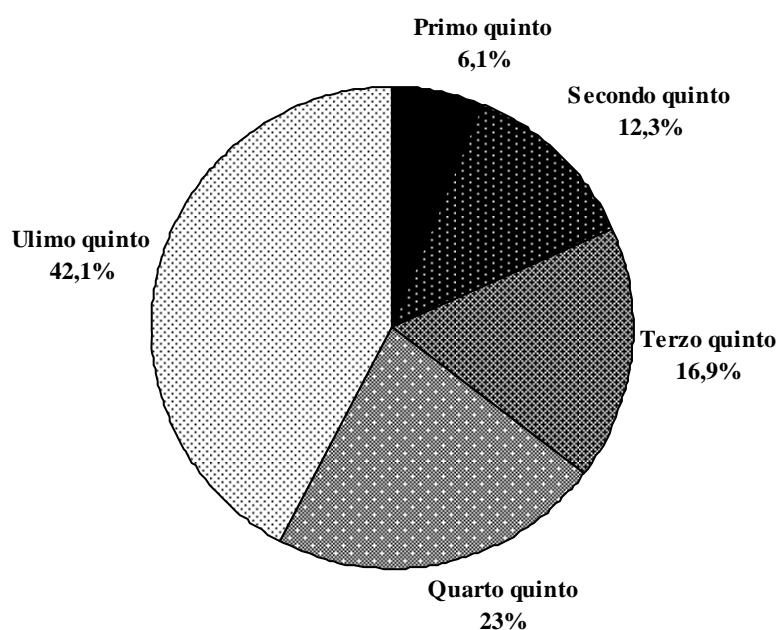
¹⁷ Questa misura della dispersione dei redditi è data dal rapporto fra la deviazione standard e il valore della media.

¹⁸ L'indice di Gini è una misura della disuguaglianza che assume il suo valore minimo, pari a 0, nel caso in cui vi sia una perfetta equa distribuzione dei redditi, mentre assume il suo valore massimo, pari a 1, nel caso in cui il reddito sia concentrato nelle mani di una sola persona o famiglia.

all'unità e tanto maggiore è la concentrazione dei redditi nelle mani di poche famiglie e quindi la disuguaglianza, si può rilevare che nel comune di Padova la disuguaglianza dei redditi familiari è maggiore di quella della media italiana dove tale l'indice risulta essere pari a 0,313¹⁹, ed è ancora maggiore rispetto a quella relativa alla media dei 25 paesi dell'UE dove l'indice di Gini è pari a 0,29.²⁰

Anche se confrontiamo i risultati ottenuti con quelli relativi a situazioni territorialmente più simili, come il comune e la provincia di Modena²¹, si nota come il comune di Padova si contraddistingue per un'elevata disuguaglianza dei redditi. L'indice di Gini nella città di Modena e quello relativo a tale provincia sono infatti rispettivamente pari a 0,267 e a 0,255. Una importante considerazione che emerge da questi risultati è che l'elevata disuguaglianza riscontrabile nel comune di Padova dipende, come messo in luce dal citato lavoro di Baldini, Bosi, Silvestri (2004), dall'effetto "città metropolitana", che da una parte favorisce "la presenza di posizioni professionali caratterizzate da alte remunerazioni" e riduce la quota delle famiglie di operai, e dall'altra favorisce fenomeni demografici e sociali, quali l'immigrazione o la maggiore presenza di anziani, che aumentano i casi di disagio economico.

Figura 3 – Ripartizione del reddito equivalente per quinti di popolazione



La percezione di quanto sia sperequata la distribuzione dei redditi a Padova si può avere considerando la Figura 3, che evidenzia le quote del reddito equivalente riferibile ad ogni quinto della popolazione, partendo dal quinto più povero, quello con redditi fino a 9.856 euro, per finire con il 20% più ricco della popolazione. E' chiaro che se i redditi fossero uniformemente distribuiti, ogni quinto della popolazione disporrebbe del 20% del reddito equivalente totale. Nel caso di Padova, la situazione appare assai diversa: il

¹⁹ ISTAT (2006) pag.11.

²⁰ EUROSTAT (2005), pag. 3.

²¹ Baldini, Bosi, Silvestri, 2004, pagg. 55 e 58.

quinto più povero detiene solamente il 6,1% del reddito totale, mentre il quinto più ricco dispone del 42,1% del reddito equivalente totale, un importo quasi sette volte superiore a quello della popolazione povera. Questo risultato si discosta dalla situazione italiana, dove la quota del reddito equivalente delle famiglie del primo quinto è, per l'Italia nel suo complesso, pari al 7,8%, mentre quella del quinto più ricco risulta pari al 39,1%, con un rapporto fra i redditi detenuti dal quinto più ricco e quello più povero pari a 5,01.²² Ancora più sfavorevole per il comune di Padova è il confronto con la situazione media dell'Europa dei 15, dove il citato rapporto era pari a 4,6 nel 2003.²³

3.1.2 Diseguaglianza fra unità urbane e all'interno delle unità urbane

Abbiamo visto nel paragrafo precedente che la città di Padova è caratterizzata da una elevata diseguaglianza nella distribuzione dei redditi familiari. E' interessante capire se questa diseguaglianza si associa, o addirittura può essere imputabile, alla concentrazione di sacche di povertà o di ricchezza in particolari aree del territorio urbano. Se all'interno di ogni singola unità urbana la diseguaglianza fosse minima, la disuguaglianza registrata a livello comunale potrebbe essere infatti imputata alle disomogeneità sub-comunali nei livelli medi dei redditi. In caso contrario, invece, l'elevata diseguaglianza dei redditi a livello comunale sarebbe il risultato della compresenza di povertà e ricchezza all'interno di ogni unità urbana del comune.

Nella Tabella 6 abbiamo riportato i dati relativi al reddito individuale equivalente medio e i valori di due indicatori della disuguaglianza, il coefficiente di variazione e l'indice di Gini, per tutte le unità urbane di Padova. E' interessante osservare che il reddito equivalente medio varia notevolmente da zona a zona della città e presenta, come già sottolineato con riferimento al reddito monetario, i valori più elevati nelle zone centrali, quali Piazze, Santo Portello e Città Giardino, dove il reddito equivalente medio è pari rispettivamente al 167%, 143% e al 144% del reddito equivalente medio del comune. In generale, tutto il centro città gode di un reddito equivalente medio superiore a quello del comune nel suo insieme, mentre le aree periferiche sono caratterizzati da redditi inferiori alla media comunale. Si tenga comunque presente che la variabilità del reddito equivalente medio delle unità urbane è comunque assai inferiore a quella generale, come si evince dal fatto che il coefficiente di variazione calcolato sul vettore dei redditi equivalenti medi delle unità urbane è appena di 0,229.

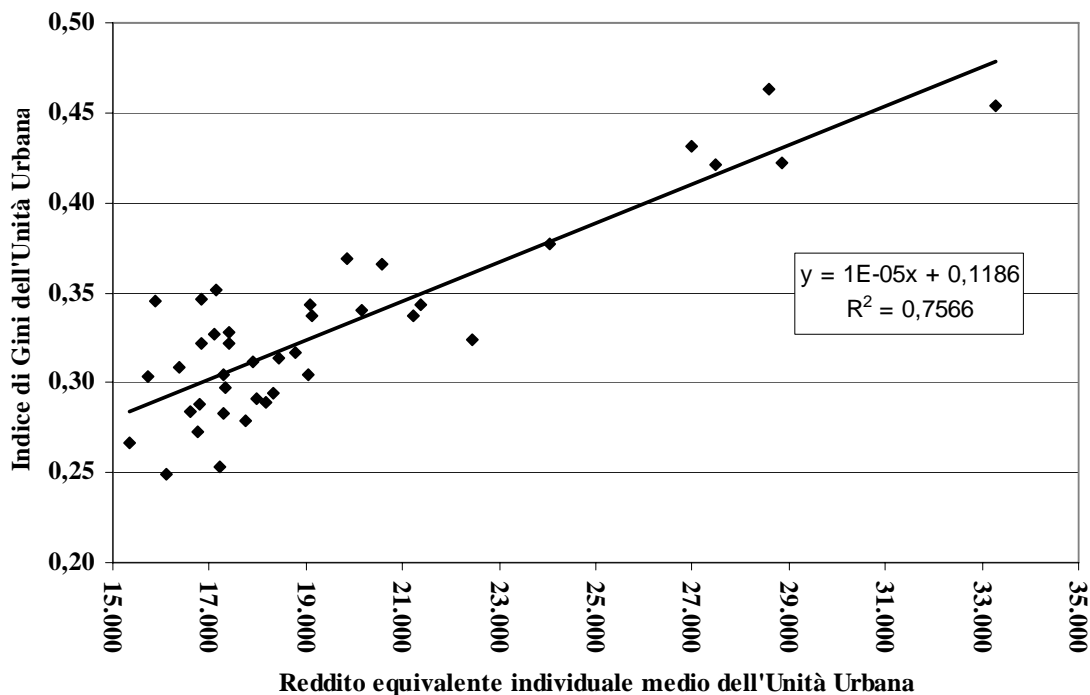
La Tabella 6 mette anche in luce che la dispersione dei redditi all'interno di ogni area urbana è assai variabile e molto diversa da quella media comunale. Se consideriamo, ad esempio, l'indice di Gini, si osserva che a fronte di un valore medio pari 0,357, vi sono parecchie aree urbane, fra cui Santo Portello e Piazze, in cui tale indice supera il valore di 0,4 e altre aree urbane, come Camin e Granze, dove il valore dell'indice è inferiore a 0,3. Ma l'aspetto più interessante da sottolineare è costituito dal fatto che gli indici di diseguaglianza assumono i valori più elevati proprio nelle zone urbane caratterizzate da un più elevato livello del reddito equivalente medio, ovvero quelle del centro città, e parallelamente assumono valori più bassi laddove il reddito medio è minore. Questa correlazione positiva fra diseguaglianza e livello medio dei redditi nelle aree urbane è evidenziata nella Figura 4, che mostra la relazione che esiste fra il valore dell'indice di Gini e il reddito equivalente medio nelle unità urbane di Padova. L'analisi statistica

²² ISTAT (2006), pag. 10.

²³ EUROSTAT (2005).

mostra l'esistenza di una significativa relazione positiva fra disuguaglianza e reddito medio, e suggerisce l'idea che l'aumento del livello di benessere di un'area non sia un processo che interessa in modo omogeneo tutta la popolazione, favorendo invece la crescita dei redditi più elevati.

Figura 4 – Relazione fra l'indice di Gini e il reddito equivalente medio nelle Unità Urbane



In questo senso “*l'effetto città*”, ovvero quell'insieme di motivi economici e sociali che determinano un aumento della disuguaglianza all'interno delle grandi città rispetto alla media dell'area vasta di appartenenza, sia essa la provincia o la regione, sembra avere un corrispondente effetto “*centro città*”. Le zone più centrali, essendo quelle privilegiate dai nuclei familiari più ricchi, tendono ad essere simultaneamente caratterizzate da un più elevato reddito equivalente medio e da una maggiore disuguaglianza al loro interno.

Sulla base di queste considerazioni possiamo ora ritornare al quesito iniziale e valutare concretamente se la disuguaglianza dei redditi misurata a livello comunale dipende più dalla variabilità dei redditi medi fra le unità urbane oppure dalla disuguaglianza dei redditi all'interno delle varie unità urbane. Per far ciò siamo ricorsi alla proprietà della scomponibilità per gruppi di alcuni indici, in particolare quelli di entropia generalizzata.²⁴ Secondo tale proprietà il valore della disuguaglianza del comune può essere definito come la somma di un indice che misura la disuguaglianza all'interno di ogni unità urbana e di un indice che misura invece la disuguaglianza fra unità urbane. Considerando in particolare l'indice di Theil e la deviazione logaritmica media, abbiamo elaborato la Tabella 7. Da tale tabella si evince che la disuguaglianza nei redditi del comune è essenzialmente un problema di disuguaglianza all'interno delle Unità Urbane, piuttosto che un problema di differenze nei redditi medi delle unità urbane. In sostanza, se anche il reddito medio fosse uguale nelle varie unità urbane la disuguaglianza complessiva nei redditi sarebbe comunque pari al 91-92% della disuguaglianza rilevata in totale.

²⁴ Si veda a questo proposito Baldini, Toso, 2004, pagg. 47-67.

Tabella 6 – Alcune misure della distribuzione dei redditi equivalenti individuali nelle Unità Urbane di Padova

Unità Urbana	Reddito individuale equivalente medio	indice media = 100	Coefficiente di variazione	indice media = 100	Indice di Gini	indice media = 100
1.1 Piazze	33.272	167	1,283	139	0,454	127
1.2 Savonarola	26.977	135	1,606	174	0,431	121
1.3 Santo Portello	28.606	143	1,106	120	0,463	130
1.4 Prato della Valle	27.477	138	0,958	104	0,421	118
1.5 Città Giardino	28.847	144	0,964	104	0,423	118
2 Sacra Famiglia	22.433	112	0,726	78	0,324	91
3 San Giuseppe	20.591	103	0,963	104	0,365	102
4.1 Porta Trento Sud	19.074	96	0,716	77	0,343	96
4.2 Porta Trento Nord	18.765	94	1,094	118	0,317	89
5.1 Fiera	15.882	80	0,678	73	0,346	97
5.2 Stazione Ferroviaria	24.031	120	0,744	80	0,377	106
6 Stanga	17.154	86	0,804	87	0,351	98
7 Forcellini	20.135	101	0,736	79	0,340	95
8 Sant' Osvaldo	21.362	107	0,796	86	0,343	96
9 Madonna Pellegrina	21.235	106	0,665	72	0,338	95
10 Voltabarozzo	16.801	84	0,578	62	0,289	81
11 SS. Crocifisso	16.379	82	0,637	69	0,309	87
12 Salboro	16.588	83	0,558	60	0,284	80
13 Guizza	17.288	87	0,610	66	0,305	85
14 Mandria	18.440	92	0,642	69	0,314	88
15 Brusegana	17.317	87	0,664	72	0,297	83
16 Cave	17.114	86	0,646	70	0,327	92
17 Brentelle	17.904	90	0,711	77	0,312	87
18 Sant' Ignazio	18.180	91	0,611	66	0,290	81
19 Montà	17.988	90	0,590	64	0,291	82
20 Ponterotto	17.209	86	0,482	52	0,253	71
21 Sacro Cuore	17.747	89	0,648	70	0,278	78
22 Altichiero	18.309	92	0,607	66	0,294	82
23 Pontevigodarzere	16.832	84	0,784	85	0,322	90
24 San Carlo	17.421	87	0,658	71	0,322	90
25.1 Arcella	19.112	96	0,703	76	0,337	94
25.2 San Bellino	19.045	95	0,607	66	0,304	85
26 Mortise	15.720	79	0,616	67	0,303	85
27 Torre	17.290	87	0,599	65	0,283	79
28 San Lazzaro	17.401	87	0,616	67	0,328	92
29 Ponte di Brenta	19.846	99	0,906	98	0,368	103
30.1 Zona Industriale	16.835	84	0,743	80	0,347	97
30.2 Isola di Terranegra	16.122	81	0,439	47	0,250	70
31 Camin	16.774	84	0,523	57	0,273	77
32 Granze	15.336	77	0,481	52	0,267	75
99 Senza fissa dimora	8.138	41	0,959	104	0,503	141
Totale Padova	19.965	100	0,925	100	0,357	100

Tabella 7 – La disuguaglianza generale come risultato della disuguaglianza all'interno delle Unità Urbane e fra Unità Urbane

	<i>Theil entropy measure</i>	<i>quote %</i>	<i>Theil mean log deviation measure</i>	<i>quote %</i>
Diseguaglianza all'interno delle U.U.	0,22280	91,98%	0,21170	92,13%
Diseguaglianza tra U.U.	0,01944	8,02%	0,01808	7,87%
Diseguaglianza totale	0,24224	100,0%	0,22978	100,0%

3.1.3 *Aspetti territoriali della disuguaglianza*

Per definizione, i valori dei quintili²⁵ relativi alla distribuzione dei redditi equivalenti della popolazione di Padova riportati nella Tabella 5, suddividono la popolazione del comune in cinque gruppi uguali, ognuno dei quali rappresenta il 20% della popolazione. Se consideriamo invece come si distribuisce la popolazione di ogni unità urbana nelle cinque classi di reddito definite dai valori di questi quintili,²⁶ non necessariamente si ottengono cinque gruppi uguali. Per evidenziare quanto la distribuzione dei redditi all'interno di ogni unità urbana si discosti da quella media del comune, abbiamo quindi calcolato, per ogni unità urbana, la quota della popolazione che ricade in ognuna delle cinque classi di reddito equivalente sopra definite (Tabella 8). Il valore riportato nella prima colonna rappresenta, ad esempio, la quota percentuale della popolazione residente in ogni unità urbana che gode di un reddito disponibile equivalente fra zero e 9.856 euro. Solo se un'unità urbana è caratterizzata da una distribuzione dei redditi uguale a quella media comunale le cinque quote percentuali saranno tutte pari a 20.

In quanto segue ci concentreremo essenzialmente sulle situazioni urbane estreme e quindi, da una parte, sulle aree urbane dove la distribuzione del reddito è maggiormente concentrata verso i redditi più bassi e, dall'altra, verso quelle dove si evidenzia invece una forte concentrazione della popolazione nelle fasce di reddito più elevate. Poiché il termine di riferimento è la distribuzione media del comune (per il quale le cinque quote sono tutte pari a 20), possiamo far rientrare nella prima categoria le aree urbane in cui le quote relative alla prima e alla seconda classe di reddito sono superiori a 20, mentre le altre quote sono inferiori a tale valore medio e tendenzialmente decrescenti. Rientrano all'opposto nella categoria delle aree "ricche" le unità urbane in cui il valore della quota dell'ultimo quinto è superiore a 20 e le altre quote sono inferiori a tale valore.

Sulla base di questo criterio guida risaltano, fra le aree dove una più larga parte della popolazione gode di bassi livelli di reddito, le unità urbane di Fiera, Stanga, Pontevigodarzere, Cave, San Carlo, SS. Crocefisso e Porta Trento Sud. Se consideriamo Fiera, ad esempio, si nota come ben il 30,3% della popolazione ha un reddito equivalente inferiore a 9.856 euro (classe 1) e il 23,4% della popolazione ricade nella seconda fascia di reddito (redditi equivalenti compresi fra 9.856 e 14.575 euro). Più del 50% della popolazione della Stanga ha quindi un reddito equivalente inferiore a 14.575 euro. Simultaneamente, molto bassa è la quota della popolazione di quest'area che ricade nella quinta classe di reddito (l'11,6%). Analoghe considerazioni potrebbero

²⁵ Si fa qui ovviamente riferimento ai valori del 20°, 40°, 60° e 80° percentile.

²⁶ La prima classe è definita dall'intervallo zero e 9.856 euro, la seconda dai redditi fra 9.856 e 14.575 euro, la terza dai redditi fra 14.575 e 19.332 euro, la quarta dai redditi fra 19.332 e 26.638 euro e la quinta per redditi superiori a tale soglia.

essere svolte per l'area della Stanga, che presenta una polarizzazione delle persone verso i redditi più bassi appena minore di quella rilevata per la zona di Fiera.

Altrettanto evidente è il fatto che quasi tutte le aree centrali della città, Piazze, Città Giardino, Prato della Valle, Savonarola, Stazione Ferroviaria, Sacra Famiglia, e alcune di quelle semicentrali, Madonna Pellegrina e Sant'Osvaldo in particolare, sono caratterizzate da un'elevata presenza di persone economicamente molto abbienti. Prendendo anche in questo caso un riferimento tipico, l'area di Piazze, si osserva come ben il 46,7% della popolazione residente in tale area gode di un reddito equivalente che rientra nella classe di reddito più elevata (la quinta), mentre la quota di persone presente negli altri quinti è nettamente inferiore a quella media comunale.

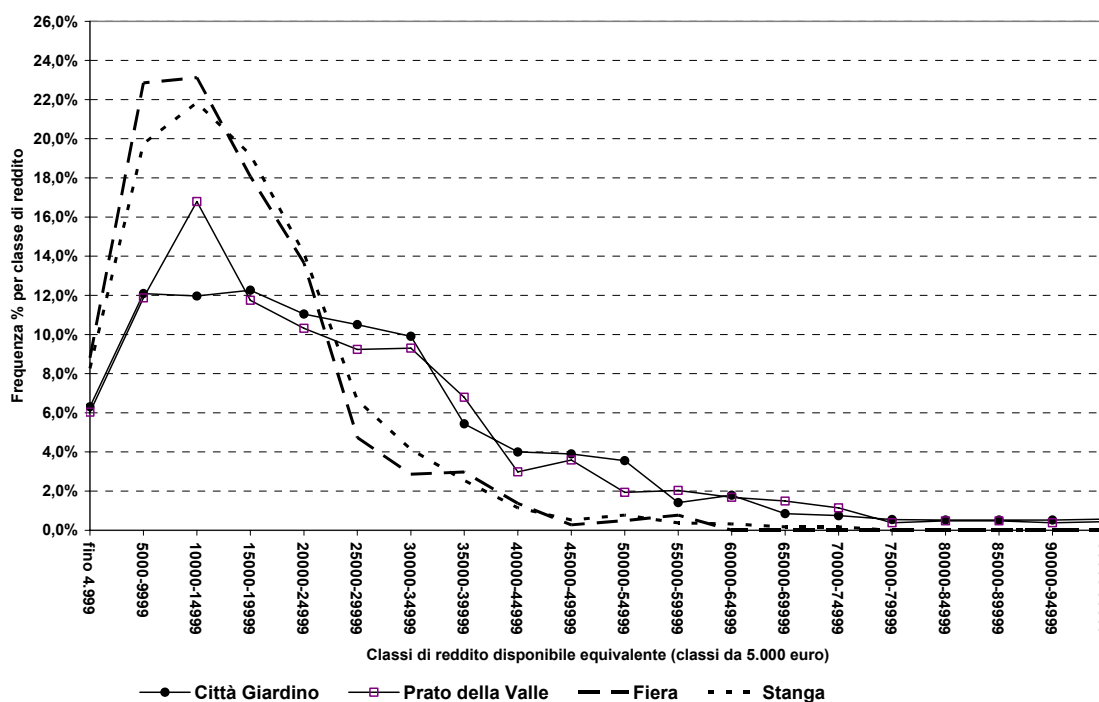
Tabella 8 – Distribuzione degli individui per classi di reddito equivalente nelle Unità Urbane
(limiti delle classi definiti dai quintili della distribuzione media - in %)

Unità Urbana	1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe	4 ^a classe	5 ^a classe	Totale
1.1 Piazze	16,5	10,8	10,9	15,1	46,7	100
1.2 Savonarola	19,0	13,6	12,2	17,4	37,7	100
1.3 Santo Portello	21,7	13,5	11,7	14,0	39,1	100
1.4 Prato della Valle	17,6	15,7	11,6	15,1	40,0	100
1.5 Città Giardino	18,2	11,2	11,7	16,1	42,7	100
2 Sacra Famiglia	13,5	16,6	18,2	23,7	28,0	100
3 San Giuseppe	20,4	17,8	18,1	19,7	24,0	100
4.1 Porta Trento Sud	21,7	21,3	18,3	19,9	18,8	100
4.2 Porta Trento Nord	16,2	22,9	25,4	23,4	12,2	100
5.1 Fiera	30,3	23,4	16,7	18,0	11,6	100
5.2 Stazione Ferroviaria	17,1	15,0	15,2	19,9	32,9	100
6 Stanga	27,7	20,6	18,4	18,7	14,6	100
7 Forcellini	18,0	20,3	20,5	20,2	21,0	100
8 Sant' Osvaldo	16,5	18,1	18,7	21,8	25,1	100
9 Madonna Pellegrina	16,9	18,4	17,4	21,5	25,9	100
10 Voltabarozzo	19,6	25,8	22,9	20,2	11,4	100
11 SS. Crocifisso	22,5	25,6	22,6	18,8	10,6	100
12 Salboro	20,8	26,9	23,0	19,2	10,1	100
13 Guizza	21,7	21,8	22,5	20,8	13,2	100
14 Mandria	19,8	22,3	21,2	20,5	16,1	100
15 Brusegana	20,3	22,8	24,7	19,9	12,3	100
16 Cave	23,8	22,3	21,0	18,3	14,6	100
17 Brentelle	20,7	20,8	22,4	22,0	14,1	100
18 Sant' Ignazio	18,2	19,0	25,5	23,5	13,8	100
19 Montà	17,0	25,3	27,0	15,8	14,8	100
20 Ponterotto	16,7	23,9	25,1	24,3	10,0	100
21 Sacro Cuore	16,5	24,4	23,9	24,4	10,7	100
22 Altichiero	17,3	20,5	24,7	24,2	13,3	100
23 Pontevigodarzere	24,6	22,5	21,6	19,1	12,2	100
24 San Carlo	22,5	22,0	21,1	19,8	14,7	100
25.1 Arcella	20,2	20,1	21,0	19,4	19,2	100
25.2 San Bellino	16,6	20,0	23,3	22,4	17,7	100
26 Mortise	26,3	23,8	21,5	20,1	8,3	100
27 Torre	18,6	23,8	22,8	23,4	11,4	100
28 San Lazzaro	23,4	17,7	24,1	20,0	14,8	100
29 Ponte di Brenta	22,0	18,0	20,5	19,0	20,5	100
30.1 Zona Industriale	27,5	19,1	22,4	18,1	12,9	100
30.2 Isola di Terranegra	21,8	16,9	28,2	23,7	9,4	100
31 Camin	19,3	22,9	26,9	20,9	10,0	100
32 Granze	24,4	23,8	24,7	20,6	6,6	100
99 Senza fissa dimora	60,0	20,0	10,0	10,0	0,0	100
Totale comune	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	100

Alcuni casi atipici sono rappresentati dalle aree di Santo Portello e San Giuseppe dove la distribuzione della popolazione per classi di reddito appare bipolare, con la simultanea elevata concentrazione di persone disagiate, nella prima classe di reddito si collocano rispettivamente il 21,7% e il 20,4% della popolazione, e di persone benestanti, nell'ultima classe la quota raggiunge rispettivamente il 39,1% e il 24% del totale della popolazione.

Al fine di cogliere appieno alcune differenze nella distribuzione dei redditi all'interno delle unità urbane di Padova, abbiamo evidenziato nella Figura 5 le funzione di densità delle frequenze per quattro tipiche unità urbane, simili per quanto concerne la dimensione demografica. Le prime due unità urbane, Piazze e Città Giardino, appartengono al gruppo delle unità urbane centrali relativamente ricche, mentre le altre due, Fiera e Stanga, sono due tipiche aree periferiche con un basso livello del reddito equivalente medio. Come si può osservare, la funzione di densità delle frequenze relativa a queste due ultime unità urbane è molto più elevata di quella delle due aree centrali per le classi di reddito più basse, mentre accade l'opposto per le classi di reddito superiori a 25.000 euro. A conferma dell'elevata incidenza di persone con redditi medio-bassi nelle due aree periferiche considerate, si tenga presente che in queste due aree più del 60% delle persone residenti in tali zone (rispettivamente il 64,0% a Fiera e il 60,8% a Stanga) hanno un reddito equivalente compreso fra i 5.000 e i 20.000 euro. Scarsa è poi la presenza di persone con una elevata condizione economica. Solamente l'1,27% delle popolazione residente a Fiera ha redditi equivalenti superiori a 50.000 euro, mentre tale percentuale è del 1,82% a Stanga.

Figura 5 – La distribuzione dei redditi equivalenti individuali in alcune unità urbane di Padova



Come lasciava trasparire la Figura 5, assai diversa è la situazione delle due aree centrali che abbiamo considerato. In questi due casi la quota della popolazione con un reddito nella fascia fra i 5.000 e i 25.000 euro, è relativamente modesta e pari al 36,3% a Città

Giardino e al 40,4% a Prato della Valle. Molto più rilevante è invece la presenza delle persone benestanti. Sopra i 50.000 euro di reddito equivalente si colloca l'11,2% degli individui a Città Giardino e il 10,4% a Prato della Valle.

3.1.4 Aspetti socio-demografici della diseguaglianza

Abbiamo visto sopra che le aree urbane di Padova presentano spiccate differenze in quanto a distribuzione dei redditi. Questo risultato deriva anche dal fatto che in ogni realtà urbana diverse sono le caratteristiche socio-economiche delle famiglie che vi risiedono. E' quindi importante esaminare la diseguaglianza in funzione di alcune caratteristiche demografiche della famiglia e ricordare quanto detto nel capitolo iniziale con riferimento alla diversa struttura demografica delle famiglie nelle varie unità urbane della città di Padova.

Nella Tabella 9 abbiamo riportato, in relazione ad alcune caratteristiche della famiglia di appartenenza, i valori delle quote della popolazione nelle cinque classi di reddito equivalente definite nel precedente paragrafo. Ricordiamo, ancora una volta, che considerando il totale del comune la popolazione si ripartisce in modo uniforme in queste cinque classe di reddito. Poiché tutto il prossimo capitolo sarà dedicato all'analisi delle famiglie in condizioni economiche disagiate, in questa parte non ci soffermeremo molto su questo aspetto, dedicando invece più attenzione alla situazione diametralmente opposta, e cioè alle famiglie benestanti. Questo aspetto ci sembra rilevante non tanto perché costituisce un problema dal punto di vista sociale, quanto piuttosto perché una sua valutazione permette di comprendere meglio l'assetto socio-economico della città, evidenziando i fenomeni di polarizzazione della ricchezza in particolari aree del territorio, e valutare quindi le possibili conseguenze per quanto concerne anche le politiche urbanistiche.

Con riferimento alla dimensione della famiglia appare evidente che il disagio economico tende a prevalere nelle famiglie monocomponenti (il 27% nel primo quinto) e nelle famiglie molto numerose, quelle con cinque e più componenti, dove la quota degli individui appartenente alla prima e alla seconda classe supera sempre il valore medio del 20% e raggiunge anche il 38% (famiglie con 6 e più componenti). Le famiglie di dimensione intermedia, e soprattutto quelle con tre e quattro componenti, sono invece quelle dove è più alta concentrazione di persone benestanti. In questo gruppo di famiglie le quote relative alla 4° e alla 5° classe sono sempre superiori al livello di riferimento medio comunale, mentre sono simultaneamente molto basse le quote relative alle prime classi della distribuzione.

Ancora più forti sono le differenze che si possono notare nella distribuzione dei redditi considerando il numero dei percettori di reddito all'interno della famiglia. Le condizioni di disagio economico sono maggiormente sentite dalle famiglie monoreddito. Ben il 39,2% degli individui appartenenti a questo tipo di famiglie ricade nella prima classe e un altro 23,4% nella seconda. Viceversa, vivere in famiglie dove ci sono da due a quattro percettori di reddito rappresenta una buona premessa, peraltro scontata, per godere di una agiata condizione economica, come dimostra il fatto che più del 50% degli individui appartenenti a queste famiglie rientra nelle due classi più elevate della distribuzione.

La struttura della famiglia per classe di età dei componenti è sempre stata considerata una determinante fondamentale del livello di benessere della famiglia. Con riferimento a tale aspetto merita particolare attenzione l'influenza esercitata dalla presenza di minorenni e di persone anziane (persone con 65 anni o più). I risultati della Tabella 9 mostrano chiaramente che la presenza di minori all'interno della famiglia condiziona negativamente lo status economico complessivo della famiglia. Al crescere del numero dei minori nella famiglia cresce fortemente la quota delle persone che ricadono nella prima classe di reddito, ovvero nella fascia povera, che passa dal 18,3% nel caso in cui non ci sia nessun minore, fino a quote superiori al 50% per le famiglie con 4 o più minorenni. Simmetricamente al crescere del numero dei minori diminuisce drasticamente la quota delle persone che appartengono all'ultima classe di reddito. Le persone più benestanti vivono cioè in prevalenza in nuclei familiari dove non ci sono minori o dove c'è un solo minore.

Questo risultato sembra in contraddizione con quanto detto in precedenza circa il fatto che al crescere del numero dei minori presenti nella famiglia cresce il reddito disponibile medio della famiglia, ma il risultato si spiega considerando che l'aumento del reddito monetario è minore dell'aumento dei "costi" connessi alla presenza dei minori, con il risultato che il livello generale del benessere della famiglia tende a ridursi se aumenta il numero dei minori.

Tabella 9 – Distribuzione degli individui per classi di reddito equivalente e caratteristiche della famiglia (limiti delle classi definiti dai quintili della distribuzione media - in %)

	1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe	4 ^a classe	5 ^a classe	Totale
Numero componenti della famiglia						
1	27,6	20,6	17,4	16,7	17,7	100
2	20,0	21,4	18,5	18,0	22,1	100
3	16,2	18,8	20,8	22,7	21,4	100
4	16,8	18,6	22,2	22,2	20,3	100
5	22,6	22,6	21,8	18,2	14,8	100
6+	38,1	22,6	16,6	14,3	8,4	100
Numero percettori di reddito della famiglia						
1	39,2	23,4	14,3	11,5	11,7	100
2	12,4	19,2	21,9	22,5	24,0	100
3	7,1	17,3	24,7	26,6	24,3	100
4+	5,3	14,2	24,9	30,8	24,7	100
Numero di minori nella famiglia						
0	18,3	20,0	20,1	20,3	21,3	100
1	21,7	20,1	19,8	20,7	17,7	100
2	22,6	19,5	20,8	18,9	18,2	100
3	30,6	21,6	17,5	15,9	14,5	100
4+	56,3	16,3	9,3	10,5	7,6	100
Numero di anziani nella famiglia						
0	20,1	18,4	19,5	20,9	21,1	100
1	20,9	21,3	20,5	19,5	17,8	100
2+	18,1	25,9	21,7	16,4	17,8	100
Numero di cittadini stranieri nella famiglia						
0	17,3	19,9	20,7	21,0	21,1	100
1	46,3	26,4	13,2	7,2	7,0	100
2	63,2	20,9	11,7	2,5	1,7	100
3	66,2	21,9	8,4	3,2	0,3	100
4+	76,2	17,3	4,1	1,5	0,9	100
Media comune	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	100,0

La presenza di persone anziane sembra invece condizionare in modo diverso lo status economico della famiglia. In particolare, non risulta affatto vero che al crescere del numero degli anziani presenti nella famiglia cresce la quota delle famiglie che appartengono al quinto più povero della popolazione. Anzi, tale quota tende a diminuire al crescere del numero degli anziani nella famiglia almeno fino a quanto questi sono inferiori a quattro, quando tale quota sale al 33,3%. La presenza degli anziani nella famiglia non è però un buon viatico per accedere alle fasce più ricche della popolazione. Come si vede dalla Tabella 9, la quota degli individui che ricadono nella classe più elevata diminuisce progressivamente al crescere del numero degli anziani nella famiglia. L'effetto più importante ascrivibile alla presenza degli anziani nella famiglia sembra essere quello di favorire una dignitosa condizione economica alla famiglia di appartenenza. La maggiore concentrazione delle persone in famiglie con anziani si ha infatti nella seconde e terza classe e al crescere del numero degli anziani aumenta sensibilmente la quota totale della popolazione che appartiene a questi due quinti. Se consideriamo gli individui che vivono in famiglie dove ci sono tre anziani, si osserva che il 60% di questi si colloca nella seconda e nella terza classe di reddito equivalente.

Per finire ci sembra opportuno considerare gli effetti sulla disuguaglianza di un'altra importante caratteristica della popolazione: la cittadinanza. Essere cittadino straniero è in genere considerato una condizione penalizzante dal punto di vista del livello di benessere economico. Le analisi effettuate confermano ampiamente questo punto di vista. Mentre la distribuzione dei redditi delle famiglie in cui non è presente nessun cittadino straniero è molto simile a quella media comunale, con quote vicine al 20% in tutte le classi di reddito considerate, quando si considerano le famiglie con almeno un cittadino straniero si hanno subito ampi effetti sulla distribuzione del reddito. Gli individui in famiglie con uno straniero (fra questi anche i single stranieri) ricadono per ben il 46% nella classe più bassa e un altro 26% nella seconda classe. Veramente modeste sono le percentuali di questo tipo di individui che si collocano nelle fasce più alte del reddito. Solo il 7%, ad esempio rientra nella classe di reddito più elevata. Ma è considerando gli individui che vivono in famiglie con più di uno straniero che questa situazione diventa drammatica. In questi casi, la quota degli individui con i redditi più bassi (prima classe) passa da un minimo del 46% (un solo straniero) ad un massimo dell'81,6% nelle famiglie in cui ci sono 6 e più stranieri. L'aspetto cruciale è che in questo tipo di famiglie la quota degli individui che appartengono alle classi di reddito più elevate è del tutto trascurabile. Se consideriamo, ad esempio, le famiglie con tre stranieri, la quota degli individui in queste famiglie che rientra nelle due classi più elevate è appena il 3,5%, e solo lo 0,3% appartiene alla fascia più ricca della popolazione.

Dalle precedenti osservazioni emerge anche il tipico profilo della famiglia benestante di Padova. E' questa un famiglia di 2-4 persone di cittadinanza italiana, tipicamente una coppia con uno o due figli già maggiorenni, in cui non ci sono anziani e dove quasi tutti i componenti della famiglia sono percettori di reddito. Tale famiglia-tipo vive prevalentemente nelle zone centrali della città, sia nelle unità urbane dentro le mura che nelle zone immediatamente circostanti, come ad esempio Sant'Osvaldo, Sacra Famiglia, e anche Arcella, che, pur non essendo caratterizzata da un elevata concentrazione di individui benestanti rispetto al totale della popolazione, accoglie nel suo ambito un'elevata quota di persone abbienti. La maggior parte delle persone agiate vive in casa di proprietà. A questo profilo generale corrispondono 8.716 individui, pari al 22,1% di

tutti gli individui con un reddito equivalente che rientra nel quinto superiore della distribuzione del reddito.

3.2 Le famiglie in condizione di disagio economico

3.2.1 La “soglia di povertà”

Un’analisi quantitativa delle famiglie padovane che vivono una situazione di disagio economico non può prescindere dalla definizione di un valore soglia che consenta di distinguere le famiglie indigenti dalle altre. Seguendo l’approccio dominante, che porta a considerare la condizione di disagio economico come una situazione relativa al contesto di riferimento e non misurabile in termini assoluti,²⁷ fisseremo il valore della soglia di povertà per il comune di Padova al 60% del valore mediano della distribuzione dei redditi equivalenti individuali.²⁸ Poiché, come abbiamo precisato in precedenza, il valore mediano di tale distribuzione è risultato essere di 16.843 euro, la soglia di reddito equivalente annuo al di sotto della quale una famiglia, e tutti i suoi componenti, sono considerati disagiati è pari a 10.106 euro, e cioè 842 euro mensili.²⁹

Al fine di comprendere meglio il significato di tale valore riportiamo nella sottostante Tabella 10 i valori di tale soglia in termini di reddito disponibile monetario (comprensivo dei redditi per affitti imputati) per dimensione e composizione della famiglia. In base a tale tabella, per esempio, può essere considerata disagiata una famiglia di quattro componenti, due persone adulte e due giovani, se il suo reddito disponibile (non standardizzato in base alla dimensione e alla composizione della famiglia) è inferiore a 21.222 euro annui (1.768 euro mensili).

Tabella 10 – Valori soglia per tipo di famiglia in termini di reddito disponibile annuo

		Numero delle persone adulte				
		1	2	3	4	5
Numero giovani (<14 anni)	0	10.106	15.159	20.212	25.265	30.317
	1	13.138	18.190	23.243	28.296	33.349
	2	16.169	21.222	26.275	31.328	36.381
	3	19.201	24.254	29.307	34.360	39.413
	4	22.233	27.286	32.339	37.391	42.444
	5	25.265	30.317	35.370	40.423	45.476

Se accettiamo l’idea che la soglia di reddito equivalente al di sotto della quale una famiglia sia considerata disagiata è pari a 10.106 euro annue, allora le famiglie di Padova che vivono in condizioni economiche disagiate risultano essere 19.943, il 22,7%

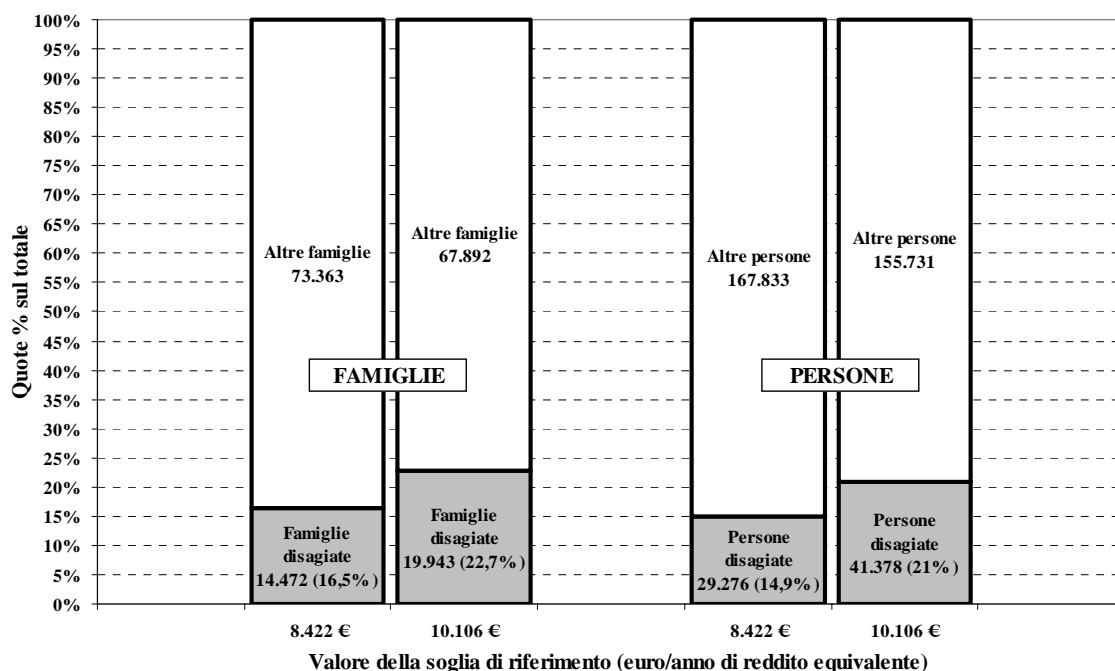
²⁷ Per una discussione sui pregi e difetti del concetto di povertà relativa rispetto al concetto di povertà assoluta, si veda Baldini, Toso (2004).

²⁸ Questo criterio è quello adottato dall’EUROSTAT. Si noti che si fa riferimento alla distribuzione dei redditi individuali e non a quelli delle famiglie.

²⁹ Vale la pena qui sottolineare il fatto che la citata ricerca del Comune di Ferrara (2005) individua la soglia di povertà per un single in un reddito di 505,3 euro mensili, pari a 6.064 euro annui. Tale livello è sostanzialmente più basso di quanto da noi calcolato, ma bisogna tener conto sia del diverso metodo di calcolo (come l’impiego della scala di equivalenza Carbonaro), sia dei livelli sostanzialmente più bassi dei redditi familiari rilevati da tale ricerca.

del totale, per un totale di 41.378 individui (il 21% del totale). Come abbiamo detto inizialmente la definizione del valore soglia è in parte arbitrario. Se adottiamo, ad esempio, il criterio suggerito dall'OCSE,³⁰ e poniamo quindi il valore soglia al 50% del valore mediano della distribuzione dei redditi, invece che al 60%, allora tale soglia si abbassa a 8.422 euro e le famiglie di Padova in condizioni economiche disagiate risultano essere 14.472 (il 16,5% del totale), e gli individui interessati dal fenomeno 29.276 (il 14,9%). Uno schema riassuntivo di queste due diverse assunzioni sulla soglia di povertà è riportato nella Figura 6.

Figura 6 – Famiglie e persone in condizioni economiche disagiate per differenti livelli della soglia



Il disagio economico delle famiglie di Padova, o di particolari sottogruppi di famiglie definiti in base alle caratteristiche socio-demografiche delle stesse o all'area in cui risiedono, può essere misurato in modi differenti, essendo il disagio economico un fenomeno multiforme. Nel prosieguo dell'analisi considereremo, in particolare, i seguenti indici:³¹

- a) *l'indice di diffusione della povertà (H)*, o incidenza della povertà, dato dal rapporto fra il numero degli individui di una determinata tipologia o area il cui reddito equivalente è inferiore alla soglia di povertà e il totale degli individui di quella tipologia o area. Questo indice evidenzia la probabilità che una famiglia con determinate caratteristiche socio-demografiche, o, come vedremo in seguito, residente in una particolare sub-area del comune, possa essere interessata da una situazione di disagio economico;
- b) *l'indice di intensità (I)*, dato dallo scarto percentuale fra il valore della soglia di povertà e il reddito medio della popolazione disagiata (di un determinato tipo o area), in rapporto alla soglia di povertà. Esso indica, in sostanza, quanto poveri sono i poveri, o, in altri termini, quanto grave è la povertà;

³⁰ OECD (2005).

³¹ Per una rassegna degli indici di povertà che considereremo in questo lavoro, e sul loro significato si veda Baldini, M., Toso, S. (2004), pp. 107-115.

- c) *il divario di reddito o Poverty gap (PG)*. Esso fornisce una misura dello sforzo finanziario che sarebbe necessario per portare il reddito di tutte le persone (di un certo gruppo o di una certa area) che vivono in condizione di disagio economico al livello definito dal valore della soglia di povertà. Può essere espresso come il prodotto fra l'indice di diffusione H e l'indice di intensità I
- d) *l'indice di Sen (S)*, definito come: $S=H[I+(1-I)Gq]$, dove i simboli H e I sono i due indici di povertà descritti sopra e Gq è l'indice di Gini relativo alla popolazione povera. Esso dipende, oltre che dai valori degli indici di diffusione e di intensità, dalla distribuzione dei redditi fra i poveri, cosa che non avviene con l'indice PG . Il suo valore coincide con quello di questo ultimo indicatore se tutti i poveri hanno lo stesso reddito, che sarà anche pari a quello medio dei poveri. Qualora invece la distribuzione dei redditi dei poveri sia massimamente concentrata, ovvero l'indice di Gini per questi soggetti è pari ad uno, l'indice di Sen collapsa al valore dell'indice di densità;
- e) *l'indice di Foster, Greer e Thorbecke (F.G.T.)*. Il valore di questo indice dipende anche da un coefficiente α che indica il grado di avversione alla povertà.³² Nel seguito dell'analisi l'indice è stato calcolato ponendo il coefficiente α pari a 2, che implica assegnare alle persone più povere un peso molto maggiore rispetto alle altre.

3.2.2 Alcuni profili socio-demografici del disagio economico

Il disagio economico non è un fenomeno che colpisce in modo uniforme tutti i tipi di famiglie. Un primo modo per esaminare questo aspetto è quello di vedere come si distribuiscono le famiglie disagiate e i loro componenti in base ad alcune caratteristiche socio-demografiche della famiglia. Nella Tabella 11 abbiamo riportato il numero delle famiglie e delle persone che risultano indigenti in funzione di varie caratteristiche della famiglia. Se consideriamo, ad esempio, le famiglie per numero di componenti, possiamo rilevare che la maggior parte delle famiglie disagiate, il 44,3% del totale, è costituito da famiglie monocomponente. A tale gruppo afferisce il 21,3% della popolazione. Solo l'1,3% delle famiglie povere è invece costituito da famiglie molto numerose, quelle con 6 o più componenti. E' però evidente che, al di là del loro valore informativo generale, i dati contenuti nella Tabella 11 non indicano la diversa probabilità di un dato tipo di famiglia di rientrare in una situazione di disagio economico, in quanto dipendono dalla struttura demografica dell'area. Il fatto che fra le famiglie disagiate la quota delle famiglie molto numerose sia bassa può semplicemente dipendere dal fatto che bassa è la presenza di famiglie con questa caratteristica nel complesso della popolazione.

Per misurare il rischio di disagio economico delle famiglie in relazione ad alcune loro caratteristiche socio-demografiche abbiamo calcolato, per ogni tipo di famiglia, il valore dei cinque indicatori presentati in precedenza (Tabella 12) e abbiamo successivamente calcolato il rischio relativo di povertà che caratterizza ogni tipo di famiglia rispetto alla media comunale, dato dallo scarto percentuale fra il valore dell'indice relativo al tipo di famiglia considerato e quello relativo alla media del comune (Tabella 13). Poiché l'aspetto centrale di questo studio è quello della distribuzione territoriale del disagio economico, ci limiteremo qui a commentare i risultati relativi all'indice di diffusione H trascurando gli altri indici, anche se vengono riportati per completezza di informazione.

³² Si fa presente che ponendo $\alpha=0$ l'indice $F.G.T.$ diventa pari all'indice di diffusione della povertà, H . Se invece $\alpha=1$ l'indice $F.G.T.$ diventa pari all'indice di intensità I .

Esaminando sia la Tabella 12 che la Tabella 13 si può notare come tale indice e, conseguentemente, il rischio relativo di povertà, presentano una spiccata variabilità in funzione della tipologia di famiglia considerata.

Tabella 11 – Famiglie e persone in condizione di disagio per tipologia della famiglia
(soglia di riferimento pari a 10.106 euro di reddito equivalente)

Tipologia familiare	Famiglie disagiate	Distrib. % famiglie	Persone disagiate	Distrib. % persone
Numero componenti della famiglia				
1	8.830	44,3%	8.830	21,3%
2	5.144	25,8%	10.288	24,9%
3	3.006	15,1%	9.018	21,8%
4	2.080	10,4%	8.320	20,1%
5	614	3,1%	3.070	7,4%
6+	269	1,3%	1.852	4,5%
Totale	19.943	100,0%	41.378	100,0%
Numero percettori di reddito della famiglia				
1	15.289	76,7%	26.354	63,7%
2	3.946	19,8%	11.990	29,0%
3+	708	3,6%	3.034	29,0%
Totale	19.943	100,0%	41.378	100,0%
Numero di minori nella famiglia				
0	15.522	77,8%	24.960	60,3%
1	2.529	12,7%	8.039	19,4%
2	1.482	7,4%	6.043	14,6%
3+	410	2,1%	2.336	5,6%
Totale	19.943	100,0%	41.378	100,0%
Numero di anziani nella famiglia				
0	12.004	60,2%	27.796	67,2%
1	5.733	28,7%	8.463	20,5%
2+	2.206	11,1%	5.119	20,5%
Totale	19.943	100,0%	41.378	100,0%
Numero di cittadini stranieri nella famiglia				
0	16.696	83,7%	33.853	81,8%
1	1.696	8,5%	2.261	5,5%
2	543	2,7%	1.152	2,8%
3	391	2,0%	1.184	2,9%
4	355	1,8%	1.421	3,4%
5	146	0,7%	730	1,8%
6+	116	0,6%	777	1,9%
Totale	19.943	100,0%	41.378	100,0%

Se guardiamo innanzitutto all'incidenza della povertà in funzione della dimensione del nucleo familiare, si evidenzia come l'incidenza della povertà per le famiglie con due componenti è in linea con la media comunale, e che, conseguentemente, il rischio relativo di povertà per questa categoria è appena superiore allo zero (0,8%). Ciò, anche se le famiglie con due componenti sono quelle in cui maggiore è il numero degli individui in condizioni disagiate rispetto alle famiglie di altre dimensioni (il 24,9% del totale). I dati evidenziano invece come le persone più esposte al rischio di povertà

appartengono a due gruppi contrapposti di famiglie, da una parte quelle monocomponenti, ovvero le persone che vivono sole, dove il rischio di povertà è positivo e pari al 36,7%, e dall'altra le famiglie di grandi dimensioni. Mentre per le famiglie con 3 o quattro componenti l'indice di diffusione della povertà si attesta a valori inferiori alla media comunale, e quindi il rischio di povertà assume valori negativi,³³ per le famiglie di dimensioni superiori tale indice diventa positivo. Per le famiglie con cinque componenti il rischio povertà è pari al 12,5%, e per quelle con 6 e più componenti il rischio povertà sale l'88,7%. Il che vuol dire che fra gli individui appartenenti ad una famiglia di grandi dimensioni l'incidenza della povertà è superiore dell'88,7% rispetto a quella media.

Tabella 12 – Valori dei principali indici di povertà per tipologia della famiglia

Tipologia familiare	Indice di diffusione (H) * 100	Indice di intensità (income gap ratio) (I)	Divario di reddito (PG)	Indice di Sen	Indice F.G.T. ($\alpha=2,0$)
Numero componenti della famiglia					
1	28,69	41,78	11,99	16,77	8,38
2	21,16	35,17	7,44	10,80	5,73
3	17,00	37,95	6,45	9,41	7,95
4	17,71	36,37	6,44	9,38	4,55
5	23,62	38,01	8,98	12,79	6,00
6+	39,61	44,60	17,66	24,87	12,89
Media	20,99	38,06	7,99	11,51	6,65
Numero percettori di reddito della famiglia					
1	40,59	40,97	16,63	23,33	10,86
2	13,19	33,64	4,44	6,62	5,20
3+	7,35	30,30	2,23	3,40	3,21
Media	20,99	38,06	7,99	11,51	6,65
Numero di minori nella famiglia					
0	19,24	37,09	7,14	10,24	5,59
1	22,81	38,66	8,82	12,85	9,50
2	23,42	38,99	9,13	13,26	6,88
3+	36,94	44,04	16,27	22,68	11,37
Media	20,99	38,06	7,99	11,51	6,65
Numero di anziani nella famiglia					
0	21,02	41,44	8,71	12,57	7,85
1	21,94	32,56	7,14	9,95	4,07
2+	19,48	28,84	5,62	8,09	4,38
Media	20,99	38,06	7,99	11,51	6,65
Numero di cittadini stranieri nella famiglia					
0	18,29	36,59	6,69	9,72	5,85
1	47,42	48,58	23,04	31,75	16,47
2	64,43	42,50	27,38	38,41	17,65
3	68,09	38,20	26,01	35,98	14,85
4	74,59	44,20	32,97	44,90	22,21
5	79,78	43,32	34,56	46,71	22,92
6+	83,82	48,71	40,83	54,77	30,59
Media	20,99	38,06	7,99	11,51	6,65

³³ Si ricorda che il rischio relativo di povertà è definito come lo scarto percentuale del valore riscontrato per il gruppo di famiglie in esame rispetto al valore medio comunale. Se il valore specifico del gruppo è inferiore a quello medio il valore del rischio relativo di povertà è negativo.

Tabella 13 – Rischio relativo di povertà per tipologia della famiglia e tipo di indice
(scarto % del valore dell'indice rispetto alla media comunale)

Tipologia familiare	Indice di diffusione (H) * 100	Indice di intensità (income gap ratio) (I)	Divario di reddito (PG)	Indice di Sen	Indice F.G.T. ($\alpha=2,0$)
Numero componenti della famiglia					
1	36,7%	9,8%	50,0%	45,7%	26,0%
2	0,8%	-7,6%	-6,9%	-6,2%	-13,8%
3	-19,0%	-0,3%	-19,3%	-18,2%	19,6%
4	-15,6%	-4,4%	-19,4%	-18,5%	-31,6%
5	12,5%	-0,1%	12,4%	11,1%	-9,8%
6+	88,7%	17,2%	121,1%	116,0%	93,9%
Media	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Numero percettori di reddito della famiglia					
1	93,4%	7,6%	108,1%	102,7%	63,4%
2	-37,2%	-11,6%	-44,5%	-42,5%	-21,8%
3+	-65,0%	-20,4%	-72,1%	-70,5%	-51,8%
Media	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Numero di minori nella famiglia					
0	-8,4%	-2,6%	-10,7%	-11,0%	-15,8%
1	8,7%	1,6%	10,4%	11,6%	42,9%
2	11,6%	2,4%	14,3%	15,2%	3,5%
3+	76,0%	15,7%	103,6%	97,0%	71,1%
Media	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Numero di anziani nella famiglia					
0	0,1%	8,9%	9,0%	9,1%	18,1%
1	4,5%	-14,5%	-10,6%	-13,6%	-38,8%
2+	-7,2%	-24,2%	-29,7%	-29,7%	-34,1%
Media	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Numero di cittadini stranieri nella famiglia					
0	-12,9%	-3,9%	-16,2%	-15,5%	-12,0%
1	125,9%	27,6%	188,3%	175,8%	147,9%
2	206,9%	11,7%	242,7%	233,6%	165,6%
3	224,3%	0,4%	225,5%	212,6%	123,4%
4	255,3%	16,1%	312,7%	290,0%	234,2%
5	280,0%	13,8%	332,6%	305,8%	244,9%
6+	299,3%	28,0%	411,0%	375,8%	360,3%
Media	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%

Un'altra importante caratteristica della famiglia che sembra influenzare fortemente i valori del rischio relativo di povertà della famiglia è il numero dei minori presenti nella famiglia. Le famiglie al cui interno non ci sono minorenni sembrano avere un rischio di povertà inferiore alla media (-8,4%). La presenza di un minorenne all'interno della famiglia porta subito l'indice di diffusione a livelli superiori a quelli medi comunali e quindi a valori positivi del rischio relativo di povertà (+8,7%). Con l'aumentare del numero di minori aumenta fortemente il rischio relativo di povertà per tutti i componenti della famiglia che raggiunge il 76% per quanti appartengono a famiglie con 3 o più minorenni.

Questo risultato sembrerebbe contrastare con quanto detto in precedenza circa il fatto che il reddito disponibile monetario medio delle famiglie cresce al crescere del numero dei minori presenti nella famiglia. In realtà, i risultati non sono affatto contrastanti poiché il maggior rischio relativo di povertà delle famiglie con minori dipende dal fatto che al crescere del numero dei minori aumenta la dimensione della famiglia e conseguentemente i costi di gestione della famiglia, sintetizzati dal coefficiente della scala di equivalenza, aumentano più che proporzionalmente rispetto all'aumento dei redditi.

Anche il numero di persone anziane (individui con età pari o superiore a 65 anni) presenti all'interno della famiglia influenza la possibilità che il reddito equivalente dei membri della famiglia cada sopra o sotto della soglia di povertà. Tale influenza è però molto particolare. Le famiglie in cui non sono presenti anziani hanno un rischio povertà simile a quello medio comunale, mentre per quelle dove c'è un solo anziano, ivi comprese tutte quelle costituite da un anziano *single*, il rischio relativo di povertà è superiore di appena il 4,5% a quello medio. Laddove gli anziani sono invece due o più il rischio relativo di povertà per i componenti della famiglia diminuisce abbastanza sensibilmente (-7,2% rispetto alla media comunale). I motivi di tale risultato vanno ricercati nel fatto che le famiglie in questa situazione tendono ad avere, come già messo in luce in un precedente paragrafo, un reddito disponibile totale nettamente superiore a quelle delle famiglie con un minor numero di anziani. Il maggior livello relativo di benessere delle famiglie con due o più anziani è quindi la conseguenza del fatto che queste persone apportano alla famiglia un ammontare di reddito superiore al costo che deriva dalla loro presenza in famiglia.³⁴

La situazione che sembra maggiormente influenzare il valore del rischio relativo di povertà è comunque connessa alla presenza di stranieri nella famiglia. Fra gli individui che vivono in famiglie composte esclusivamente da cittadini italiani l'incidenza della povertà è significativamente inferiore alla media comunale (-12,9%), mentre se la famiglia comprende cittadini stranieri l'indice di diffusione della povertà si alza considerevolmente sopra la media comunale. Per una famiglia con un solo cittadino straniero (compresi gli stranieri *single*) il rischio relativo di povertà è più del doppio di quello medio (+125,9%), e tale rischio relativo aumenta progressivamente all'aumentare del numero degli stranieri presenti nella famiglia, o, per darne una lettura diversa, all'aumentare della dimensione delle famiglie composte da cittadini stranieri. Per le 116 famiglie con 6 o più componenti stranieri il rischio relativo povertà è circa quattro volte superiore a quello medio (+299,3%). Anche in questo caso, come per il caso degli anziani, il reddito disponibile monetario delle famiglie di stranieri aumenta all'aumentare della dimensione del nucleo familiare, ma tale aumento non è sufficiente a compensare i maggiori costi dovuti al maggior numero di componenti del nucleo.

³⁴ Si noti che nella scala di equivalenza adottata la presenza di una persona adulta in più implica aumentare di 0,5 punti il coefficiente della scala, e quindi ridurre proporzionalmente il reddito equivalente della famiglia stessa.

4 Il disagio economico nelle unità urbane di Padova

L'aspetto che più ci interessa cogliere in tema di disagio economico a Padova è la sua articolazione a livello territoriale, ovvero il modo in cui le famiglie disagiate si distribuiscono a livello sub-urbano. L'obiettivo principale di questa parte è, in particolare, quello di verificare empiricamente se all'interno del comune esistano aree dove il disagio economico delle famiglie è particolarmente marcato o, comunque, sensibilmente maggiore di quello che caratterizza il comune nel suo insieme.

Abbiamo già evidenziato in precedenza come esista una notevole differenza fra il reddito disponibile medio delle famiglie delle varie zone urbane di Padova, che presenta uno scarto di quasi il 100% fra l'area urbana dove il reddito disponibile medio è più basso (Fiera) e quella dove il reddito medio è più elevato (Piazze). Sarebbe quindi logico attendersi altrettante sensibili differenze a livello territoriale in termini di disagio economico delle famiglie, ma, come abbiamo già detto in precedenza, i redditi monetari rappresentano solamente una delle componenti del livello di benessere delle famiglie in ogni sub-area, essendo questo dipendente anche dalla struttura demografica della famiglia nelle unità urbane. Inoltre, l'assetto territoriale del disagio economico dipende anche da quale aspetto di questo fenomeno si vuole esplorare, e quindi dal tipo di indicatore utilizzato per misurare il disagio economico in ogni area della città.

Alcuni dati di base che possono aiutare la comprensione dei risultati che verranno successivamente illustrati sono riportati nella Tabella 14, che evidenzia il numero delle famiglie e dei residenti che risultano versare in condizioni di disagio economico in ogni unità urbana del comune di Padova, nonché la distribuzione percentuale di tali dati per unità urbana. Questi valori dipendono dalla popolosità dell'area, ma è opportuno rilevare che le aree dove maggiore è la presenza di famiglie e persone con un reddito equivalente al di sotto del valore soglia di 10.106 euro sono, in ordine decrescente di importanza, San Carlo (con 3.204 individui poveri pari al 7,7% del totale), Arcella (3.040 individui pari al 7,3%) e Guizza (2.779 individui pari al 6,7%).

Una prima verifica della tesi che pensa alla realtà urbana di Padova come un'area territorialmente assai eterogenea rispetto alla presenza di famiglie in condizioni di disagio economico può essere fatta considerando il valore dell'indice di diffusione H nelle varie unità urbane di Padova, e quindi dal valore del rischio relativo di povertà riferibile ad ogni unità urbana. La Tabella 15 riporta tali valori ordinati in senso decrescente: dalle unità urbane dove più elevato è l'indice di diffusione, e conseguentemente più elevato è il rischio di disagio, a quelle dove tali valori sono più bassi. A fianco sono anche indicati i corrispondenti codici delle unità urbane a cui si riferiscono i valori.

Le indicazioni che emergono dall'analisi dei dati confermano ampiamente l'esistenza di forti differenze territoriali nel rischio relativo di disagio economico. Le unità urbane dove maggiore è l'indice di diffusione H e il rischio relativo di disagio, sono Fiera, Zona Industriale, Stanga e Mortise. In queste aree dove quest'ultimo indicatore è sempre superiore al 30%, con una punta massima del 51,4% a Fiera. All'estremo opposto troviamo aree come Piazze, Porta Trento Nord e Sacra famiglia, dove la diffusione del disagio è sensibilmente inferiore al valore medio comunale e quindi il rischio relativo di povertà risulta negativo ed elevato in termini assoluti, con un valore minimo di -31% nell'unità urbana di Sacra Famiglia.

Tabella 14 – Il profilo territoriale del disagio: famiglie e persone in condizioni economiche disagiate nelle Unità Urbane di Padova

	Unità Urbana	Famiglie disagiate	Distrib. % famiglie	Persone disagiate	Distrib. % persone
1.1	Piazze	611	3,1%	1.078	2,6%
1.2	Savonarola	682	3,4%	1.137	2,7%
1.3	Santo Portello	868	4,4%	1.463	3,5%
1.4	Prato della Valle	283	1,4%	567	1,4%
1.5	Città Giardino	342	1,7%	755	1,8%
2	Sacra Famiglia	537	2,7%	1.104	2,7%
3	San Giuseppe	820	4,1%	1.613	3,9%
4.1	Porta Trento Sud	268	1,3%	520	1,3%
4.2	Porta Trento Nord	49	0,2%	103	0,2%
5.1	Fiera	303	1,5%	577	1,4%
5.2	Stazione Ferroviaria	195	1,0%	348	0,8%
6	Stanga	576	2,9%	1.130	2,7%
7	Forcellini	926	4,6%	1.842	4,5%
8	Sant' Osvaldo	1.011	5,1%	1.976	4,8%
9	Madonna Pellegrina	615	3,1%	1.133	2,7%
10	Voltabarozzo	511	2,6%	1.018	2,5%
11	SS. Crocifisso	418	2,1%	971	2,3%
12	Salboro	187	0,9%	480	1,2%
13	Guizza	1.251	6,3%	2.779	6,7%
14	Mandria	797	4,0%	1.889	4,6%
15	Brusegana	693	3,5%	1.469	3,6%
16	Cave	505	2,5%	978	2,4%
17	Brentelle	367	1,8%	811	2,0%
18	Sant' Ignazio	250	1,3%	559	1,4%
19	Montà	55	0,3%	118	0,3%
20	Ponterotto	149	0,7%	384	0,9%
21	Sacro Cuore	360	1,8%	798	1,9%
22	Altichiero	275	1,4%	633	1,5%
23	Pontevigodarzere	559	2,8%	1.261	3,0%
24	San Carlo	1.503	7,5%	3.204	7,7%
25.1	Arcella	1.484	7,4%	3.040	7,3%
25.2	San Bellino	265	1,3%	609	1,5%
26	Mortise	840	4,2%	1.906	4,6%
27	Torre	365	1,8%	808	2,0%
28	San Lazzaro	149	0,7%	340	0,8%
29	Ponte di Brenta	377	1,9%	775	1,9%
30.1	Zona Industriale	63	0,3%	157	0,4%
30.2	Isola di Terranegra	29	0,1%	58	0,1%
31	Camin	319	1,6%	751	1,8%
32	Granze	80	0,4%	230	0,6%
99	Senza fissa dimora	6	0,0%	6	0,0%
	Totale comune	19.943	100,0%	41.378	100,0%

Anche se un rapido esame della Tabella 15 porterebbe a rilevare che le zone urbane più centrali sono quelle caratterizzate dai valori più bassi del rischio di disagio, mentre le zone di periferia presentano normalmente indici di diffusione superiori al dato medio e quindi un rischio di povertà positivo, la mappatura di tali valori sulla cartografia comunale, vedi Figura 77, porta a conclusioni più articolate di quella che indica un aumento del rischio di disagio economico al crescere della distanza radiale dal centro città.³⁵ Come si può vedere dalla Figura 7, dove le unità urbane con una tonalità più

³⁵ Per realizzare tale figura abbiamo classificato le unità urbane di Padova in quattro distinte categorie in relazione al valore assunto dall'indice di diffusione. Le prime due categorie di unità urbane, evidenziate con il tono più scuro del colore, sono quelle in cui il valore dell'indice è superiore alla media comunale, e quindi presentano un rischio di povertà positivo, mentre gli altri due gruppi di unità urbane, contraddistinte dal tono più chiaro del colore, sono quelle dove l'indice di diffusione è inferiore alla media comunale. In calce alla figura sono riportati gli intervalli dell'indice che definiscono la classe di appartenenza dell'unità urbana. In generale, tanto più scura è la tonalità tanto maggiore è il rischio di povertà dell'area.

scura sono quelle dove maggiore è il rischio di disagio, questa interpretazione semplicistica non sembra corrispondere al vero. Benché le zone con una maggiore incidenza di famiglie in condizioni disagiate siano quelle periferiche, si possono evidenziare unità urbane della periferia nord-ovest, in particolare Ponterotto (unità urbana 20) e Sacro Cuore (u.u. 21), che presentano indici di diffusione della povertà nettamente inferiori alla media. Similmente ci sono unità urbane centrali, quali Fiera (u.u. 5.1), Porta Trento Sud (u.u. 4.1) e lo stesso Santo Portello (u.u. 1.3), che hanno indici di diffusione superiori alla media comunale.

Tabella 15 – Il valore di alcuni indici di povertà nelle Unità Urbane di Padova

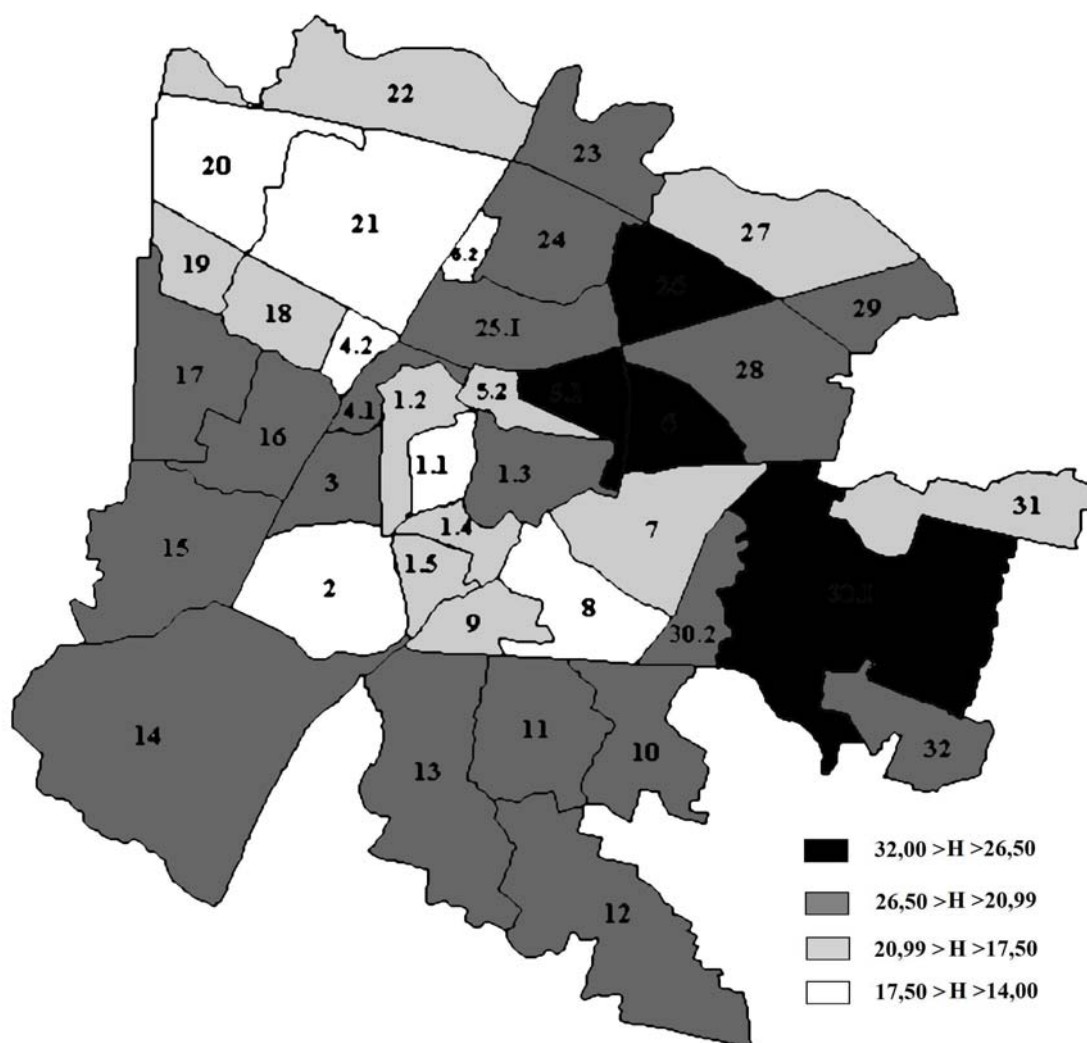
Indice di diffusione (H)			Indice di intensità (I)			Divario di reddito (PG)		
Valore (ordine decrescente)	Rischio relativo di disagio	Codice U.U.	Valore (ordine decrescente)	Rischio relativo di disagio	Codice U.U.	Valore (ordine decrescente)	Rischio relativo di disagio	Codice U.U.
31,77	51,4%	5.1	49,08	28,9%	5.2	12,25	53,3%	5.1
29,35	39,8%	30.1	47,61	25,1%	1.2	11,21	40,3%	6
28,14	34,1%	6	46,06	21,0%	1.4	10,77	34,7%	30.1
27,66	31,8%	26	45,23	18,8%	1.1	10,63	33,0%	28
26,12	24,4%	23	44,86	17,9%	1.5	10,00	25,2%	16
25,56	21,7%	32	43,57	14,5%	1.3	9,92	24,1%	26
24,66	17,5%	16	43,19	13,5%	28	9,64	20,6%	1.3
24,60	17,2%	28	41,97	10,3%	3	9,41	17,7%	1.2
24,18	15,2%	11	40,55	6,5%	16	9,32	16,7%	24
23,55	12,2%	24	40,23	5,7%	29	9,30	16,4%	29
23,11	10,1%	29	40,23	5,7%	9	9,27	16,0%	23
22,93	9,2%	13	39,98	5,0%	8	9,13	14,2%	11
22,85	8,8%	4.1	39,84	4,7%	6	9,00	12,6%	3
22,64	7,9%	12	39,58	4,0%	24	8,95	12,0%	32
22,12	5,4%	1.3	39,49	3,7%	25.2	8,73	9,2%	5.2
21,85	4,1%	17	38,55	1,3%	5.1	8,41	5,2%	1.5
21,81	3,9%	30.2	38,34	0,7%	25.1	8,29	3,8%	1.4
21,43	2,1%	3	38,06	0,0%	Media	8,18	2,4%	13
21,19	0,9%	25.1	37,74	-0,8%	11	8,13	1,7%	25.1
21,14	0,7%	14	36,69	-3,6%	30.1	7,99	0,0%	Media
21,11	0,6%	15	36,35	-4,5%	18	7,94	-0,6%	4.1
21,05	0,3%	10	36,06	-5,3%	22	7,79	-2,5%	17
20,99	0,0%	Media	35,98	-5,5%	7	7,73	-3,3%	1.1
20,61	-1,8%	31	35,85	-5,8%	26	7,70	-3,7%	30.2
19,78	-5,8%	27	35,77	-6,0%	2	7,47	-6,5%	10
19,76	-5,9%	1.2	35,67	-6,3%	13	7,15	-10,6%	15
19,17	-8,7%	7	35,66	-6,3%	17	7,05	-11,8%	9
19,14	-8,8%	18	35,49	-6,7%	23	6,96	-12,9%	18
18,74	-10,7%	1.5	35,49	-6,8%	10	6,91	-13,5%	27
18,00	-14,3%	1.4	35,29	-7,3%	30.2	6,90	-13,6%	25.2
17,99	-14,3%	22	35,03	-8,0%	32	6,90	-13,7%	31
17,80	-15,2%	19	34,95	-8,2%	27	6,90	-13,7%	7
17,78	-15,3%	5.2	34,77	-8,6%	4.1	6,89	-13,8%	8
17,53	-16,5%	9	34,47	-9,4%	4.2	6,67	-16,5%	14
17,48	-16,7%	25.2	33,85	-11,1%	15	6,56	-17,9%	12
17,44	-16,9%	21	33,48	-12,0%	31	6,49	-18,8%	22
17,40	-17,1%	20	32,24	-15,3%	20	5,68	-28,9%	4.2
17,23	-17,9%	8	32,07	-15,7%	21	5,61	-29,8%	20
17,08	-18,6%	1.1	31,56	-17,1%	14	5,59	-30,0%	21
16,48	-21,5%	4.2	28,99	-23,8%	12	5,18	-35,1%	2
14,49	-31,0%	2	28,78	-24,4%	19	5,12	-35,9%	19

Come abbiamo detto sopra, il disagio economico delle famiglie è valutabile secondo diverse prospettive e ognuno degli indici considerati è utile per evidenziare l'assetto territoriale del disagio economico secondo una particolare prospettiva. Considerando l'indice H abbiamo evidenziato solamente le aree urbane ad elevata concentrazione di

famiglie indigenti, ma non è detto che tale aspetto sia quello più rilevante, anche se è indubbiamente quello più immediatamente percepibile.

In effetti, la Tabella 15 mostra soprattutto come il ranking delle unità urbane di Padova in termini di condizioni di disagio economico delle famiglie è assai differente in relazione al tipo di indice considerato, e quindi del particolare fenomeno che si mette in luce. Da notare, in particolare, la classificazione che emerge considerando l'indice di intensità, *I*, che indica, lo ricordiamo, la gravità del disagio economico in ogni area, o, in altri termini, quanto forte è il disagio delle famiglie. Rispetto a tale indicatore le unità urbane dove più forte appare il problema del disagio economico sembrerebbero infatti quelle del centro città e non quelle di periferia.

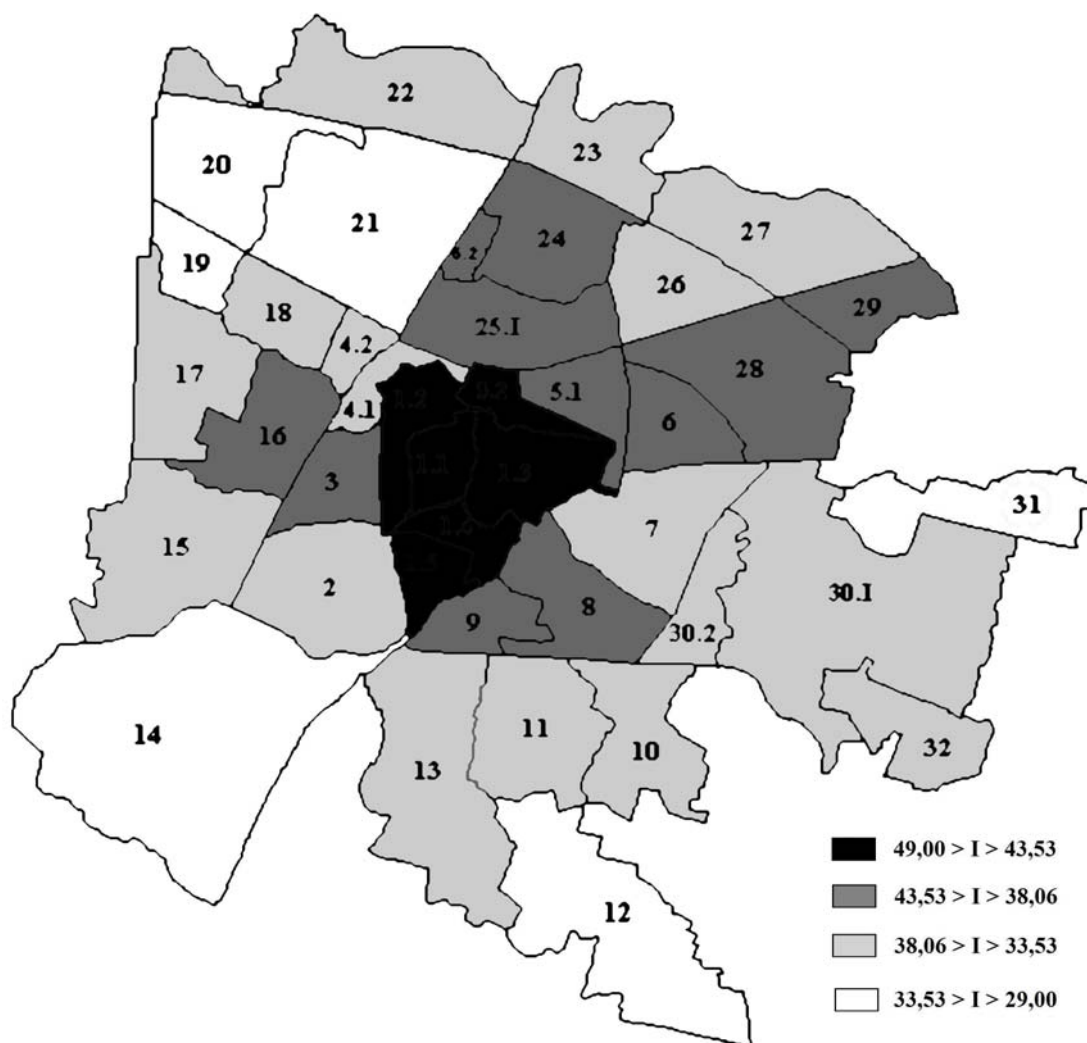
Figura 7 – Le unità urbane di Padova per livelli dell'indice di diffusione di povertà (H)



Tale risultato appare evidente considerando Figura 8, che, similmente a quanto fatto in precedenza per l'indice *H*, mappa sul territorio del comune le diverse unità urbane con un colore tanto più scuro tanto più elevato è il valore dell'indice di intensità che le contraddistingue. Anche in questo caso, per favorire un'immediata percezione della distribuzione territoriale del fenomeno, abbiamo suddiviso le unità urbane in quattro categorie attorno al valore medio rappresentato dal valore dell'indice calcolato sull'intero territorio comunale.

La Figura 8 indica un fatto molto particolare, e cioè che nel centro città le famiglie in condizioni di disagio economico sono mediamente più indigenti di quelle delle altre zone urbane. Se poi si considera che la maggior parte delle zone di periferia sono invece quelle dove più basso è l'indice di intensità, il quadro della situazione appare completo: mentre nelle aree periferiche della città le condizioni di disagio economico sono connesse a livelli di benessere appena inferiore a quello conseguibile con un reddito equivalente a quello del valore soglia, la popolazione povera del centro città vive invece in condizioni di disagio più marcato, come accade, per esempio, ai pensionati soli in affitto.

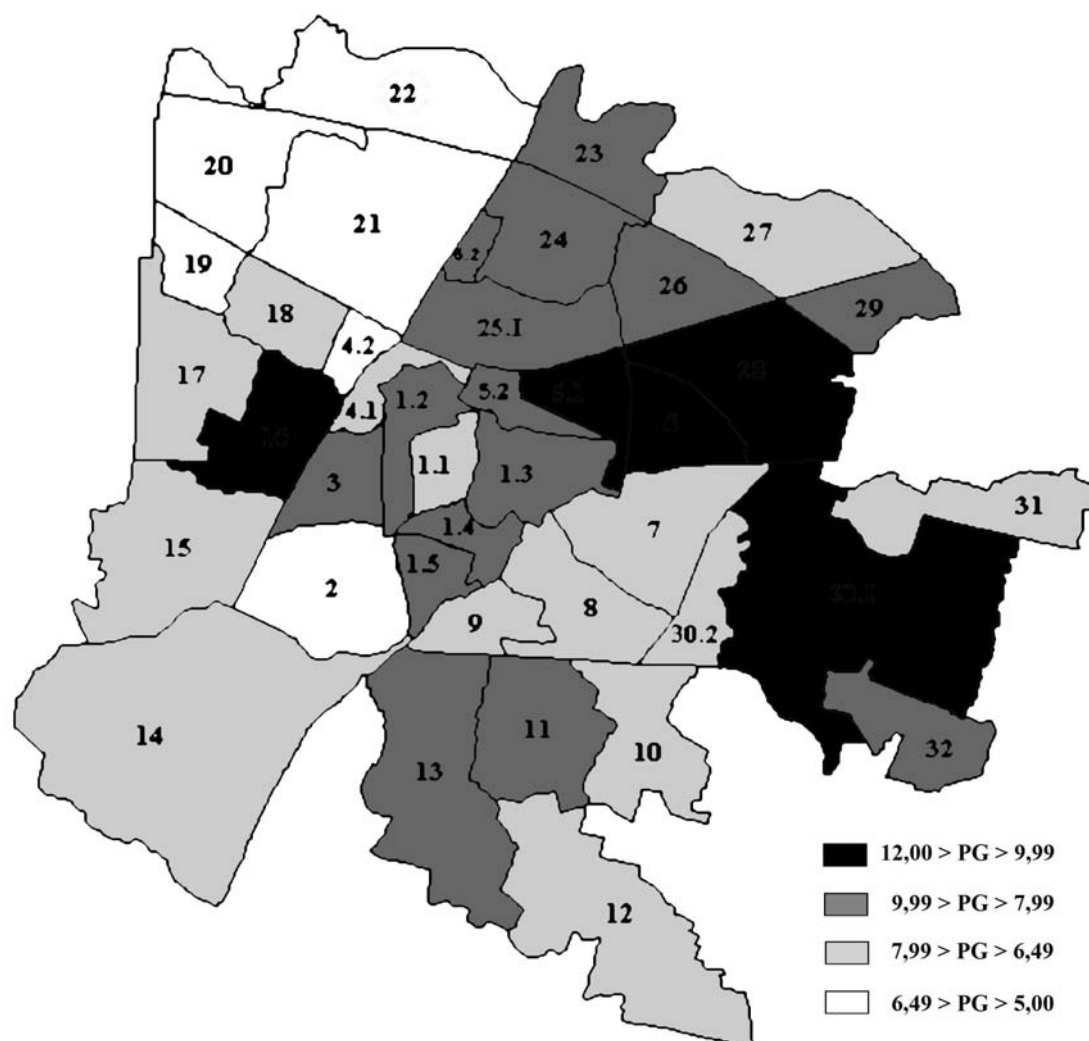
Figura 8 – Le unità urbane di Padova per livelli dell'indice di intensità (I)



L'indice di intensità, pur consentendo interessanti riflessioni sulla gravità della povertà nelle varie zone di Padova, è evidentemente limitato poiché non tiene conto della numerosità dei poveri nelle varie aree. Un indice che supera questi limiti è il *divario di reddito* (indice PG), che misura la media aritmetica su tutta la popolazione dell'area degli scarti percentuali dei redditi individuali dei poveri rispetto alla linea di povertà, sempre in rapporto alla linea della povertà.

Dal punto di vista della politica sociale l'indice PG è un indicatore importante poiché misura, in termini relativi, lo sforzo finanziario che sarebbe necessario per portare il reddito di tutte le persone disagiate di un'area al valore della soglia di riferimento. Anche in questo caso la mappatura dei dati della Tabella 15 consente di percepire immediatamente l'assetto territoriale di questo fenomeno. Nella Figura abbiamo distinto, come nei casi precedenti, le unità urbane di Padova in quattro categorie sulla base del valore assunto dal PG. Le unità urbane con il colore più scuro sono sempre quelle con i valori più elevati dell'indice. Il valore che divide le due categorie con indici più elevati dalle due categorie più basse è il valore medio comunale.

Figura 9 – Le unità urbane di Padova per livelli del divario di reddito (PG)



Alla luce della Figura le considerazioni che possiamo fare in merito all'assetto territoriale del disagio economico mutano ancora rispetto a quanto detto finora. La dicotomia centro-periferia che appariva dagli indici presentanti in precedenza sembra svanire per lasciar posto ad una dicotomia fra le aree ad Est della città, dove sarebbe più difficile affrontare il problema del disagio, e le aree ad Ovest, dove invece minore sarebbe l'impegno richiesto per superare, o comunque mitigare, le condizioni di disagio economico delle famiglie. La criticità delle aree urbane ad Est della città è imputabile sia all'elevata numerosità di cittadini in condizioni di disagio economico (elevati valori

dell'indice H), sia al fatto che l'indigenza è in queste aree mediamente più rilevante (elevati valori anche dell'indice di intensità). Situazioni opposte caratterizzano le unità urbane ad Ovest, dove la concomitante presenza di indici di diffusione e di intensità mediamente più bassi del resto del territorio rendono il disagio economico della popolazione più facilmente aggredibile.

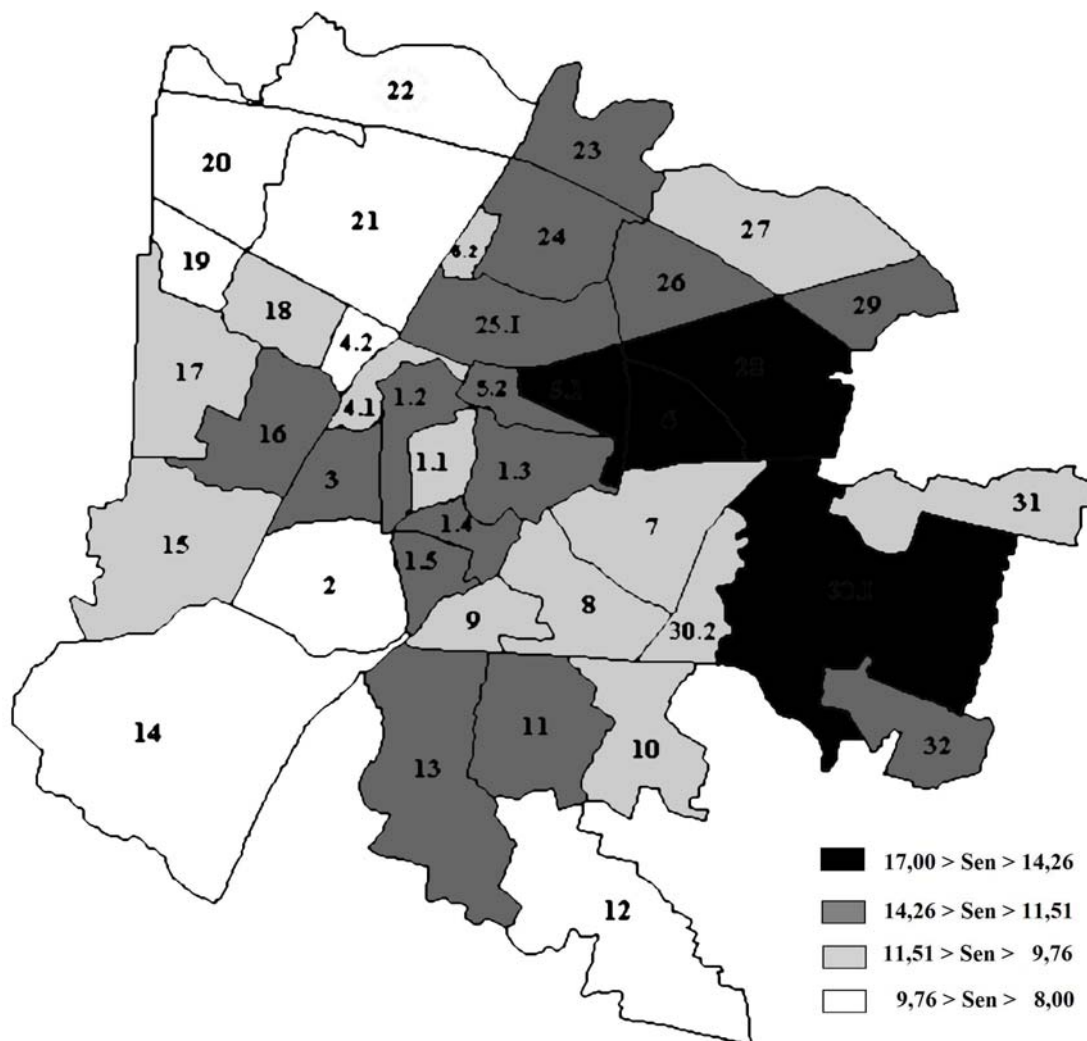
Tabella 16 – Il valore dell'indice di Sen e FGT nelle Unità Urbane di Padova

Indice di Sen			Indice F.G.T.		
Valore (ordine decrescente)	Rischio relativo di disagio	Codice U.U.	Valore (ordine decrescente)	Rischio relativo di disagio	Codice U.U.
17,30	50,3%	5.1	15,33	130,6%	3
15,83	37,5%	6	15,07	126,7%	8
15,43	34,0%	28	13,56	104,1%	23
15,09	31,1%	30.1	10,18	53,1%	1.2
14,13	22,7%	16	9,13	37,4%	1.4
13,88	20,6%	26	8,24	24,0%	28
13,79	19,8%	23	7,87	18,4%	5.2
13,55	17,7%	1.2	7,69	15,7%	1.5
13,50	17,3%	11	7,51	13,0%	5.1
13,39	16,3%	24	7,15	7,5%	6
13,32	15,7%	1.3	7,01	5,4%	24
13,22	14,8%	29	6,81	2,5%	1.1
13,07	13,6%	3	6,69	0,7%	11
12,77	11,0%	32	6,65	0,0%	Media
12,54	8,9%	5.2	6,43	-3,2%	1.3
12,09	5,0%	1.5	6,41	-3,6%	16
11,81	2,6%	1.4	6,03	-9,3%	30.1
11,75	2,1%	13	5,97	-10,2%	29
11,64	1,1%	25.1	5,43	-18,3%	25.1
11,51	0,0%	Media	5,41	-18,6%	26
11,31	-1,8%	4.1	5,37	-19,2%	27
11,12	-3,4%	17	5,35	-19,5%	13
11,07	-3,8%	1.1	5,11	-23,2%	10
10,82	-6,0%	10	4,98	-25,0%	32
10,37	-9,9%	30.2	4,95	-25,5%	7
10,23	-11,1%	15	4,93	-25,9%	25.2
10,12	-12,1%	8	4,74	-28,7%	9
10,11	-12,1%	31	4,67	-29,8%	17
10,05	-12,7%	25.2	4,38	-34,0%	4.1
9,98	-13,3%	7	4,19	-37,0%	18
9,95	-13,6%	27	4,17	-37,2%	31
9,93	-13,8%	9	4,06	-38,9%	15
9,89	-14,1%	18	3,87	-41,8%	22
9,65	-16,2%	14	3,77	-43,3%	30.2
9,50	-17,5%	12	3,69	-44,5%	14
9,34	-18,9%	22	3,30	-50,3%	4.2
8,18	-29,0%	4.2	3,20	-51,9%	12
8,17	-29,0%	21	3,16	-52,5%	21
8,10	-29,7%	20	3,05	-54,1%	2
7,57	-34,2%	19	3,05	-54,2%	20
7,50	-34,8%	2	2,75	-58,7%	19

Anche questa schematizzazione è ovviamente parziale, come del resto appare evidente considerando la situazione di Cave (codice 18), che pur posizionandosi ad Ovest della città presenta indubbiamente una situazione critica anche considerando l'indice PG. Le osservazioni fatte portano comunque a rivedere il ruolo normalmente assegnato al centro città. Per quanto concerne queste zone appare evidente dalla Figura che queste aree appartengono quasi tutte al secondo gruppo di unità urbane, quelle caratterizzate da un valore del *divario di reddito* leggermente superiore a quello medio comunale, il che

implica che affrontare il problema del disagio economico nel centro città comporta un onere mediamente rilevante. Le cause di tale risultato vanno essenzialmente rintracciate nel fatto che i disagiati del centro città sono, come abbiamo detto in precedenza, più indigenti della media, e quindi anche se non sono molto numerosi in rapporto alla popolazione residente richiedono uno sforzo elevato per sconfiggere tale problema dal centro cittadino.

Figura 10 – Le unità urbane di Padova per livelli dell'indice di Sen

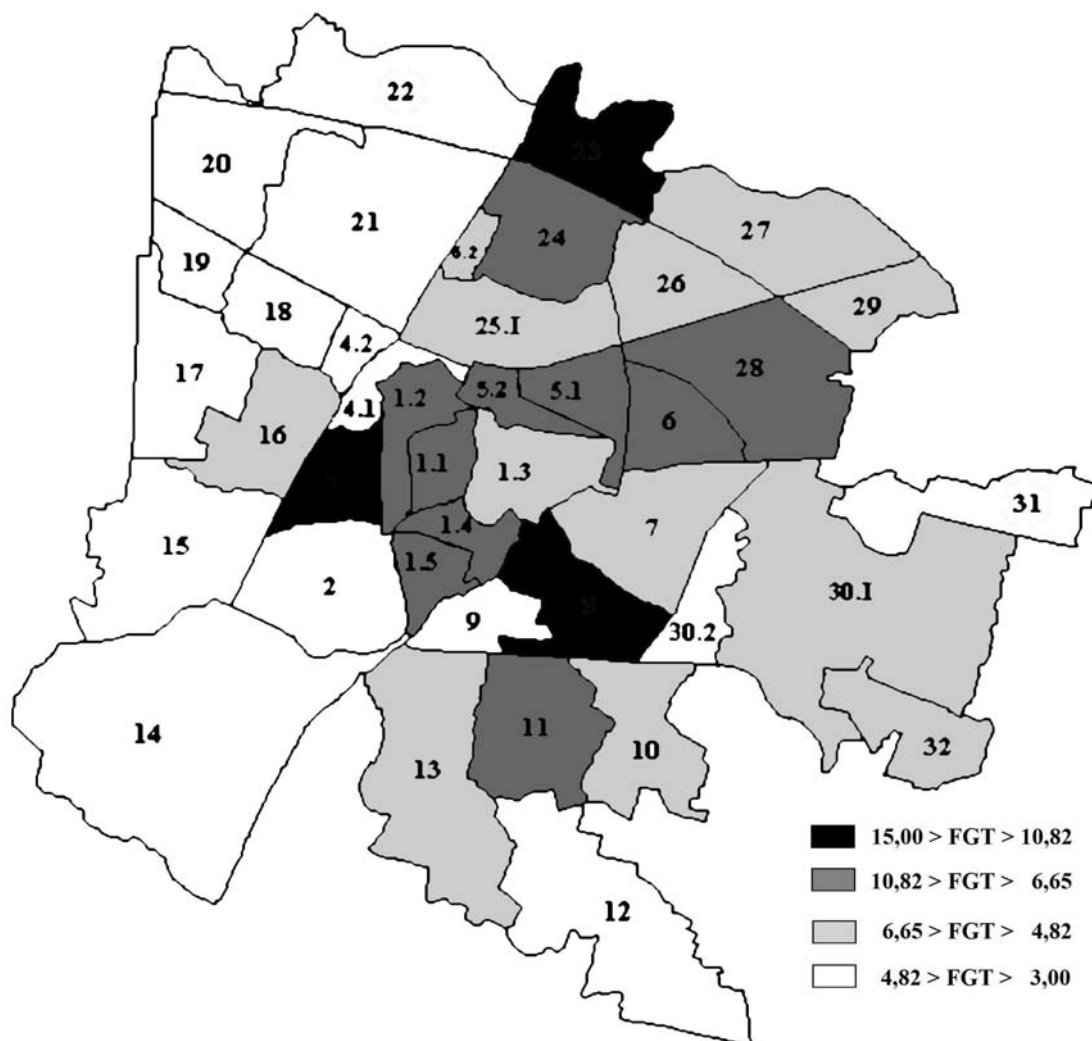


La situazione così descritta viene in parte confermata considerando anche gli altri due indici che abbiamo inizialmente individuato e spiegato, e cioè l'indice di Sen e l'indice FGT. I valori di questi due indici nelle unità urbane di Padova sono riportati nella Tabella 16. La Figura 1010, costruita sulla base dei valori assunti dall'indice di Sen, conferma ampiamente i risultati ottenuti con l'indice PG: l'ordinamento delle unità urbane sulla base del valore assunto dall'indice di Sen è praticamente uguale a quello ottenuto con l'indice PG e le unità urbane con un indice di povertà superiore alla media sono le stesse per i due indici. Date le relazioni fra questi due indici, il risultato ottenuto evidenzia anche che la distribuzione dei redditi delle persone disagiate è abbastanza uniforme e quindi non esista, salvo particolari casi, un problema relativo a forti disuguaglianze nei redditi dei cittadini indigenti. Il disagio economico è dunque un fenomeno che sembra colpire maggiormente le aree ad Est della città, e precisamente le unità urbane di Fiera, Stanga, San Lazzaro e Zona Industriale (le aree indicate con il

nero pieno nella Figura 10). Le differenze territoriali nel disagio economico non emergono dunque confrontando le zone centrali e quelle periferiche della città, essendo invece ben più marcato il differenziale fra le aree ad Est della città e ad Ovest del territorio urbano, che sembra essere quello relativamente meno interessato dal disagio economico.

Per finire possiamo considerare la distribuzione territoriale del disagio economico in base all'ultimo dei cinque indicatori calcolati, e cioè l'indice di FGT. Questo indice è stato calcolato assegnando alle persone più indigenti un peso maggiore della media, e imponendo quindi all'analisi un grado di avversione alla povertà superiore a quanto fatto in precedenza³⁶.

Figura 11 – Le unità urbane di Padova per livelli dell'indice di F.G.T. (con $\alpha=2$)



Le indicazioni che emergono dalla mappatura dei dati di questo indicatore, vedi Figura 11, confermano, e per certi versi enfatizzano, i risultati ottenuti sulla base degli ultimi indici. Il problema del disagio economico non sembra, ancora una volta, un problema

³⁶ Il valore di questo indice dipende dal valore di un coefficiente α che indica il grado di avversione alla povertà. Nel seguito dell'analisi l'indice è stato calcolato ponendo il coefficiente α pari a 2, che implica assegnare alle persone più povere un peso maggiore della media. Si tenga inoltre conto che se $\alpha=0$ l'indice F.G.T. diventa pari all'indice di diffusione della povertà, H. Se invece $\alpha=1$ l'indice F.G.T. diventa pari all'indice di intensità I.

connesso alla periferia urbana, essendo invece maggiormente riferibile proprio alle zone centrali di Padova. Due delle tre unità urbane con i più elevati valori dell'indice di *FGT* sono infatti le centrali aree di San Giuseppe (u.u. 3) e Sant'Ovaldo (u.u. 8). Ma anche le altre zone del centro città presentano valori dell'indice più elevati della media comunale. Dal punto di vista territoriale sembra che il disagio economico, soprattutto se si assegna un peso rilevante alle persone più povere, coinvolga principalmente il quadrante Nord-Est di Padova, mentre sia meno sentito nei quartieri ad Ovest della città.

5 Salute, mortalità e disagio economico

5.1 Salute, mortalità e disagio

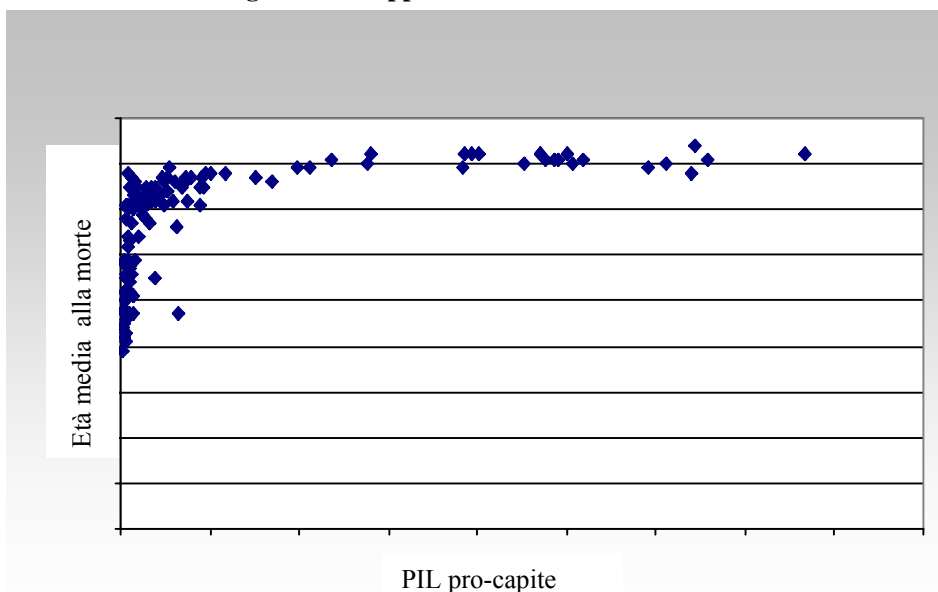
Il rapporto fra la povertà e la salute è sicuramente un tema su cui la letteratura e la ricerca hanno molto dibattuto negli ultimi anni. I lavori di ricerca che hanno studiato il problema hanno utilizzato il concetto di povertà nel suo significato originale (pur se restrittivo) di carenza di risorse economiche, ed è in questa accezione che viene qui utilizzato. Tali studi hanno ricevuto un interessante stimolo dallo sviluppo della capacità di analisi dei dati sub-comunali, spinti dall'evidenza di come le statistiche comunali spesso nascondano (soprattutto nel nostro paese) situazioni anche molto differenziate. Informazioni sub-comunali consentono invece di studiare le dinamiche di rapporto fra povertà e salute anche per aree territoriali "micro", evidenziando così anche processi di trasformazione urbana. L'analisi della letteratura fa emergere l'esistenza di molte evidenze sulla rilevanza del fenomeno anche se l'interpretazione dei reali processi causali che connettono povertà e salute non trova altrettanta unanime interpretazione. Gli elementi che rendono complesso il dibattito sono sicuramente riconducibili alla natura delle dinamiche socioeconomiche che producono le disuguaglianze sociali ed ai legami fra tali dinamiche e lo stato di salute della popolazione. In particolare vale la pena qui ricordare che:

- esiste un rapporto biunivoco fra povertà e salute. La povertà costituisce una condizione che spesso si associa con comportamenti sociali che mettono a rischio la salute delle persone. Molte ricerche hanno evidenziato, ad esempio, l'esistenza di una correlazione positiva della povertà con il fumo e con il consumo di sostanze psicotrope, con l'abuso di alcool, con un'alimentazione non idonea. In altre parole la presenza di stili di vita insalubri è più frequente nei soggetti che presentano livelli di reddito più bassi. D'altra parte questa fascia di popolazione è anche interessata da un rapporto precario con il mercato del lavoro e l'insicurezza costituisce una componente fondamentale e negativa della loro esistenza. L'insicurezza si associa spesso con la presenza di elevati livelli di stress, e questo risulta sicuramente un altro fattore che la letteratura segnala come elemento di forte minaccia alla salute della popolazione. Questi elementi segnalano che la povertà costituisce un fattore di criticità per la salute degli individui, ma d'altra parte la presenza della malattia costituisce anche un fattore che contribuisce a mantenere la persona in condizione di povertà. Questo è particolarmente vero nei paesi in via di sviluppo, ma presenta una discreta rilevanza anche nei paesi occidentali. Una situazione sanitaria compromessa e duratura costituisce, infatti un fattore critico per il mantenimento del posto del lavoro e per lo sviluppo di posizioni di carriera. Questi elementi risultano tanto più rilevanti quando il mercato del lavoro è caratterizzato da dinamicità e precarietà. Queste riflessioni evidenziano la relazione di un processo biunivoco, nella quale la povertà produce effetti (diretti ed indiretti) negativi sulla salute e, a sua volta, la salute contribuisce a creare ed a consolidare le condizioni di povertà;
- la povertà si associa spesso anche con minor uso dei servizi. Da tempo la letteratura ha segnalato una relazione inversa fra la presenza di condizioni di disagio e l'utilizzo dei servizi. In altre parole chi usa i servizi non è semplicemente chi si trova in condizione di disagio, ma tale condizione deve essere accompagnata dalla capacità di muoversi in un sistema spesso complesso e burocratico, costruito per rispondere alle esigenze dei processi produttivi e non alle esigenze dei potenziali fruitori dei servizi. L'uso dei servizi sanitari (ma anche di quelli sociali ed educativi)

richiede il possesso di competenze culturali ed informative e la capacità di utilizzare i codici comunicativi del sistema. Ma i bassi redditi si accompagnano spesso con la carenza di competenze linguistiche e culturali. Se queste considerazioni sono unanimemente confermate dalla letteratura che si occupa di studiare i processi di utilizzo dei servizi sanitari, non altrettanta unanimità esiste nell'interpretare l'effetto prodotto da questi meccanismi di distorsione nella salute della popolazione. Il diverso uso dei servizi non sembra, in altre parole, essere sempre un fattore che influenza significativamente la salute (in questo caso forse sarebbe meglio parlare degli esiti della malattia), o quantomeno non costituisce il principale fattore di creazione di disuguaglianze rispetto alla salute;

- il rapporto fra povertà e salute non è lineare. Un ultimo elemento interessante per comprendere il rapporto fra salute e povertà è riconducibile alla non linearità della relazione fra le due variabili. Da questo punto di vista la ricerca si è concentrata prevalentemente nell'analisi internazionale e nel confronto del rapporto fra il prodotto interno lordo dei paesi e della speranza di vita delle popolazioni (Figura 12). Da questo punto di vista emerge come il legame fra reddito e salute sia particolarmente forte nelle situazioni di estrema povertà, ma riduce la sua capacità esplicativa per le situazioni meno deprivate. E' presumibile che le stesse situazioni siano rilevabili per analisi micro, ma su questi aspetti la letteratura non è altrettanto uniforme. E' comunque possibile ipotizzare che la relazione fra reddito e salute risulti altrettanto complessa e particolarmente importante per la definizione delle politiche di contrasto ai processi di esclusione proprio in relazione alle condizioni di maggior povertà.

Figura 12 - Rapporto tra PIL e mortalità in alcuni Paesi



Queste considerazioni rafforzano la necessità di considerare la salute come uno degli aspetti fondamentali per l'analisi dei processi di deprivazione sociale. Per altro in questo contesto, l'obiettivo della nostra ricerca non è quello di approfondire le relazioni fra povertà (carenza di risorse economiche) e salute, ma quello di scegliere un insieme di indicatori capaci di rappresentare le condizioni di disagio della popolazione, ed in particolare di una popolazione urbana. In questo senso si è scelto di considerare la salute come uno degli elementi fondamentali di questo processo di analisi.

5.2 I dati considerati

La mortalità è un *esito* finale, ultimo, rispetto a situazioni di svantaggio che possono aver radici fondate anche molto lontano nel tempo. E' provato in letteratura, ad esempio, come svantaggi economici e sociali nei primi anni di vita, anche se in seguito ripianati, portino ad un peggiore stato di salute e, alla fine, ad una vita più breve rispetto a quella di soggetti che si trovino nelle stesse condizioni ma che non abbiano avuto svantaggi relativi nei primi anni di vita.

Ciò considerato, potrebbe apparire assurdo un confronto tra la povertà misurata oggi e la mortalità che fa sintesi di svantaggi accumulati in diversi anni. Tuttavia, l'obiettivo del nostro lavoro non è tanto correlare la povertà attuale con la mortalità attuale a livello individuale, quanto di farne uno studio ecologico, di mostrare cioè, a fianco di svantaggi in termini di reddito, la presenza (o meno) di svantaggi in termini di salute nei diversi territori nei quali si articola un importante comune della Regione Veneto: Padova.

Per far questo, grazie alla disponibilità offerta dall'anagrafe comunale patavina, abbiamo considerato la popolazione residente a Padova e viva al 31 dicembre 2004 e, rispetto a questa, la mortalità osservata nel quinquennio precedente (2000-2004) ai fini di poter dare più corpo ad un'analisi che, se limitata ad un solo anno, avrebbe presentato numerosità limitate soprattutto in alcune unità urbane. Nel database non sono state considerate le persone che sono emigrate (trasferite fuori comune) e, fatte le opportune operazioni di pulizia dei dati, si è cercato di analizzare i dati, sfruttando tutte le loro potenzialità, per evidenziare eventuali differenze nella mortalità osservata nelle diverse aree, sia come differenze nell'età media alla morte, sia nella probabilità di morte.

5.3 Metodi

Un primo indicatore di mortalità viene dal semplice computo dell'età media alla morte per unità urbana. Questo indicatore (vedi Tabella 17), per quanto interessante, offre tuttavia un'immagine parzialmente distorta del fenomeno, essendo una sintesi di diversi processi che, se non vengono in qualche modo isolati, possono offrire un'immagine confusa. Una struttura demografica diversa tra i diversi quartieri, ad esempio, comporta certamente (anche a parità di qualsiasi altro fattore) una mortalità diversa. Ma quello che si vuole studiare qui non è tanto quest'ultima, quanto la mortalità come possibile effetto di condizioni di svantaggio. I dati, allora, vanno in qualche modo "puliti" per riportare il confronto tra unità urbane ad un confronto "al netto" da possibili altri fattori esplicativi. Questa sorta di pulizia può essere realizzata con modalità diverse. Per molteplici motivi che qui tenteremo brevemente di riportare (per una discussione si rimanda alla letteratura citata), si è scelta la strada dell'applicazione di opportuni modelli statistici per stimare i due fenomeni (età media alla morte e probabilità di morte) nelle diverse unità urbane, inserendo in questi modelli le variabili esplicative che si avevano a disposizione (misure dei possibili altri fattori influenzanti la mortalità) standardizzando, in questo modo, le stime rispetto a questi fattori.

Tabella 17 - Et  media alla morte osservata nelle diverse unit  urbane del comune di Padova

	unit� urbane	morti	et� media alla morte
2	Sacra Famiglia	328	75,9
3	San Giuseppe	443	77,7
6	Stanga	164	72
7	Forcellini	788	82
8	Sant'Osvaldo	561	77
9	Madonna Pellegrina	332	75,9
10	Voltabarozzo	214	76,7
11	Ss. Crocifisso	154	76,7
12	Salboro	76	76,8
13	Guizza	482	76,2
14	Mandria	1076	83,1
15	Brusegana	377	75,5
16	Cave	188	75,1
17	Brentelle	499	82,4
18	Sant'Ignazio	112	72,8
19	Monta'	26	71,4
20	Ponterotto	83	70,6
21	Sacro Cuore	195	75,1
22	Altichiero	115	73,9
23	Pontevigodarzere	223	75,4
24	San Carlo	743	76,4
26	Mortise	284	73,9
27	Torre	133	73,9
28	San Lazzaro	52	74,6
29	Ponte di Brenta	295	81,6
31	Camin	154	77
32	Granze	41	73,1
101	Piazze	337	76,7
102	Savonarola	936	83,2
103	Santo Portello	427	76,8
104	Prato della Valle	217	77,9
105	Citta' Giardino	203	79,6
401	Porta Trento sud	137	78,4
402	Porta Trento nord	33	74,6
501	Fiera	93	72,8
502	Stazione ferroviaria	138	77,1
2501	Arcella	765	77,9
2502	San Bellino	152	75,7
3001	Zona industriale	22	77,5
3002	Isola di Terranegra	21	74,6
	TOTALE COMUNALE	11619	78,2

Fonte: Anagrafe comunale, anni 2000-2005

5.4 La stima dell'età media alla morte

Per un'opportuna stima dell'età media alla morte, si è scelto di utilizzare un modello regressivo a rischi proporzionali "di Cox" (per maggiori spiegazioni si veda la scheda in appendice) che stima dapprima la diversa *sopravvivenza* nelle unità urbane (al netto degli altri fattori considerati); poi, dalla stima delle diverse sopravvivenze si può facilmente ottenere in una seconda fase la stima dell'età alla morte (riportata in Tabella 18). Le variabili esplicative che, oltre l'appartenenza ai diversi quartieri, si sono potute considerare nel modello (in quanto presenti nel data base comunale) sono state: l'immigrazione (ovvero la provenienza da fuori comune – non necessariamente dall'estero); il vivere in una convivenza (rientrano tra queste, ovviamente le residenze assistite, le case di riposo per intenderci); il genere. Nei successivi modelli utilizzati per stimare la probabilità di morte, si è tenuto conto anche della variabile età, per standardizzare il confronto tra quartieri anche rispetto le diverse strutture per età. In questo modello, non si è inserita esplicitamente la variabile età, in quanto, partendo da stime di sopravvivenza, il modello di Cox fa una standardizzazione implicita rispetto a possibili differenze di presenza di età diverse nelle unità urbane considerate.

Come era possibile aspettarsi, le differenze osservate già nella prima tabella, le quali mostravano nelle diverse unità urbane un intervallo di età media alla morte da 72 a 84 (nelle analisi si sono ignorati, per ovvi motivi, le persone senza fissa dimora che fanno caso a sé), vanno a diminuire di consistenza, restando in un intervallo da 79 a 83. D'altronde se esse, soprattutto le differenze verso il basso (le basse età fatte registrare da qualche unità urbana), sono spiegabili in gran parte dalle diverse variabili esplicative introdotte nel modello (tutte altamente significative), ovvero da una struttura demografica diversa, nondimeno notiamo dai risultati riportati nella tabella come, anche al netto di queste, delle differenze sostanziali restino. Anche escludendo cioè fattori legati a caratteristiche demografiche, ci sono zone a Padova dove si muore, mediamente, qualche anno prima (e altre in cui si muore qualche anno dopo).

Tabella 18 - Stima dell'età media alla morte nelle diverse unità urbane tramite il modello di Cox, standardizzando per età, genere, immigrazione da fuori comune e residenza in convivenza

	unità urbane	morti	età media alla morte	stima età media con modello di regressione di Cox
2	Sacra Famiglia	328	75,9	81,8
3	San Giuseppe	443	77,7	81,6
6	Stanga	164	72	80,2
7	Forcellini	788	82	82,4
8	Sant'Osvaldo	561	77	82,6
9	Madonna Pellegrina	332	75,9	81,6
10	Voltabarozzo	214	76,7	81,8
11	Ss. Crocifisso	154	76,7	81,4
12	Salboro	76	76,8	81,8
13	Guizza	482	76,2	81,9
14	Mandria	1076	83,1	81,7
15	Brusegana	377	75,5	80,8
16	Cave	188	75,1	80,9
17	Brentelle	499	82,4	80,7
18	Sant'Ignazio	112	72,8	80,6
19	Monta'	26	71,4	80,4
20	Ponterotto	83	70,6	79,2
21	Sacro Cuore	195	75,1	81,2
22	Altichiero	115	73,9	81,9
23	Pontevigodarzere	223	75,4	80,6
24	San Carlo	743	76,4	80,4
26	Mortise	284	73,9	80,5
27	Torre	133	73,9	81,6
28	San Lazzaro	52	74,6	82,6
29	Ponte di Brenta	295	81,6	81,7
31	Camin	154	77	81,4
32	Granze	41	73,1	79,5
101	Piazze	337	76,7	82,3
102	Savonarola	936	83,2	81,5
103	Santo Portello	427	76,8	82,1
104	Prato della Valle	217	77,9	81,5
105	Citta' Giardino	203	79,6	83,1
401	Porta Trento sud	137	78,4	81,8
402	Porta Trento nord	33	74,6	80,6
501	Fiera	93	72,8	80,1
502	Stazione ferroviaria	138	77,1	81,1
2501	Arcella	765	77,9	81,7
2502	San Bellino	152	75,7	81,4
3001	Zona industriale	22	77,5	81,2
3002	Isola di Terranegra	21	74,6	80,8
	TOTALE COMUNALE	11619	78,2	81,5

5.5 La probabilità di morte

Similmente, si è proceduto per verificare se, oltre a differenze significative sull'età alla morte, vi siano differenze tra unità urbane anche sulla probabilità di morte (sempre al netto di possibili altre variabili esplicative). Specificamente, si è cercato di cogliere e di eliminare dalla stima della probabilità di morte per unità urbana l'effetto dovuto a genere, età, presenza in "convivenza", "immigrazione" (intesa come prima residenza in un comune diverso da Padova) adattando ai dati un modello di regressione logistica.

Come si nota dai risultati riportati in Tabella 19, solo alcune unità presentano valori significativamente diversi. Alcune di queste sono proprio quelle che presentavano un'età alla morte minore, rafforzando l'idea della presenza di qualche determinante di contesto, oltre quelli strutturali per i quali si è standardizzato con l'applicazione del modello.

Ci pare utile a questo punto dare qualche indicazione per chi non sia pratico di questi modelli, al fine di aiutarlo nella lettura dei risultati. I modelli logistici stimano una probabilità, nel nostro caso quella di morte; l'aspetto di maggior interesse nell'applicazione di questi modelli è lo studio dei cosiddetti parametri del modello (secondo valore riportato in tabella) che esprimono quanto una variabile (nel nostro caso le unità urbane e gli altri fattori esplicativi inclusi nel modello) risulti "significativa" (in termini statistici) nel predire, nello stimare la probabilità considerata. Un'indicazione sulla significatività la si ha nell'ultima colonna della tabella (significatività osservata) in cui un valore più prossimo allo zero indica un l'apporto di quella variabile, maggiormente significativo (come usuale le variabili significative vengono indicate con uno o più asterischi – a seconda del livello di significatività). Nell'interpretazione dei parametri, si ricorre spesso ad una loro trasformazione esponenziale (prima colonna di valori) che fornisce una stima del cosiddetto *odds ratio* (in italiano si potrebbe tradurre con "scommessa" o "puntata"), e cioè dell'indicatore della maggiore o minore possibilità per il carattere considerato che accada l'evento di cui si sta stimando la probabilità. Valori dell'*odds ratio* prossimi all'unità indicano una pari possibilità del realizzarsi dell'evento (nel nostro caso, la morte); valori inferiori ad uno una minore, superiori una maggiore possibilità. Questa valutazione, ovviamente, avviene attraverso dei confronti con un termine di riferimento. Per le unità urbane, si è preso come unità di confronto (di riferimento) la Sacra Famiglia. L'unità urbana seguente (S. Giuseppe, l'ordine segue la numerazione data dal Comune), presentando un valore dell'*odds ratio* prossimo ad 1, non si differenzia significativamente dall'unità presa come riferimento, mentre la successiva (Stanga) presenta un coefficiente altamente significativo (ultima colonna – inferiore all'uno per mille – tre asterischi) e una stima dell'*odds ratio* indicante un incremento della possibilità di morire nel quinquennio considerato (nelle singole classi di età, genere, etc.) di una volta e mezza (valore stimato: 1,53).

Tabella 19 - Valori dei coefficienti (e stima degli odd ratio) del modello di regressione logistica sulla probabilità di morte per le diverse unità urbane del comune di Padova, al netto di età, genere, residenza in comunità e immigrazione da fuori comune

	variabili/unità urbane	stima dell' odds ratio	stima del parametro	Significatività osservata (p-value)	
	(Intercetta)	0	-6,26	<0.0001	***
	"convivenza"	14,68	2,69	<0.0001	***
	Maschio	1,85	0,62	<0.0001	***
	"immigrato"	1,36	0,3	<0.0001	***
	Età media	1,07	0,06	<0.0001	***
2	Sacra Famiglia	(unità considerata come riferimento)			
3	San Giuseppe	1,02	0,02	0,8469	
6	Stanga	1,53	0,43	0,0004	***
7	Forcellini	0,99	-0,01	0,9455	
8	Sant'Osvaldo	0,97	-0,03	0,7452	
9	Madonna Pellegrina	1,43	0,36	0,0003	***
10	Voltabarozzo	0,91	-0,09	0,3925	
11	Ss. Crocifisso	1,03	0,02	0,8322	
12	Salboro	0,96	-0,04	0,7937	
13	Guizza	0,91	-0,1	0,2513	
14	Mandria	1,12	0,11	0,2053	
15	Brusegana	0,9	-0,1	0,2632	
16	Cave	0,83	-0,19	0,08	.
17	Brentelle	0,31	-1,17	<0.0001	***
18	Sant'Ignazio	0,85	-0,17	0,1974	
19	Monta'	0,89	-0,11	0,6409	
20	Ponterotto	0,99	-0,01	0,94	
21	Sacro Cuore	1,04	0,04	0,7268	
22	Altichiero	0,63	-0,47	0,0002	***
23	Pontevigodarzere	1	0	0,9852	
24	San Carlo	1,27	0,24	0,0041	**
26	Mortise	0,78	-0,25	0,0102	*
27	Torre	0,93	-0,07	0,5723	
28	San Lazzaro	0,91	-0,1	0,5855	
29	Ponte di Brenta	0,6	-0,51	<0.0001	***
31	Camin	1,07	0,07	0,5635	
32	Granze	3,04	1,11	<0.0001	***
101	Piazze	1,31	0,27	0,0063	**
102	Savonarola	1,33	0,29	0,0016	**
103	Santo Portello	1,4	0,34	0,0004	***
104	Prato della Valle	1,39	0,33	0,0041	**
105	Citta' Giardino	1,03	0,03	0,7718	
401	Porta Trento sud	0,79	-0,23	0,0583	.
402	Porta Trento nord	0,89	-0,12	0,593	
501	Fiera	1,75	0,56	0,0003	***
502	Stazione ferroviaria	1,23	0,21	0,0995	.
2501	Arcella	1	0	0,9565	
2502	San Bellino	0,94	-0,06	0,5926	
3001	Zona industriale	0,93	-0,07	0,7933	
3002	Isola di Terranegra	2,51	0,92	0,0021	**

Da questa analisi aggiuntiva della mortalità, si coglie come alcune unità urbane (tra queste ad esempio la Stanga, o la Fiera), oltre a presentare un'età alla morte più elevata, presentino una probabilità di morte relativamente maggiore delle altre.

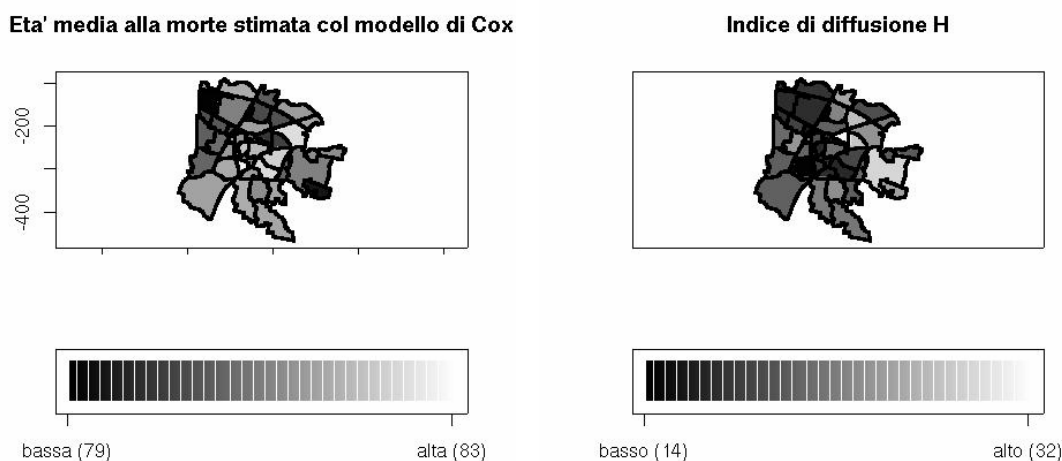
Nelle analisi si è cercato di raffinare ulteriormente questo modello per cogliere anche possibili effetti non lineari della struttura per età nelle diverse unità urbane; quest'analisi, tuttavia, (vedi appendice) non ha sortito risultati sostanzialmente diversi da quelli qui presentati, indicando una relazione monotona tra età e probabilità di morte.

5.6 Un primo confronto tra mortalità e redditi

Fatta questa analisi sulla mortalità, il passo successivo è quello di tentare di mettere insieme l'analisi territoriale sui redditi e quella affrontata in questo capitolo. La prima analisi riguarda l'esame di eventuali rapporti lineari tra i diversi indicatori calcolati.

Dall'applicazione di diversi modelli di regressione si nota, nelle 40 unità urbane considerate, una sostanziale indipendenza tra indice di Sen e indicatori di mortalità: evidentemente il legame tra disagio economico e mortalità, certamente significativo a livello individuale (come dimostrato in numerose ricerche), non appare a livello di confronto micro-territoriale altrettanto significativo.

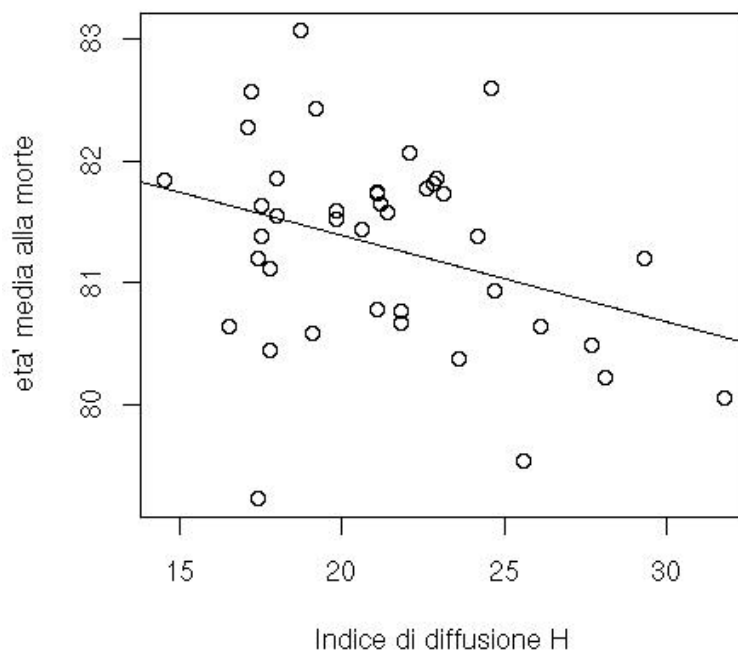
Figura 13 - Confronto grafico tra indicatori di mortalità (età alla morte) e scarsità di reddito (indice di diffusione H) nelle diverse unità urbane del Comune di Padova



Una situazione leggermente diversa risulta per il legame tra indice di povertà H e mortalità. Se il legame di questo con la probabilità di morte non appare significativo (R^2 inferiore al 3%), né allo stesso modo lo è con l'età marginale alla morte, indicatore "grezzo" dell'età alla morte (R^2 inferiore al 2%), risulta invece un legame più significativo con le stime dell'età alla morte ottenute attraverso il modello di Cox (R^2 sull'ordine del 10%). Evidentemente, "depurando" da altri possibili effetti, si evidenzia una certa correlazione tra misure di mortalità e scarsità di reddito anche a livello di unità

urbane. La significatività statistica in questo caso apparirebbe limitata dal punto di vista sostanziale: solo il 10% della variabilità osservata nelle età alla morte tra le diverse unità è “spiegata” dal rapporto lineare con il livello di povertà stimato attraverso l'indice H. Bisogna tuttavia considerare che attraverso questa analisi si prendono in considerazione solo relazioni lineari e che, come anticipato all'inizio del capitolo, il rapporto tra povertà e mortalità appare significativo (a livello aggregato, cfr. Figura 12) solo per livelli relativamente bassi di povertà. In effetti, anche dal grafico di dispersione riportato qui di seguito (Figura 14), si noterebbe una maggior associazione tra le unità urbane che riportano indicatori di diffusione di povertà (H) più elevati. Per questo nel capitolo successivo tenteremo un'analisi più approfondita concentrandoci solo sulle unità che presentano valori più estremi in entrambi gli indicatori.

Figura 14 - Confronto tra indicatori di mortalità (età alla morte) e scarsità di reddito (indice di diffusione H) nelle unità urbane di Padova. Esame del rapporto lineare ($R^2=0,10$)



6 Disagio sociale, degrado urbano e processi di trasformazione della città

In questa ultima parte del lavoro si è cercato di rileggere l'analisi dei livelli di disagio economico e di salute alla luce della situazione demografica della popolazione dei quartieri, cercando di mettere a fuoco i processi di trasformazione della città e la creazione di situazioni di concentrazione urbana del disagio. Attraverso alcune interviste ai dirigenti dei servizi si è poi cercato di capire la natura dei processi messi in luce dai dati quantitativi e di individuare gli elementi di dibattito sui quali si stanno riorganizzando le politiche locali di contrasto al disagio sociale.

6.1 Il disagio economico e l'assetto socio-demografico delle unità urbane

Le analisi svolte nel Capitolo 3 hanno evidenziato come, indipendentemente dall'indicatore utilizzato, le unità urbane di Padova appaiono caratterizzate da un grado di disagio economico molto diverso le une dalle altre. Se consideriamo, in particolare, l'indice di Sen, si può notare (vedi Tabella 16) come l'indice in questione passi da valori minimi pari a 7,5 e 7,57 per le unità urbane di Sacra Famiglia e Montà, a valori massimi di 17,3 e 15,83 nelle unità urbane di Fiera e Stanga, che risultano quelle dove risulta massimo il disagio economico. D'altra parte, abbiamo anche visto che il rischio relativo di disagio economico varia anche in funzione delle caratteristiche socio-demografiche delle famiglie, quali, ad esempio, la loro dimensione o la presenza di minori o di anziani. Sempre considerando l'indice di Sen, abbiamo visto, ad esempio, che il rischio relativo di disagio economico è, per le famiglie di stranieri, più che doppio rispetto alla media.

Le osservazioni fatte sopra sollevano la questione della relazione che intercorre fra le differenze territoriali nel disagio economico e le differenze nella struttura demografica e sociale delle famiglie che risiedono nelle varie zone della città. Questa relazione sembra essere evidente nel caso, ad esempio, di aree quali Fiera e Stanga, dove l'elevato disagio economico appare connesso alla notevole presenza di cittadini stranieri. E' però chiaro che, in generale, questo ragionamento sottende l'ipotesi che ogni famiglia con date caratteristiche socio-demografiche goda di un livello di reddito simile indipendentemente dall'area di residenza. Rifacendoci all'esempio sopra ricordato, se le famiglie di stranieri hanno un reddito modesto, le aree dove queste si concentrano tendono inevitabilmente diventare delle sacche di disagio economico. In generale, se l'ipotesi che stiamo seguendo fosse vera, allora le differenze territoriali nel livello dei redditi, e quindi quelle del disagio economico, dipenderebbero esclusivamente dalla diversa composizione della popolazione per tipo di famiglia di appartenenza. Poiché l'assetto territoriale del disagio risulta dalla diversa concentrazione delle tipologie familiari nel territorio urbano, possiamo indicare questo fenomeno come "aggregazione territoriale per tipologie". Sotto questa ipotesi si dovrebbe rilevare una significativa relazione statistica fra reddito medio delle famiglie nelle unità urbane e struttura demografica delle stesse.

E' però possibile che una famiglia con determinate caratteristiche socio-demografiche goda di un livello di reddito diverso a seconda dell'area di residenza. Così, ad esempio, una famiglia di stranieri che vive nel centro città potrebbe avere un reddito molto superiore ad un'analoga famiglia di stranieri che vive in periferia. Essendo, ad esempio, i primi, medici o professionisti, e i secondi lavoratori non qualificati. Analoghe considerazioni possono farsi con riferimento alla presenza di minorenni all'interno del nucleo familiare. Le famiglie con più minori possono essere quelle più disagiate in periferia, ma le più ricche nel centro urbano, poiché solo se la famiglia gode di redditi elevati può consapevolmente sostenere i più elevati costi connessi al vivere nel centro urbano.

Se assumiamo, come ipotesi diametralmente opposta a quella indicata sopra "dell'aggregazione territoriale per tipologie", che il livello del reddito di una famiglia sia indipendente dalle caratteristiche socio-demografiche della stessa, allora le differenze territoriali nelle condizioni di disagio economico non dipenderanno dalla struttura demografica della popolazione. Le aree più disagiate saranno semplicemente quelle dove si concentrano le famiglie con i redditi inferiori, indipendentemente dalle loro caratteristiche. E' questo un modello interpretativo che possiamo indicare come "aggregazione territoriale per fasce di reddito". Anche in questa ipotesi, a parità di diseguaglianza nella distribuzione dei redditi all'interno di un'area, le aree a più forte disagio saranno anche quelle dove inferiori sono i redditi medi delle famiglie, ma tali redditi non saranno però statisticamente dipendenti dalla struttura demografica delle famiglie nell'area.

Per dirimere questa questione e capire se, e quanto, le differenze territoriali nel disagio economico dipendano dalla diversa struttura della popolazione dell'area o siano invece indipendenti da tale struttura abbiamo effettuato un'analisi econometrica, regredendo, con il metodo dei minimi quadrati ordinari, il reddito equivalente rilevato in ogni unità urbana rispetto ad un vettore di variabili che comprende i principali indicatori della struttura sociale e demografica delle famiglie nelle unità urbane. Fra le variabili socio-demografiche considerate abbiamo: la dimensione media del nucleo familiare, la quota delle famiglie con figli minori, la quota della popolazione straniera, il numero dei percettori di reddito nella famiglia, la quota delle famiglie con anziani e l'età media. Oltre a ciò abbiamo considerato, visto il particolare ruolo che riveste nella ricerca, anche l'età media alla morte (sia effettiva che standardizzata con il metodo di Cox).

Il migliore dei risultati ottenuti, riportato nell'Appendice 7 assieme ad un dettaglio delle variabili considerate, mostra come esista una relazione statisticamente significativa fra livello del reddito equivalente medio in ogni area e la struttura socio-demografica delle famiglie che vi risiedono. L'85% della variabilità dei redditi a livello sub-urbano è spiegabile dalle diverse caratteristiche demografiche delle sub-aree. I risultati ottenuti evidenziano anche quali sono le variabili che influenzano maggiormente la variabilità del reddito. Fra queste citiamo le quote delle famiglie con 2 o 5 componenti, la quota delle famiglie con 1 o 3 minori, la quota delle famiglie con un anziano e la quota delle famiglie con uno o più stranieri.³⁷ Vale la pena di osservare che l'età media alla morte (standardizzata con il metodo Cox) risulta influenzare significativamente, in modo positivo, il livello medio del reddito della unità urbana. Ciò conferma l'esistenza di una relazione positiva fra l'età media della morte in un'area e il livello medio del reddito

³⁷ Si noti che la non rilevabile influenza di una certa caratteristica delle famiglie non implica che il reddito medio della famiglia non dipenda da tale caratteristica, ma semplicemente che tale caratteristica non incide sulle differenze territoriali.

dell'area, relazione che però emerge solamente se si considerano simultaneamente anche tutte le altre caratteristiche socio-demografiche dell'area.

Sulla base di questo risultato possiamo quindi ritenere che il modello interpretativo più corretto per spiegare il diverso grado di disagio economico che colpisce le aree della città sia quello che possiamo indicare come “aggregazione territoriale per tipologie”, ovvero quello che fa riferimento alle differenze nella struttura socio-demografica dell'area, piuttosto che quello che considera la concentrazione territoriale delle famiglie per fasce di reddito indipendentemente dalle tipologie familiari.

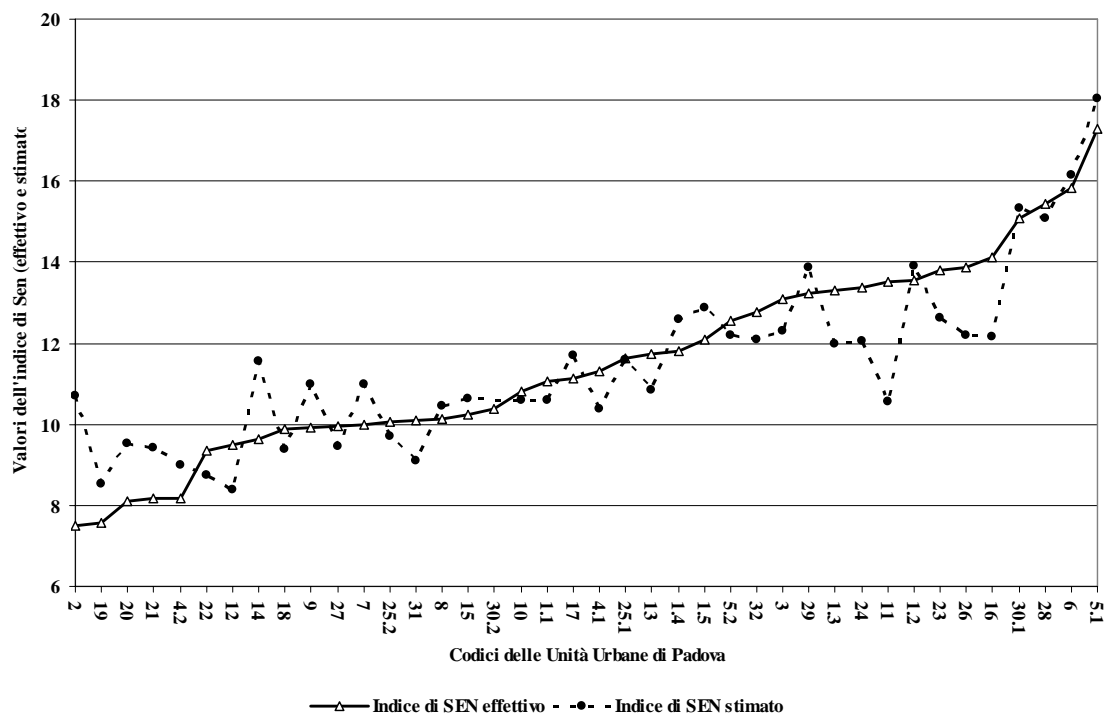
Appurato qual è lo schema interpretativo di riferimento possiamo ora vedere come le caratteristiche socio-economiche influenzano il livello del disagio economico. Per far ciò abbiamo stimato (sempre con il metodo dei minimi quadrati ordinari) una regressione che ha come variabile dipendente il livello del disagio economico nelle unità urbane (alternativamente l'indice di diffusione H e l'indice di Sen) e come variabili esplicative gli indicatori relativi alle caratteristiche della struttura socio-demografica delle famiglie dell'area.³⁸ Il livello del reddito è stato escluso dal vettore delle variabili esplicative perché abbiamo già dimostrato sopra che esso dipende a sua volta dalle caratteristiche socio-demografiche delle unità urbane.

Le stime effettuate, i cui risultati sono riportati sempre nell'Appendice 7, mostrano che la distribuzione territoriale del disagio economico all'interno della città di Padova dipende significativamente dalle caratteristiche socio-demografiche delle varie aree della città. Tale risultato non sembra essere influenzato dal tipo di indicatore considerato come rappresentativo della situazione di disagio. Le caratteristiche socio-demografiche spiegano una quota rilevante delle differenze urbane nel disagio sia considerando l'indice di diffusione H (il 52%), che l'indice di Sen (65%). Vale la pena qui sottolineare il fatto che in entrambi i casi esiste una relazione statisticamente significativa, di tipo negativo, fra l'età media alla morte (standardizzata) nelle unità urbane e il disagio economico che le caratterizza.

Nella Figura 15 abbiamo riportato il valore effettivo dell'indice di Sen per tutte le unità urbane di Padova, ordinate in senso crescente dell'indice, e il corrispondente valore dell'indice calcolato sulla base della stima econometrica esaminata in precedenza. Come si vede il modello proposto spiega bene il livello del disagio economico in molte aree della città, ma per alcune unità urbane l'errore di previsione è marcato, a testimonianza del fatto che altri fattori, oltre alle citate caratteristiche socio-demografiche dell'area, influenzano il disagio economico. E' interessante osservare che per le aree dove più forte è il disagio economico, tipicamente Fiera (cod. 5.1) e Stanga (cod. 6), l'efficacia interpretativa del modello appare buona, come si evince rilevando la quasi coincidenza fra i valori effettivi e quelli stimati dell'indice di Sen.

³⁸ Si noti che questo tipo di verifica ha un senso, ed è facilmente interpretabile, solamente perché abbiamo appurato che le caratteristiche socio-demografiche delle unità urbane influenzano il livello del reddito medio dell'area, e abbiamo quindi rigettato l'ipotesi che il livello del reddito sia indipendente dalla struttura demografica dell'area.

Figura 15 – Valore effettivo dell'indice di Sen e valore stimato sulla base delle caratteristiche demografiche dell'unità urbana



Traspare però dal grafico che il modello tende a sottostimare il disagio economico nelle aree urbane dove il disagio economico effettivo è abbastanza elevato, mentre accade il contrario per le aree dove basso è il disagio. Fra le unità urbane dove lo schema interpretativo che abbiamo delineato non sembra essere valido, portando ad una generale sottostima del disagio economico, vi sono le unità urbane di San Carlo (24), SS.Crocefisso (11), Mortise (26) e Cave (16). Il modello interpretativo tende invece a sovrastimare il valore effettivo del disagio in aree quali la Sacra Famiglia (2), Mandrie (14), Ponterotto (20), Forcellini (7) e Madonna Pellegrina (9).

In tutte queste unità urbane siamo dunque in presenza di un rilevante “inquinamento” delle categorie socio-demografiche, poiché ad ogni data categoria di famiglie corrispondono redditi equivalenti differenti dal valore medio atteso. Il modello di “aggregazione spaziale per tipologie familiari” tende dunque, in questi casi, a lasciare spazio ad un modello di “aggregazione territoriale per fasce di reddito”. Nel gruppo di unità urbane dove il modello sottostima i valori effettivi di disagio economico tendono cioè a concentrarsi più famiglie disagiate di quello che le loro caratteristiche socio-economiche farebbero supporre. Al contrario, laddove il modello tende a sovrastimare il valore effettivo, ovvero per le aree dove minore è il disagio sociale, si verifica una concentrazione delle famiglie più ricche, o, alternativamente, si riduce la presenza delle famiglie più disagiate, indipendentemente dalla loro tipologia familiare.

6.2 Condizione economica e salute come fattori di analisi del disagio sociale

L'analisi della distribuzione del disagio economico e della situazione della salute della popolazione nelle diverse aree della città ha evidenziato come questi due fattori siano fra loro correlati, ma che non esista una diretta relazione causale fra i due. In altre parole, povertà e salute sono da considerarsi due aspetti che caratterizzano spesso le popolazioni interessate da processi di emarginazione sociale, e la compresenza di questi aspetti costituisce sicuramente un elemento che aumenta la precarietà ed il malessere. Le due dimensioni del disagio qui considerate si sono manifestate, infatti, maggiormente correlate proprio nelle realtà territoriali che presentavano livelli di disagio economico relativamente più elevati e condizioni di salute relativamente più critiche. Come a dire che la relazione acquista particolare significato, rafforzando la presenza di condizioni di disagio, proprio laddove le situazioni sono particolarmente problematiche. D'altra parte, il dato che emerge forse con maggiore chiarezza dalle analisi è l'assenza di una vera e propria zona di degrado nel territorio patavino. Infatti, sommando le cinque unità urbane che presentano maggiore povertà nei redditi (secondo l'indice H, utilizzato nell'analisi del disagio economico) si arriva solo al 12% delle persone in condizione di disagio economico (secondo le nostre osservazioni). Ciononostante, si evidenziano alcune aree di maggior sofferenza, caratterizzate da una diffusione del disagio economico quasi duplice in confronto alle zone "ricche" e mediamente con 3-4 anni di vita "persi" in confronto all'età alla morte osservata nelle zone "ricche" (anche al netto di altri possibili fattori socio-demografici). Per questo, al fine di individuare alcuni elementi di analisi capaci di orientare il dibattito sulle politiche locali, si è scelto di concentrare l'analisi del disagio sociale e delle dinamiche che tendono a consolidarlo nelle zone caratterizzate contemporaneamente da livelli di disagio economico relativamente più elevati e da una situazione della salute relativamente più critica.

Le unità urbane sulle quali concentrare l'analisi sono: Fiera, Stanga, Mortise, Granze, Pontevigodarzere, Cave, San Carlo, Zona Industriale, San Lazzaro. Queste unità urbane rappresentano, infatti, le aree della città che presentano, contemporaneamente, livelli di disagio economico e di salute più critici. In particolare, considerando congiuntamente i due indicatori, si evidenzia un "asse del disagio" che taglia il territorio comunale da nord (Pontevigodarzere –Mortise) a est (Stanga – Granze).

La Tabella 20 mostra come tutte le unità urbane comprese in questa area territoriale presentino livelli di disagio economico maggiori di quelli rilevati nel rimanente territorio comunale (valori sempre superiori alla media) ed un'età media alla morte sempre inferiore a quella rilevata nel complesso del comune di Padova. A fronte di questi elementi comuni non si evidenziano situazioni demografiche omogenee, e ciò sta ad indicare una situazione complessa e difficilmente riconducibile ad un unico fattore di disagio sociale.

Tabella 20 - Confronto tra alcuni indicatori per alcune Unità Urbane del Comune di Padova

	Età media alla morte	Età media della morte, stima con modello Cox	Indice di diffusione della povertà (H)	Indice di Sen	Coefficient e di Gini
FIERA	72,8 -5	80,1 -3	31,77 -1	17,3 -1	0,346
STANGA	72 -3	80,2 -4	28,14 -3	15,83 -2	0,351
MORTISE	73,9 -8	80,5 -7	27,66 -4	13,88 -6	0,303
GRANZE	73,1 -6	79,5 -2	25,56 -6	12,77 -14	0,267
PONTEVIGODARZERE	75,4 -15	80,6 -9	26,12 -5	13,79 -7	0,322
CAVE	75,1 -14	80,9 -14	24,66 -7	14,13 -5	0,327
SAN CARLO	76,4 -21	80,4 -5	23,55 -10	13,39 -10	0,322
ZONA INDUSTRIALE	77,5 -30	81,2 -17	29,35 -2	15,09 -4	0,347
SAN LAZZARO	74,6 -12	82,6 -39	24,6 -8	15,43 -3	0,328
Piazze	76,73	82,28	17,1	13,5	0,454
Media Comune	78,2	81,5	20,99	11,51	0,357

In particolare, la Tabella 21 mostra come le aree caratterizzate da condizioni di disagio più marcato presentino caratteristiche demografiche che fanno pensare alla presenza di fattori di rischio diversi. Le unità urbane della zona Fiera, di San Carlo e San Lazzaro sono caratterizzate, per esempio, da una forte presenza di immigrati stranieri (regolari). Questo fattore di trasformazione della struttura della popolazione fa pensare che il disagio e le condizioni di malessere rilevato a carico di queste aree possa essere ricondotto alla rilevanza dei processi di immigrazione straniera. Il problema immigratorio risulta rilevante anche a carico di altre due zone interessate dal disagio sociale (Stanga, Cave), ma in questo caso i processi immigratori si sovrappongono ad una forte presenza di popolazione anziana. In questo caso, quindi, è possibile la presenza di due tipi di fragilità sociale, riconducibili rispettivamente: alla popolazione storicamente residente in questo territorio ed ora entrata a far parte della popolazione anziana; alla popolazione di recente immigrazione che probabilmente è ai margini del mercato del lavoro (Figura 16).

Tabella 21 - Alcuni indicatori socio-demografici per le unità urbane del Comune di Padova presentanti maggior disagio ("povertà"). Fonte: Ufficio statistica comunale – Anni 2004-2006

	Indice vecchiaia	Indice dipendenza	Indice ricambio	Indice mascolinità	Indice media	Indice natalità	Indice media famiglie	Tasso presenza stranieri
FIERA	183,81	41,05	192,98	107,5	43,11	8,3	1,89	22,70%
STANGA	217,93	39,96	174,84	101,08	44,5	10,74	1,99	19,60%
MORTISE	207,04	54,94	186,36	86,89	45,47	6,27	2,31	5,80%
GRANZE	81,05	42,03	90,91	97,05	39,08	13,89	2,82	5,00%
PONTEVIGODARZERE	169,7	49,53	122,22	91,56	43,29	9,99	2,32	8,50%
CAVE	202,59	48,11	181,25	93,84	44,44	10,67	1,99	12,20%
SAN CARLO	192,72	50,95	172,19	90,43	44,57	8,33	2,12	10,30%
ZONA INDUSTRIALE	173,02	44,33	131,58	112,93	42,75	8,93	2,45	7,30%
SAN LAZZARO	132,35	43,68	150,88	104,15	40,98	14,84	2,2	14,30%
media Padova	200,85	54,04	164	88,93	45,17	8,54	2,14	8,70%

Nell'area caratterizzata da un disagio sociale relativamente più significativo esistono poi alcune particolari zone che presentano peculiarità demografiche differenziate. In particolare, nella zona Mortise, l'immigrazione regolare non è particolarmente significativa e sembra caratterizzata da un disagio più legato a situazioni storiche di povertà ed emarginazione che si consolidano con l'evoluzione dei processi di invecchiamento.

Figura 16 - Le caratteristiche del disagio

		Immigrazione	
		Bassa	Alta
Invecchiamento	Basso	Granze, Pontevigodarzere, Zona industriale	Fiera, San Carlo, San Lazzaro
	Alto	Mortise	Stanga, Cave

Le altre tre unità urbane comprese nell'area del disagio sembrano caratterizzate da condizioni più difficilmente riconducibili a precisi fattori di criticità. Un'ultima considerazione può essere fatta relativamente alla zona di Granze: questa zona è caratterizzata dall'aver il più basso indice di vecchiaia (81,05 contro il 200,85 del comune) contemporaneamente ad un elevato indice di natalità (13,89, quello comunale è 8,54) e un maggior numero medio di componenti per famiglia (2,82 contro il 2,14). Se consideriamo che, in questo territorio, il tasso di immigrazione straniera risulta essere il più basso dell'area del disagio, è possibile ipotizzare che il disagio sia qui riconducibile alla presenza di zone popolate da giovani coppie italiane, appartenenti ai gruppi sociali meno abbienti. Questi elementi ci portano a considerare che l'area del disagio non sia riconducibile esclusivamente ad un'unica caratteristica demografica della popolazione, ma che debba essere ricondotta a diversi fattori che si concentrano in particolari aree territoriali. Tali aree, peraltro, non sembrano omogenee al loro interno. Analizzando il coefficiente di Gini, infatti, è possibile evidenziare che le unità urbane qui considerate non presentano valori di diseguaglianza particolarmente diversi da quelli della media comunale. In altre parole, è possibile immaginare che, pur essendo queste zone caratterizzate dalla presenza di condizioni di disagio relativamente più marcate, esse lo siano anche dalla presenza di gruppi di popolazione non interessata da condizioni critiche e di svantaggio sul piano economico e su quello della salute.

Queste osservazioni hanno reso evidente la necessità di approfondire la reale situazione delle aree territoriali caratterizzate da un particolare degrado sociale e cercare così di analizzare:

- le caratteristiche del disagio presente nelle singole aree urbane per capire se si siano formate delle micro-aree omogenee e caratterizzate da un forte disagio sociale o se si tratti di un disagio che non trova una precisa e limitata collocazione territoriale, ma sia invece distribuito omogeneamente nelle aree considerate. Questo aspetto risulta rilevante, perché aiuta, magari indirettamente, a capire se il sistema sia in grado ed intenda avviare processi di integrazione e di solidarietà. Sacche di disagio concentrate e differenziate sono sicuramente di maggior rischio perché si sovrappongono più facilmente a processi di emarginazione e/o di auto-isolamento, portando alla costruzione di gruppi (prevalentemente ma non esclusivamente) su

base etnica che hanno normalmente propri sistemi e processi di identificazione e di differenziazione dal resto del tessuto sociale. Questo fattore, tra l'altro, sviluppa meccanismi di costruzione del capitale sociale molto limitati (quantitativamente, pur se intensi) e chiusi. Diversa è la situazione che vede il disagio sociale non concentrato geograficamente, ma diffuso in un territorio più ampio. In questo caso è più probabile che si inneschino dei meccanismi di solidarietà, ed i processi di rapporto con il resto della comunità risultino meno difficoltosi. L'analisi è stata orientata anche al tentativo di mettere a fuoco le dinamiche ed i processi che, nell'ultimo periodo, hanno contribuito a consolidare o ad acuire la presenza in queste zone di livelli relativamente più importanti di disagio, cercando di evidenziare il rapporto fra lo sviluppo urbano e la distribuzione del disagio;

- un secondo aspetto su cui si è concentrata l'analisi riguarda la presenza rilevante dei processi di immigrazione, finora considerata solo in quanto immigrazione regolare. Anche attraverso alcune interviste in profondità agli esperti, abbiamo cercato di sondare (sicuramente non in modo esaustivo) gli effetti portati dai processi migratori nella distribuzione territoriale del disagio. In altre parole si è cercato di capire il rapporto fra la struttura della città, i processi di immigrazione (regolare e clandestina) ed insediamento urbano e la creazione di zone di particolare disagio.

6.3 Le “forme del disagio”

Analizzando i dati emersi dall'analisi della distribuzione dei redditi e della mortalità, e rileggendoli anche alla luce delle testimonianze degli addetti ai lavori (interviste in profondità ai dirigenti dei servizi), è possibile definire una tipologia dei cittadini che più frequentemente sono interessati dal disagio sociale. Appartengono a questa categoria:

- famiglie numerose immigrate e monoreddito. In questi casi, per convinzioni e abitudini di tipo culturale, non è consentito alla donna di poter lavorare e quindi procurare un reddito aggiuntivo. Questa condizione si manifesta soprattutto per famiglie di recente immigrazione e appartenenti a culture diverse da quella occidentale. In questi casi la situazione è resa più pesante dalla diffusione in tutto questo gruppo di popolazione del lavoro nero e temporaneo. Queste condizioni non consentono, spesso, di procurare un reddito sufficiente ad una persona che viva sola (può essere scarso addirittura rispetto alla media dei salari più bassi del lavoro regolare);
- famiglie (italiane) monoreddito, numerose o con un forte carico assistenziale. In questi casi l'occupazione femminile è contrastata dall'impossibilità di coniugare il lavoro esterno, orientato alla produzione del reddito, con quello familiare, che storicamente e culturalmente ricade prevalentemente sulla donna. Questa condizione si manifesta quando la donna vede incrementato in maniera rilevante il proprio lavoro di cura. Solitamente questa situazione coincide con la perdita dell'autosufficienza dei parenti anziani, o per la presenza (o l'insorgenza) di una disabilità in altri membri del nucleo familiare. Queste situazioni spingono la donna ad uscire dal mercato del lavoro e questo riduce l'autonomia economica del nucleo;
- adulti separati con figli (prevalentemente l'adulto è la madre) che hanno difficoltà a badare ai figli e contemporaneamente a procurare di che mantenersi. Si tratta, spesso, di una donna con figli, che viene lasciata dal marito e si ritrova a dover cercare di rientrare nel mercato del lavoro, magari dopo anni che ne è uscita per dedicarsi a tempo pieno ai figli, per procurarsi reddito e poter mantenere i figli ancora in età scolare;
- adulti con problemi psichiatrici (rientra in questa tipologia ovviamente anche una buona parte dei senza fissa dimora), seguiti dai servizi specialistici;

- ex carcerati che trovano serie difficoltà nel tentativo di rientrare nel mercato del lavoro;
- persone che hanno un grado di invalidità, spesso psichica, non sufficiente a poter essere certificata, ma che nondimeno risulta invalidante. Tale invalidità parziale finisce spesso per complicare la possibilità di procurarsi o di mantenere stabilmente un lavoro, ma contrasta anche la possibilità di costruirsi relazioni affettive capaci di costituire una rete di protezione dal rischio di trovarsi in condizioni di mancanza dei mezzi di sostentamento;
- tossicodipendenti o alcooldipendenti che hanno tendenzialmente forti difficoltà a mantenere il lavoro;
- adulti soli, italiani, con problemi di insufficienza di reddito dovuta alla irregolarità del lavoro, al fatto di lavorare in nero e quindi con salari che dipendono dalla forza di contrattazione. Tale condizione è, ovviamente, correlata con le competenze dei singoli individui e risulta particolarmente significativa per coloro che sono sprovvisti di uno specifico profilo di competenza professionale e che hanno una scarsa capacità di stabilire relazioni sociali;
- anziani (sia soli che in coppia) con pensioni minime. Spesso si tratta di persone anziane che vivono soli e privi di rete parentale e che godono semplicemente della pensione minima. L'incremento avvenuto negli ultimi anni nel costo degli affitti, rende loro difficile sostenere le spese necessarie a vivere. L'affitto, infatti, incide pesantemente sulle entrate personali (la pensione minima si aggira intorno ai 530 euro mese).
- persone con una situazione di disoccupazione cronica, nomadi, in sostanza persone per cui risulta molto difficile, per motivi oggettivi e soggettivi, trovare una collocazione lavorativa stabile;
- stranieri con un rapporto precario con il mercato del lavoro. Negli ultimi anni, la problematica di persone con scarsità di reddito si è andata via via configurando come sempre più tipica degli stranieri con contratti di lavoro interinali, con lavori non regolarizzati e pertanto con paghe, soprattutto nei casi di stranieri clandestini, al limite dello schiavismo. Capitano non così raramente casi in cui il lavoro viene perso per incidenti (magari occorsi proprio nello svolgimento della mansione) o malattie o ancora per mancanza delle garanzie minime di non arbitrarietà (revocabilità improvvisa) dell'incarico. Gli operatori dei servizi confermano che la densità maggiore di provenienza di questi casi di precariato incapace di procurare il minimo vitale proviene soprattutto dalle zone di presenza degli alloggi pubblici.

6.4 La struttura urbana e lo sviluppo di sacche (isole urbane) di disagio sociale

Chiarite le caratteristiche sociali e demografiche della popolazione che si trova in condizione di disagio, è possibile affrontare il problema del rapporto fra disagio e struttura della città, per approfondire i processi di trasformazione urbana in relazione ai cambiamenti delle caratteristiche del disagio.

Le unità urbane presenti nell'area che abbiamo definito di disagio sociale relativamente più marcato presentano sicuramente alcuni elementi di forte analogia, ma anche altri fattori di diversità che fanno immaginare la presenza di cause e fattori di disagio differenziati. Un'analisi approfondita segnala anche la presenza di fattori di diversità all'interno delle stesse aree territoriali. Per meglio capire la dinamica di questi processi è bene metter subito a fuoco tali fattori di diversità. Se, per esempio, prendiamo in

considerazione le aree rappresentate dalle unità urbane della Stanga e della Fiera, evidenziamo:

- la presenza di un disagio economico discretamente diffuso (indice H rispettivamente di 32,77 e di 28,14, di gran lunga i più elevati in ambito comunale) ed anche segnalato da livelli di forte disagio (l'indice di Sen, come visto in altra parte di questo saggio, tiene conto della diffusione e del grado di disagio, e presenta valori rispettivamente di 17,30 e 15,83; anche in questo caso i più alti);
- una vita relativamente più breve (età media della morte, stimata con il modello di Cox, rispettivamente di 80,1 ed 80,2 anni);
- una discreta disomogeneità nella distribuzione del disagio all'interno del territorio considerato.

L'indice di Gini presenta, infatti, valori leggermente inferiori a quelli della media del comune (per esempio, l'unità urbana "Fiera" presenta un valore di 0,346 contro un valore comunale uguale a 0,357), ma tale diversità non sembra particolarmente rilevante. Del resto sono presenti nel comune anche aree con valori che testimoniano la presenza di livelli di diseguaglianza più elevati. In altre parole, anche queste aree, caratterizzate da un relativo maggior disagio, non hanno caratteristiche omogenee al loro interno.

Queste osservazioni sulla presenza di forti disomogeneità interne risultano caratteristiche di tutto il comune, anche delle unità territoriali apparentemente non interessate da processi di disagio sociale. Se, per esempio, prendiamo in considerazione l'area rappresentata dall'unità urbana "Piazze", possiamo constatare che la lettura combinata degli indici relativi al disagio economico ed alla situazione della salute, segnalano alcuni interessanti elementi di riflessione. In particolare è possibile constatare che:

- il livello di diffusione del disagio economico è sicuramente più basso di quello registrato nelle aree più disagiate ed anche di quello medio comunale, ma le differenze (pur rimanendo) risultano meno marcate confrontando l'indice di Sen. Queste diversità fanno ipotizzare che, anche in questa zona, esistano alcune sacche di disagio economico, e che tali situazioni risultino particolarmente gravi. Questa considerazione è del resto rafforzata dall'analisi del coefficiente di Gini che presenta valori particolarmente elevati (0,454 contro il 0,357 del valore del comune). Tale diversità di valori è sicuramente imputabile alla maggiore ricchezza della zona, ma evidenzia anche la presenza di persone interessate da condizioni di disagio economico;
- anche l'analisi della situazione della salute consente alcune riflessioni. Prendendo in considerazione i valori (non ponderati) dell'età media alla morte si evidenzia come questa zona presenti una situazione relativamente peggiore di quella media del comune (76,73 contro 78,2). La situazione cambia prendendo in considerazione i valori prodotti dalla ponderazione effettuata utilizzando il modello di Cox. In questo caso la situazione si presenta decisamente migliore, ed i valori superano quelli relativi al comune (82,28 contro 81,5), segnalando una presenza relativamente maggiore di popolazione con livelli di rischi relativamente più alti.

L'analisi della distribuzione territoriale della mortalità e del disagio economico e la constatazione della discreta variabilità interna alle singole unità urbane, consentono di affermare che a Padova non abbiamo a che fare con quartieri, o comunque zone relativamente vaste di concentrazione del disagio, ma piuttosto con una presenza diffusa del fenomeno. D'altra parte gli addetti ai lavori confermano che il disagio (particolarmente quello economico), pur essendo un fenomeno diffuso su tutto il territorio comunale, si colloca in spazi abbastanza circoscritti, finanche relativamente facili da localizzare: le 'isole urbane'.

Queste isole sono fortemente connesse con altre due dimensioni: la presenza di alloggi pubblici e la presenza di palazzine private originariamente destinate agli alloggi studenteschi. Padova, infatti, in quanto città universitaria, vede il fiorente mercato degli alloggi affittati a studenti; fenomeno che in passato ha prodotto una serie di costruzioni con accorgimenti tali (appartamenti di piccole dimensioni, finiture di qualità mediocre, ecc.) da essere adatti all'affitto a studenti.

Gli alloggi pubblici, per altro hanno raggruppato popolazione in condizione di disagio economico. E' nel loro stesso ruolo rispondere alla domanda di alloggio della popolazione che non risulta in grado di farlo a prezzi di mercato. Questi insediamenti non sono distribuiti in modo omogeneo nei quartieri e costituiscono, spesso, degli agglomerati abitativi che bordeggiano alcune piccole vie. L'idea che la disomogeneità territoriale, relativamente alla concentrazione di aree di disagio, vada ricercata in aree ancora più piccole delle unità urbane è, quindi, confermata. Detto che la distribuzione geografica della povertà e la presenza di alloggi sono legati a stretta mandata, è facile verificare come alcune vie risultino, pur inserite magari in un contesto abitato anche da classi agiate, come una sorta di 'isole'.

L'isola urbana è un luogo di segregazione, un luogo dove si concretizza l'esclusione di una parte della popolazione dall'altra. Il fenomeno della costituzione di isole urbane è del resto ben presente a quanti si occupano dei processi di trasformazione della città. Baumann (2007), per esempio, sostiene che questi processi si stanno diffondendo in tutte le città dei paesi occidentali e riconduce tali processi anche ad una cultura per la quale *'nel processo di esclusione, gli esclusi vengono messi in posizione attiva: è colpa loro, colpa delle loro azioni irregolari, se vengono esclusi'*. Questo autore sostiene che il sistema e la cultura prevalente assumono che le condizioni per il successo economico e imprenditoriale sono valide per tutti, purché lo si voglia, e ci si impegni per ottenerlo. Di conseguenza, colui, il povero, che sarà in possesso a fatica delle risorse minime della sopravvivenza e non di tutte le dotazioni per essere un 'libero consumatore' verrà considerato come unico responsabile della sua condizione, e quindi, in linea di massima, non meritevole nemmeno di avere gli aiuti pubblici. Ecco che, per coloro che sono impegnati nella corsa al raggiungimento della maggior capacità di consumo considerata come via di realizzazione della propria identità, la segregazione dei casi indigenti (o meglio, secondo questo tipo di prospettiva, degli 'immeritevoli') è un atto necessario per eliminare esistenze che possano fare, per contrasto, da specchio di riflessione della propria corsa nevrotica al consumo, o peggio ancora possano rappresentare il fantasma di un sempre possibile fallimento.

In pratica, anche a Padova sembra verificarsi la cosiddetta polarizzazione sociale della città, per la quale cioè alcune micro-zone si connotano sempre più come solamente abitate da ricchi e alcune altre da poveri, reciprocamente escludentesi. L'unico spazio dove le esistenze appartenenti all'uno e all'altro gruppo è quello delle vie di comunicazione (la strada). I servizi e i luoghi di acquisto e consumo paiono anch'essi differenziati rispetto alle diverse caratteristiche dei consumatori, tranne magari per alcune realtà frammiste (tipicamente i centri commerciali). In realtà, sembra ancora lontana la costituzione di cittadelle fortificate dove abitino le *élite*, a difesa da masse di residenti poveri divenute minaccia per la ricchezza, anche perché la parte potenzialmente aggressiva della popolazione povera è ancora una piccola minoranza rispetto la maggioranza di famiglie con una 'normale' capacità di spesa, ma nondimeno è possibile che questo sia uno scenario da attendere anche per la metropoli diffusa veneta.

Nel caso da noi analizzato si rilevano "isole urbane" abitate da agglomerati di persone caratterizzate da problematiche e condizioni di disagio diverse. In particolare è possibile

individuare due fenomeni particolarmente rilevanti e riconducibili: i) ai processi di insediamento urbano della popolazione immigrata; e ii) ai processi di emarginazione legati all'invecchiamento.

i) Alcune caratteristiche dei processi d'insediamento urbano della popolazione immigrata

Nelle zone che abbiamo definito "area territoriale del disagio", per esempio, tendono ad insediarsi comunità diverse, aggregate su base etnica.

Gli operatori intervistati spiegavano il processo di trasformazioni in atto attraverso meccanismi di attrazione fra "gruppi etnici" e la costruzione di condizioni di vita quotidiana che finiscono per consolidare i processi di trasformazione attivati:

"in una palazzina o in una zona dove inizia ad insediarsi un nucleo familiare di stranieri non occidentali, lì sarà molto probabile il progressivo avvicinarsi della presenza di italiani con i non occidentali. La presenza di una famiglia straniera non occidentale, soprattutto in un contesto condominiale, infatti, provoca la 'fuga' degli italiani, per una serie di motivi: le differenze culturali che si riflettono in una differenza di orari di vita o perfino di abitudini alimentari con conseguenti diversità di odori prodotti".

Le diversità culturali finiscono per costituire delle isole abitate da soggetti che si attraggono perché hanno la stessa identità, che si manifesta con riti e comportamenti simili. Questi processi di attrazione e repulsione si sommano con i pregiudizi che identificano lo straniero (meglio il diverso) con il delinquente e quindi produttore di senso di insicurezza e paura. Questi processi innescano un conseguente deprezzamento nel mercato immobiliare degli alloggi in condomini 'misti'. Si stabilisce così, un circolo vizioso che tende a consolidare le isole urbane e a diversificarle dal resto del territorio.

E' facile vedere in questi casi quelli di alcuni nuclei immigrati, che pertanto finiscono per condividere gli alloggi fatiscenti dove soltanto loro sono costretti ad accettare e sopportano di andare. Ciò ha contribuito al verificarsi del fenomeno di richiamo da parte di immigrati già inseriti verso altri, spesso irregolari, giunti a stabilirsi assieme, sfruttando appunto questa capacità degli alloggi. In questo modo il confine fra irregolarità e regolarità si sfuma, e le situazioni irregolari si vanno a sommare con quelle evidenziate con questo studio, consolidando e rafforzando le situazioni più critiche. Il Comune di Padova ha adottato politiche di 'bonifica' dell'irregolarità, rivolta a tutte le situazioni di affitto irregolare, per andare ad agire anche in queste situazioni e migliorare la capacità di monitoraggio e controllo degli abitanti 'fantasma'.

Per quanto riguarda le palazzine private nelle quali si concentra la presenza straniera, esse sembrano configurarsi come quelle meno appetibili per gli italiani, o perché collocate vicino a strade di scorrimento, ad alto traffico, o perché contigue alle attività commerciali gestite da imprenditori stranieri (si pensi soprattutto al caso cinese).

Queste sono alcune delle cause del fenomeno di 'conversione' di palazzi o aree di proprietà privata. Per quanto riguarda, invece, quelli pubblici, ciò avviene per motivi di tipo non intenzionale: il meccanismo dell'assegnazione vigente, infatti, secondo il quale gli alloggi possono essere assegnati per titolarità in base ad una graduatoria, oppure in base all'emergenza abitativa, provoca un consolidarsi del fenomeno. Se, infatti, l'assegnazione per graduatoria funziona con una proposta agli aventi diritto di più alternative tra cui scegliere, è evidente che i nuclei o le persone presenti nella graduatoria (presenti per punteggio prodotto dalla valutazione di un insieme di parametri della loro condizione) sceglieranno una situazione consona alle proprie attese.

E' facile immaginare come gli italiani sceglieranno abitazioni con scarsa o nessuna presenza di immigrati, e probabilmente, viceversa. L'assegnazione per emergenza abitativa, che va a rispondere alle situazioni più critiche offre una sola possibilità, senza alternative e spesso si tratta degli alloggi meno ambiti, dove solamente chi si trova in una condizione di indigenza estrema, e quindi con conseguenti obbligate flessibilità e adattabilità, accetta di andare ad abitare.

Un ulteriore fenomeno che contribuisce alla trasformazione degli alloggi pubblici è riconducibile alla loro occupazione (fenomeno giudicato dagli operatori non raro) abusiva soprattutto da parte degli immigrati irregolari.

ii) Disagio sociale e processi di emarginazione legati all'invecchiamento

Il disagio che caratterizza la popolazione anziana, pur essendo presente anche in altre aree del territorio comunale, assume significati particolarmente rilevanti per la nostra analisi delle "isole urbane" nella zona "Piazze". Apparentemente in quest'area non dovrebbero esserci situazioni di povertà diffusa, data la concentrazione di abitazioni ad alto valore catastale che attrae la presenza delle classi più abbienti. In realtà, c'è gli operatori segnalano la crescente presenza, nei palazzi antichi del centro storico, di casi di persone che vivono sole (quasi sempre anziane) in situazione di carenza di mezzi di sostentamento ed in condizioni abitative critiche:

"Nei palazzi non ristrutturati, infatti, (quelli ristrutturati, dato l'alto valore catastale e il prestigio della posizione, di norma sono abitati da famiglie agiate e di ceto alto), capita spesso di trovare appartamenti in cattive condizioni con inquilini 'storici' il cui rapporto affittuario dura da anni."

Si evidenzia, quindi, la presenza di alloggi non ancora ristrutturati e rimasti di proprietà di anziani, spesso anziani soli, i quali non hanno le possibilità, e probabilmente nemmeno l'interesse, di investire per la risistemazione della casa. Nei casi più estremi si verificano anche situazioni nelle quali mancano i servizi igienici all'interno dell'abitazione. Spesso queste persone si trovano, pur abitando in una zona dove i servizi sono evidentemente 'sotto casa', con la carenza di una rete familiare perché:

" i figli, dato l'alto costo delle case nel centro città, si sono progressivamente trasferiti fuori e la frequenza delle visite si è diradata "

La somma dei fattori produce situazioni molto rischiose quando non propriamente bisognose di intervento. Povertà è anche non avere i mezzi per procurarsi in qualche modo quello che serve anche in termini relazionali: seguire i figli e avvicinarsi a loro cambiando casa risulterebbe insostenibile sia emotivamente che finanziariamente.

Gli operatori hanno infatti ribadito:

"come fanno a cambiare casa? Anche se volessero, sono sempre vissuti lì, quelle poche conoscenze che hanno sono legate ad altri anziani vicini, magari al fornaio, al giornalista... non riuscirebbero a cambiare, e anche se lo volessero, non ne hanno la possibilità, non ne hanno i soldi"

In questo modo si radicano situazioni diverse di disagio che diventano peculiari di singoli e circoscritte realtà territoriali.

Queste brevi note fanno ipotizzare che le isole urbane, che si stanno costituendo nella città di Padova, hanno assunto caratteristiche diverse fra loro ma fortemente omogenee

al loro interno, perché caratterizzate da persone che soffrono dello stesso tipo di disagio sociale. Le isole si vanno, in altre parole, caratterizzando per comprendere gruppi di cittadini omogenei per etnia, per dimensioni del nucleo e per ciclo di vita. Tale processo di diversificazione è aiutato anche dalle piccole dimensioni di queste isole e, d'altra parte il loro intreccio e la loro vicinanza con aree territoriali diverse fa immaginare che esistano ancora le condizioni per evitare che si consolidino le “fortificazioni” di cui parla e paventa Bauman (2007).

6.5 Le politiche di contrasto al disagio sociale

L'analisi fatta in questo parte del capitolo evidenzia la complessità definitoria e analitica del disagio sociale in generale, e di quello economico in particolare. Si tratta, infatti, di un concetto relativo e che si sostanzia con la compresenza di diversi “fattori causa”.

La concezione di insufficienza del reddito sottende una valutazione, un giudizio costruito sulla misurazione di alcuni parametri di confronto. Se il reddito può essere considerato insufficiente è perché il livello di spesa minimo necessario per vivere è alto. Nel nostro caso il reddito non basta innanzitutto perché gli affitti, con la dismissione dell'equo canone, non sono più limitati per legge, poi perché il continuo e progressivo aumento degli studenti che prendono domicilio per la durata del corso di studi all'Università di Padova ha fatto lievitare il prezzo degli alloggi sul mercato immobiliare (gli studenti vivono a gruppi negli appartamenti e quindi, pagando una quota a testa sostenibile riescono così a pagare più di una normale famiglia per lo stesso alloggio). Il prezzo medio dell'affitto per un appartamento di medie dimensioni, si aggira sui 600/650 euro. Ma anche perché le fasce più deboli della società si confrontano con un lavoro precario e con l'incapacità di coglierne le opportunità; e perché la fragilità sociale si combina spesso con la riduzione dei legami parentali e del capitale sociale degli individui.

Questa complessità è del resto leggibile anche dall'analisi delle politiche di interventi che si stanno sviluppando nel nostro paese in generale, e nel comune di Padova in particolare.

Le note che seguono non hanno sicuramente l'obiettivo di fare una panoramica compiuta delle politiche necessarie per contrastare il disagio sociale che si va consolidando e che sta attivando processi di trasformazione delle nostre città, ma intende indicare alcune piste di analisi delle politiche sociali presenti a livello locale.

E' possibile individuare tre tipi di politiche locali di sostegno alle persone in condizione di disagio, vale a dire: i) politiche di prevenzione, di sostegno alle famiglie e di rimozione dei fattori che contribuiscono a rendere insufficiente il reddito; ii) politiche di sostegno della condizione economica degli individui e delle famiglie; iii) politiche di contrasto al consolidamento delle “isole urbane” e di sviluppo di processi di inclusione sociale.

i) Politiche di prevenzione alla costituzione di “isole urbane”: il sostegno alle famiglie e la rimozione dei fattori che contribuiscono a rendere insufficiente il reddito

Le brevi considerazioni fatte nell'analisi di questo capitolo hanno evidenziato come la creazione di “isole urbane” è legata a diversi fattori che concorrono a favorire l'insediamento urbano di gruppi omogenei di popolazione interessata dalle stesse

condizioni di disagio. La presenza di aree urbane degradate e caratterizzate da un patrimonio abitativo (privato, ma soprattutto pubblico) in via di disgregazione, e sul quale non vengono fatti investimenti di bonifica e ripristino, costituiscono le condizioni che innescano il concentrarsi del disagio sociale. Tale condizione è sicuramente acuita dalle caratteristiche locali del mercato immobiliare e dall'alto costo degli affitti. I meccanismi utilizzati per l'assegnazione degli alloggi popolari costituiscono, sicuramente, un fattore che contribuisce ad orientare lo sviluppo di particolari insediamenti. Per quanto riguarda le politiche abitative, l'assegnazione degli alloggi segue la procedura sancita dalla legge regionale, secondo cui vi sono due modalità di accesso agli alloggi pubblici: quello per graduatoria e quello per emergenza abitativa. Secondo la prima modalità, possono fare richiesta nuclei familiari che rispettino una serie di requisiti e che raggiungono un determinato punteggio, definito in base ad una valutazione delle condizioni soggettive e oggettive del nucleo familiare. All'assegnazione degli alloggi si provvede mediante pubblico concorso indetto annualmente dal Comune. Successivamente alla pubblicazione della graduatoria definitiva, il Sindaco dispone con un'apposita ordinanza l'assegnazione in locazione degli alloggi. Per quanto riguarda la seconda modalità, essa si innesca nei casi in cui viene accertata, da parte delle autorità competenti (spesso su segnalazione del servizio sociale), una situazione di grave disagio abitativo (abitazione impropria o procurata a titolo precario dall'assistenza pubblica; coabitazione in uno stesso alloggio con un altro o più nuclei familiari; presenza di barriere architettoniche in alloggi occupati da portatori di handicap motorio; sovraffollamento dell'alloggio; presenza di un provvedimento esecutivo di sfratto). Questi fondamentali elementi di analisi devono, per altro, tener conto anche delle caratteristiche sociali del contesto abitativo che caratterizza l'alloggio da assegnare e del possibile impatto dell'inserimento di un nuovo nucleo familiare.

Un secondo aspetto sul quale si sta concentrando (e si deve concentrare) l'azione di prevenzione al consolidamento del disagio sociale riguarda i processi di accoglienza degli immigrati regolari e irregolari. Queste persone sono sicuramente interessate da condizioni di fragilità sociale perché hanno spesso un rapporto precario e marginale con il mercato del lavoro, hanno legami di parentela e di capitale sociale meno estesi e ricchi, si trovano ad avere meno competenze sociali legate alla conoscenza linguistica ed alla cultura di provenienza. Oltre a questo, si trovano quotidianamente a dover rielaborare la propria identità confrontando le regole di comportamento sociale apprese in un determinato contesto socio-culturale, con comportamenti ed aspettative costruite su sistemi culturali diversi (e spesso non omogenei). E' chiaro che il processo di inserimento sociale di questi gruppi sociali finisce per essere particolarmente importante e richiede particolare attenzione. Spesso, infatti, si determina un "circolo vizioso" del degrado urbano. Le zone più degradate, come già visto, attraggono e concentrano le persone che non hanno alternative, e che, quindi, si trovano in condizioni di scarsità di risorse. Queste concentrazioni scoraggiano gli investimenti di ripristino del patrimonio abitativo. La politica della casa risulta, quindi uno dei fattori fondamentali per rompere questo circolo vizioso per contrastare il consolidamento delle isole urbane del disagio.

Un ulteriore ambito di sviluppo delle politiche di contrasto ai processi di consolidamento del disagio sociale riguarda sicuramente le azioni intraprese per supportare la capacità delle persone di produrre un reddito sufficiente alla propria vita quotidiana. E' questo un terreno sul quale i servizi territoriali, pur con i limiti della complessità del mercato del lavoro, cercano di intervenire.

“Il servizio sociale territoriale prova a rispondere all'esigenza di lavoro mettendo le persone nelle condizioni di raccogliere le informazioni necessarie.

Il servizio sociale poi si coordina con il Centro per l'impiego per la segnalazione e la collaborazione su casi particolari. Il Comune poi offre servizi di accompagnamento sociale, anche con il supporto di mediatori culturali, con le finalità di qualificazione professionale di persone che entrano nel mercato del lavoro e riqualificazione di quelle che sono temporaneamente uscite da esso per motivi legati sia alla perdita del lavoro, sia alla volontà di migliorare la propria posizione e competenza lavorativa”

In questo modo le politiche locali, pur non avendo responsabilità alcune sulle dinamiche occupazionali, cercano di contrastare alcuni possibili effetti perversi (non voluti) della flessibilizzazione del mercato del lavoro. Un mercato del lavoro irregolare e precario nelle fasce di occupazione meno specializzata può contribuire alla costruzione di condizioni di fragilità e trasformarsi in disagio al primo evento critico imprevisto. Si tratta, infatti, di cittadini in condizioni che possiamo definire “al limite della povertà”, limite che valicano in presenza di eventi straordinari che richiedono l'impiego di risorse aggiuntive non disponibili. Sicuramente queste condizioni si manifestano particolarmente rilevanti quando le persone si trovano in una condizione di precarietà dal punto di vista del sistema relazionale. La rottura dei legami parentali in particolari e di riduzione (o di assenza) del capitale sociale finiscono per aggravare queste condizioni. Fare prevenzione significa, quindi, anche preoccuparsi di favorire il mantenimento e lo sviluppo del sistema relazionale delle persone. Da questo punto di vista il sostegno alla famiglia, alla sua capacità di far fronte agli imprevisti ed alle incertezze della vita quotidiana, alla sua capacità di supportare l'incertezza e gli stress emotivi risulta fondamentale per rompere i processi di isolamento sociale.

ii) Politiche di sostegno della condizione economica degli individui e delle famiglie

Il comune di Padova, come le altre realtà locali venete, mette in atto una serie di politiche tradizionali per contrastare i processi di disagio sociale in generale e di quello economico in particolare. Evidentemente l'integrazione reddituale è la prima di queste politiche.

Alcuni interessanti elementi di riflessione vengono dall'analisi della distribuzione degli aiuti economici nelle diverse unità urbane. Per altro, l'analisi qui realizzata parte dalle osservazioni della realtà comunale per cercare di riflettere sulla complessità dei problemi legati all'assistenza economica. In questa prospettiva ci palesano alcuni elementi particolarmente interessanti. Tali elementi sono (Tabella 22):

- una discreta diversità nel tasso di “sussidi economici” erogati dai singoli quartieri, misurato come rapporto tra il numero di utenti del servizio e il numero di persone in condizione di disagio (per il quartiere 1 il tasso è del 3,24; mentre arriva al 2,29 per il quartiere 3);
- alcune differenze significative sono rilevabili anche analizzando le risorse assegnate agli utenti nei diversi quartieri. Si va infatti dai 1.948 euro per utente/anno del quartiere 1 ai 1.446 del quartiere 5. La situazione si conferma anche analizzando le risorse rese disponibili per ogni soggetto in condizione di disagio economico. In questo caso i valori vanno da 63,18 euro (quartiere 1) a 26,97 (quartiere 3);
- il quartiere 1 è caratterizzato da una maggiore copertura della domanda potenziale, da un investimento di risorse relativamente maggiore, e da un impiego per utente di maggiori risorse;
- gli utenti degli aiuti economici presentano caratteristiche diverse nei diversi quartieri. Nel quartiere centro, per esempio l'incidenza degli anziani e degli italiani è sicuramente più rilevante che negli altri quartieri; nei quartieri dell'area che

abbiamo precedentemente definito del “disagio” l’incidenza delle persone in età lavorativa e di nazionalità diversa da quella italiana, costituisce una parte rilevante degli utenti (per esempio, i non italiani raggiungono il 34,30% degli utenti del quartiere 2, e addirittura il 45,79% degli utenti del quartiere 5)(Tabella 23).

Tabella 22 - Utenti e risorse del servizio di assistenza economica; dati Comune di Padova e nostra ricerca (risorse in €)

	utenti assistenza economica	risorse impiegate	risorse per utente	persone in condizione di disagio economico stimato	utenti su persone in condizione di disagio	risorse per persona in condizione di disagio
quartiere 1	149	290179	1948	4593	3,24	63,18
quartiere 2	202	361917	1792	8114	2,49	44,60
quartiere 3	242	285136	1178	10574	2,29	26,97
quartiere 4	222	382865	1725	9112	2,44	42,02
quartiere 5	125	180787	1446	5229	2,39	34,57
quartiere 6	137	206385	1506	5750	2,38	35,89
comune	1077	1707269	1585	43372	2,48	39,36

L’interpretazione di queste informazioni contiene alcuni elementi interessanti e che possono contribuire a sviluppare il dibattito sulle politiche utili al contrasto del fenomeno qui analizzato, ma la loro interpretazione non risulta sicuramente semplice. L’obiettivo con il quale si sono analizzati i dati raccolti è quello di raccogliere alcuni stimoli di riflessione, non certo quello di esprimere un giudizio sulla bontà delle politiche realizzate.

Un primo elemento di riflessione riguarda la necessità di immaginare che le politiche di sostegno al reddito non possono e non devono essere il fulcro centrale dei processi di sostegno al disagio. Come visto nella prima parte di questo lavoro il disagio economico risulta sicuramente un fattore di criticità importante, ma si deve evitare che costituisca una situazione di dipendenza di lungo periodo. Ovviamente questa affermazione è particolarmente interessante quando abbiamo a che fare con persone in età lavorativa. In questi casi l’aiuto economico va visto come temporaneo, capace di aiutare un evento critico che ha ridotto la capacità di gestione della quotidianità, ma non deve rappresentare in sé una soluzione al problema del disagio. Diversa è la situazione degli anziani che si trovano in condizione di non poter attivare strategie personali di produzione del reddito. Le diversità di uso dei servizi da parte dei diversi gruppi di popolazione che si trovano in condizione di disagio, per altro può trovare anche altre spiegazioni. Va infatti ricordato che la letteratura ha evidenziato come l’uso dei servizi non è sempre direttamente legato alla presenza di un bisogno (o meglio alla gravità del bisogno), ma l’ottenimento del servizio è sicuramente legato anche ai codici culturali e linguistici necessari per entrare in relazione con il sistema dei servizi di welfare. Questi aspetti richiedono particolare attenzione proprio quando si tratta di fornire servizi alla popolazione immigrata. Queste persone, infatti, normalmente hanno maggiori difficoltà di relazione con il sistema dei servizi e con le logiche formali che accompagnano il processo di erogazione delle prestazioni.

Tabella 23 - Caratteristiche degli utenti del servizio di “aiuto economico” per quartiere di residenza

	utenti anz/utenti	utenti italiani/utenti	Utenti su residenti
quartiere 1	33,61	81,67	0,55
quartiere 2	19,19	65,7	0,53
quartiere 3	20,81	69,36	0,62
quartiere 4	20,99	63,54	0,47
quartiere 5	22,62	69,05	0,44
quartiere 6	10,28	54,21	0,45

iii) Politiche orientate a “smontare” le isole urbane che hanno già concentrato situazioni di disagio

L'esistenza a Padova di queste isole urbane non è sicuramente il risultato intenzionale dei processi di accoglienza degli immigrati, ma il risultato “perverso” e non previsto dei processi di trasformazione urbana della città. L'amministrazione, infatti, ha posto al centro dei suoi processi di pianificazione degli alloggi pubblici l'intenzione di evitare la costituzione di ghetti, ma l'intensità dei processi di trasformazione non si è rilevata facilmente governabile.

Come si è già ricordato, il Comune, a partire dal caso di via Anelli, che in sostanza si è connotato come lo smantellamento di un vero e proprio ghetto, ha cercato attivamente di collocare gli stranieri regolari con problemi di alloggio, distribuendoli in tutto il territorio comunale, con l'avvertenza di non ricreare luoghi isolati rispetto al resto della cittadinanza. Questo criterio di distribuzione è poi affiancato da attività di mediazione culturale e di accompagnamento sociale delle famiglie straniere e italiane, al fine di una convivenza non conflittuale, fondata su una vicinanza rispettosa e concordata. Vi sono poi attività finalizzate all'integrazione dei cittadini immigrati nella comunità locale come quelle di mediazione culturale, di informazione, segretariato e orientamento, attività d'informazione e counseling, supporto e accompagnamento nel disbrigo di pratiche, insegnamento della lingua italiana, di orientamento ai servizi, di supporto nel reperimento di alloggi privati ricerca, proposta e trattativa precedenti la conclusione del contratto di locazione, di mediazione sociale nei condomini di alloggi pubblici per rispondere alle situazioni di conflitto, latente o manifesto, nell'ambito di contesti abitativi in cui la convivenza anche con nuclei di immigrati non si è ancora consolidata, di istituzione di un luogo di rappresentanza consultiva (la Commissione rappresentanza cittadini stranieri). Questi interventi si pongono sicuramente nella logica di riduzione della potenziale criticità delle isole urbane, va per altro ricordato che quelle etniche, pur essendo quelle potenzialmente più complesse perché radicate su identità sociale diverse e, spesso, conflittuali, non sono le uniche manifestazioni di questi fenomeni. Anche in considerazione del processo di invecchiamento della popolazione, è bene riflettere anche sui rischi connessi sulla riduzione del capitale sociale e dei legami parentali che riguardano gli anziani. Una politica per l'inclusione sociale deve, infatti, prima di tutto consolidare i sistemi relazionali e di solidarietà che hanno caratterizzato i nostri territori. Detto questo, le esperienze in atto nel comune di Padova possono risultare fondamentali anche per altre realtà locali, e la valutazione degli esiti prodotti diventa centrare per i processi di ridefinizione delle politiche di contrasto alla costituzione delle isole urbane e dei processi di esclusione sociale.

7 Conclusioni

La ricerca propone un metodo di analisi della condizione socio-economica delle famiglie di una città, partendo dall'utilizzo di dati che riguardano l'intera popolazione, e non solo campioni statistici. In particolare sono utilizzati in modo estensivo i dati individuali delle dichiarazioni a fini fiscali, dalle quali è possibile ricostruire il reddito disponibile di ogni singola famiglia del comune e derivare il reddito familiare equivalente, il quale, tenendo conto di alcune caratteristiche familiari, può essere utilizzato per confrontare il benessere o il disagio economico delle famiglie e di aggregazioni di famiglie, quali le unità urbane e l'intero comune.

Inoltre, dai dati dell'anagrafe comunale sono state estratte le informazioni che hanno permesso lo studio dell'età media alla morte e della probabilità di morte che caratterizzano le unità urbane. Anche in questo caso le caratteristiche dei singoli individui sono state utilizzate per ottenere degli indicatori standardizzati, che permettono di isolare l'effetto delle caratteristiche demografiche da fattori specificatamente territoriali.

La principale novità dello studio è proprio la possibilità di applicare allo studio di unità territoriali sub-comunali tecniche internazionalmente riconosciute ma finora applicate solo a entità territoriali notevolmente più grandi (nazioni, regioni).

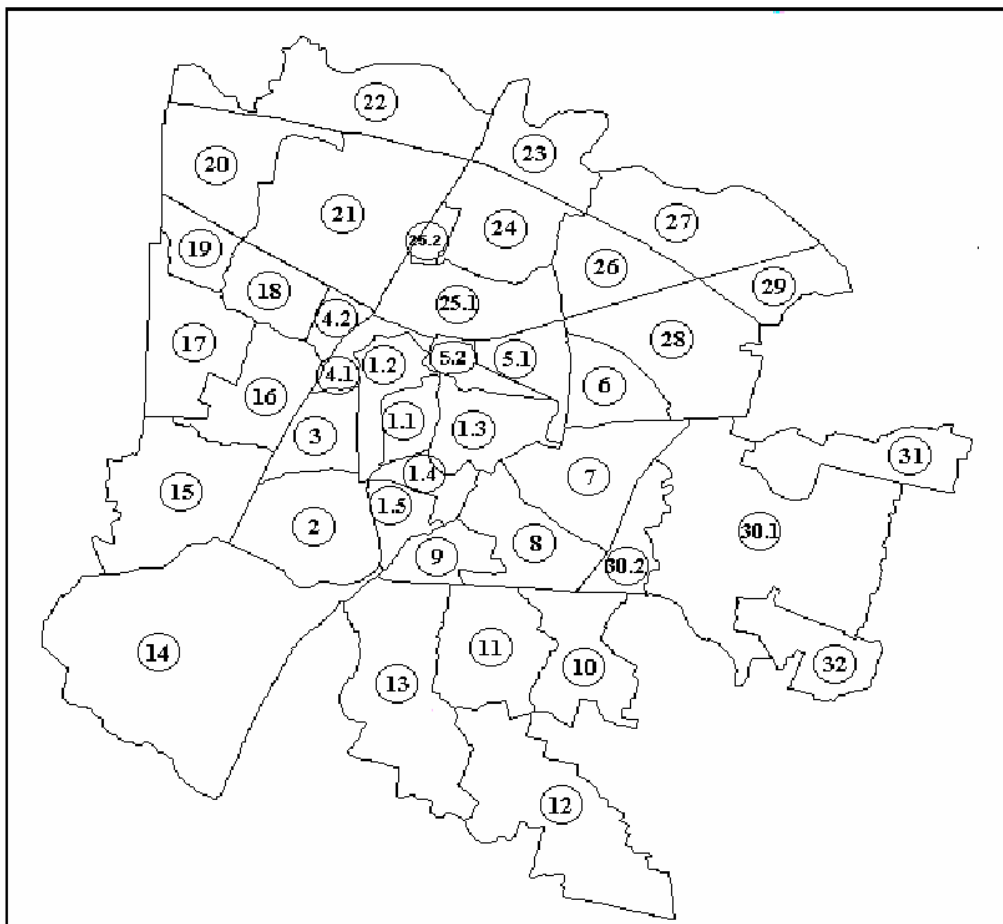
Infine, i risultati ottenuti con le tecniche economiche e statistiche descritte sono stati confrontati e interpretati attraverso una serie di interviste a operatori territoriali. Tali interviste hanno quindi permesso di validare i risultati e di verificare che quanto ottenuto fosse riscontrabile nell'esperienza quotidiana degli operatori.

In questa prima analisi il metodo proposto è stato applicato al comune di Padova, per cui i risultati qui presentati sono riferiti alle unità urbane di quel comune.

I principali risultati ottenuti sono riassumibili, in estrema sintesi, nei seguenti punti:

- le unità urbane del comune di Padova mostrano gradi diversi di diseguaglianza e di disagio economico, ma non si rilevano quartieri "ghetto", in cui si concentrano in via esclusiva solo "poveri" o solo "ricchi";
- in ogni unità urbana sono rintracciabili sacche di disagio, di diversa origine e composizione. Tali sacche possono dare origine a "isole urbane" di povertà e esclusione all'interno di quartieri che comprendono anche livelli diversi di benessere;
- al fine di impedire la formazione di isole urbane o di dissolvere quelle già esistenti, le politiche sociali, che peraltro si stanno già sviluppando, dovrebbero quindi essere differenziate e flessibili, in quanto tali isole possono essere riferite a bisogni notevolmente diversi.

Appendice 1: Mappa e descrizione della unità urbane



LE UNITA' URBANE DI PADOVA

1.1	Piazze	15	Brusegana
1.2	Savonarola	16	Cave
1.3	Santo - Portello	17	Brentelle
1.4	Prato della Valle	18	Sant'Ignazio
1.5	Città Giardino	19	Montà
2	Sacra Famiglia	20	Ponterotto
3	San Giuseppe	21	Sacro Cuore
4.1	Porta Trento Sud	22	Altichiero
4.2	Porta Trento Nord	23	Pontevigodarzere
5.1	Fiera	24	San Carlo
5.2	Stazione Ferroviaria	25.1	Arcella
6	Stanga	25.2	San Bellino
7	Forcellini	26	Mortise
8	Sant' Osvaldo	27	Torre
9	Madonna Pellegrina	28	San Lazzaro
10	Voltabarozzo	29	Ponte di Brenta
11	SS. Crocefisso	30.1	Zona Industriale
12	Salboro	30.2	Isola di Terranegra
13	Guizza	31	Camin
14	Mandria	32	Granze

Appendice 2: Principali caratteristiche demografiche del comune

La banca dati a cui abbiamo fatto riferimento nell'analisi demografica è costituita dai dati dell'anagrafe del Comune di Padova. Questa banca dati contiene tutte le informazioni necessarie per conoscere la struttura delle famiglie nel comune, in termini di dimensione, composizione per sesso ed età dei componenti e collocazione nel territorio. L'esigenza di incrociare i dati demografici con dei dati fiscali che si riferiscono all'anno 2003 ci impone di considerare la situazione demografica del Comune al 31 dicembre 2003. A tale data le famiglie presenti nel comune erano 94.771, mentre la popolazione complessivamente residente in famiglia risultava essere pari a 206.143 unità.³⁹

La distribuzione delle famiglie e dei residenti in famiglia nelle 41 unità urbane in cui è suddiviso il comune di Padova è sintetizzata nella Tabella A 1. Appendice 1 sono riportate alcune tabelle di dettaglio sulla struttura delle famiglie per unità urbana.⁴⁰ Poiché, come vedremo meglio successivamente, il livello di benessere delle famiglie dipende anche dalla loro dimensione, abbiamo messo in luce nella Tabella A 1 anche l'ampiezza delle famiglie in ogni area del comune. La dimensione media delle famiglie, il cui valore risulta pari a 2,18 per il totale del comune, varia molto in relazione all'unità urbana di appartenenza. I valori più bassi si registrano nelle aree centrali della città (Santo Portello, Piazze, Savonarola, Stazione Ferroviaria e Fiera), mentre la dimensione media più elevata si registra nelle estreme aree periferiche (Granze, Salboro, Ponterotto, Zona Industriale, Mandria e Camin). La dimensione media della famiglia tende cioè ad aumentare progressivamente man mano che si passa dalle aree centrali a quelle periferiche della città, passando da un minimo di 1,82 ad un massimo di 2,94, con una differenza percentuale che è pari al 61%.

Questa osservazione è confermata anche dai dati relativi alla distribuzione delle famiglie per classi dimensionali. Le ultime due colonne della Tabella A 2, mostrano, per ogni unità urbana, l'incidenza percentuale delle famiglie di piccola dimensione (uno o due componenti) e di quelle di dimensioni maggiori (4 e più componenti) sul totale delle famiglie. Anche in questo caso le aree dove è maggiore l'incidenza dei nuclei familiari più piccoli sono quelle centrali (in ordine decrescente di importanza: Santo Portello, Stazione Ferroviaria, Piazze, Savonarola, Fiera e Stanga), mentre le aree in cui maggiore è l'incidenza delle famiglie numerose, 4 o più componenti, sono quelle periferiche (Granze, Salboro, Altichiero, Mandria, Zona Industriale e Camin)

Anche la presenza di minorenni all'interno della famiglia costituisce un fattore che incide in modo specifico sul livello di benessere della famiglia. La Tabella A 3 mostra, per ogni unità urbana, il numero delle famiglie che hanno almeno un componente minorenne, distinguendo tali famiglie per numero dei minori presenti nella famiglia. Nel complesso del comune di Padova vi sono 19.049 famiglie con uno o più minori (il 20,1% del totale). In totale, le persone che vivono in questo tipo di famiglie sono 69.433 (il 33,7% del totale) e accudiscono 28.314 minori.

³⁹ Dati gli scopi dell'analisi, non vengono qui considerate le persone residenti in convivenza (principalmente case di riposo), che ammontavano, al 31/12/2003, a 4.392 unità. Per alcune statistiche ufficiali sulla demografia del Comune si veda: Comune di Padova (2004).

⁴⁰ L'unità urbana è definita dal Comune come "un'area omogenea di territorio utilizzata ai fini urbanistici". Essa costituisce un sottoinsieme del quartiere. La scelta di considerare come unità territoriale elementare l'unità urbana dipende essenzialmente dal fatto che è così possibile avere un maggiore grado di dettaglio sul piano territoriale.

Tabella A 1 - Famiglie e popolazione residente in famiglia nelle unità urbane di Padova
(al 31 dicembre 2003)

Unità Urbana	Numero famiglie	Residenti in famiglia	Dimensione media
1.1 Piazze	3.702	6.830	1,84
1.2 Savonarola	3.340	6.221	1,86
1.3 Santo Portello	4.003	7.298	1,82
1.4 Prato della Valle	1.649	3.365	2,04
1.5 Città Giardino	2.029	4.295	2,12
2 Sacra Famiglia	3.584	7.872	2,20
3 San Giuseppe	3.826	7.917	2,07
4.1 Porta Trento Sud	1.174	2.379	2,03
4.2 Porta Trento Nord	266	646	2,43
5.1 Fiera	1.038	1.972	1,90
5.2 Stazione Ferroviaria	1.123	2.078	1,85
6 Stanga	2.148	4.306	2,00
7 Forcellini	4.621	10.047	2,17
8 Sant' Osvaldo	5.620	11.936	2,12
9 Madonna Pellegrina	3.307	6.789	2,05
10 Voltabarozzo	2.176	4.963	2,28
11 SS. Crocifisso	1.690	4.128	2,44
12 Salboro	778	2.151	2,76
13 Guizza	5.552	12.602	2,27
14 Mandria	3.671	9.209	2,51
15 Brusegana	3.274	7.214	2,20
16 Cave	2.096	4.198	2,00
17 Brentelle	1.646	3.829	2,33
18 Sant' Ignazio	1.312	2.983	2,27
19 Montà	277	673	2,43
20 Ponterotto	888	2.262	2,55
21 Sacro Cuore	1.972	4.721	2,39
22 Altichiero	1.441	3.605	2,50
23 Pontevigodarzere	2.100	4.982	2,37
24 San Carlo	6.616	14.227	2,15
25.1 Arcella	7.172	15.046	2,10
25.2 San Bellino	1.590	3.606	2,27
26 Mortise	3.023	7.139	2,36
27 Torre	1.686	4.182	2,48
28 San Lazzaro	641	1.471	2,29
29 Ponte di Brenta	1.580	3.486	2,21
30.1 Zona Industriale	220	556	2,53
30.2 Isola di Terranegra	110	268	2,44
31 Camin	1.489	3.729	2,50
32 Granze	315	926	2,94
TOTALE	94.745	206.107	2,18
99 Senza fissa dimora	26	36	
TOTALE comp.	94.771	206.143	2,18

Tabella A 2 – Famiglie per unità urbana e ampiezza della famiglia

Unità Urbana	Ampiezza della famiglia (numero dei componenti)							Inc.% 1 e 2	Inc.% 4,5 e 6
	1	2	3	4	5	6 e +	Totale		
1.1 Piazze	1.953	860	498	312	66	13	3.702	76,0%	10,6%
1.2 Savonarola	1.735	773	481	277	58	16	3.340	75,1%	10,5%
1.3 Santo Portello	2.218	851	488	349	80	17	4.003	76,7%	11,1%
1.4 Prato della Valle	749	412	247	181	45	15	1.649	70,4%	14,6%
1.5 Città Giardino	854	517	343	244	53	18	2.029	67,6%	15,5%
2 Sacra Famiglia	1.320	953	740	464	82	25	3.584	63,4%	15,9%
3 San Giuseppe	1.596	1.012	708	404	82	24	3.826	68,2%	13,3%
4.1 Porta Trento Sud	520	309	189	120	26	10	1.174	70,6%	13,3%
4.2 Porta Trento Nord	88	62	55	43	14	4	266	56,4%	22,9%
5.1 Fiera	526	246	148	86	27	5	1.038	74,4%	11,4%
5.2 Stazione Ferroviaria	561	298	156	91	14	3	1.123	76,5%	9,6%
6 Stanga	974	557	334	223	45	15	2.148	71,3%	13,2%
7 Forcellini	1.750	1.264	858	585	139	25	4.621	65,2%	16,2%
8 Sant' Osvaldo	2.246	1.521	988	680	161	24	5.620	67,0%	15,4%
9 Madonna Pellegrina	1.432	849	569	357	83	17	3.307	69,0%	13,8%
10 Voltabarozzo	706	616	476	314	48	16	2.176	60,8%	17,4%
11 SS. Crocifisso	461	487	386	273	61	22	1.690	56,1%	21,1%
12 Salboro	170	181	184	179	50	14	778	45,1%	31,2%
13 Guizza	1.898	1.516	1.180	735	174	49	5.552	61,5%	17,3%
14 Mandria	1.025	952	822	651	160	61	3.671	53,9%	23,8%
15 Brusegana	1.171	937	652	398	85	31	3.274	64,4%	15,7%
16 Cave	955	530	352	195	43	21	2.096	70,8%	12,4%
17 Brentelle	522	453	365	250	41	15	1.646	59,2%	18,6%
18 Sant' Ignazio	443	348	306	167	38	10	1.312	60,3%	16,4%
19 Montà	83	76	54	48	13	3	277	57,4%	23,1%
20 Ponterotto	231	234	216	146	44	17	888	52,4%	23,3%
21 Sacro Cuore	573	568	447	298	61	25	1.972	57,9%	19,5%
22 Altichiero	368	410	320	275	56	12	1.441	54,0%	23,8%
23 Pontevigodarzere	643	568	477	315	80	17	2.100	57,7%	19,6%
24 San Carlo	2.544	1.802	1.269	803	154	44	6.616	65,7%	15,1%
25.1 Arcella	2.915	1.928	1.312	807	166	44	7.172	67,5%	14,2%
25.2 San Bellino	507	494	314	218	49	8	1.590	63,0%	17,3%
26 Mortise	916	866	678	417	110	36	3.023	58,9%	18,6%
27 Torre	443	458	408	303	60	14	1.686	53,4%	22,4%
28 San Lazzaro	230	168	130	77	28	8	641	62,1%	17,6%
29 Ponte di Brenta	565	429	333	213	30	10	1.580	62,9%	16,0%
30.1 Zona Industriale	66	50	52	33	14	5	220	52,7%	23,6%
30.2 Isola di Terranegra	32	31	22	18	6	1	110	57,3%	22,7%
31 Camin	397	406	337	267	62	20	1.489	53,9%	23,4%
32 Granze	58	63	86	69	31	8	315	38,4%	34,3%
TOTALE	36.444	25.055	17.980	11.885	2.639	742	94.745	64,9%	16,1%
99 Senza fissa dimora	23	1	1	-	-	1	26	92,3%	3,8%
TOTALE comp.	36.467	25.056	17.981	11.885	2.639	743	94.771	64,9%	16,1%

L'incidenza delle famiglie con minori non è omogenea nel territorio comunale. Ci sono aree urbane dove questo tipo di famiglie rappresenta più del 30% delle famiglie, come ad esempio a Granze (il 34,3%), Ponterotto (33,8%) e Salboro (33,1%), o percentuali assai vicine al 30% come Torre, Camin e Montà, mentre in altre aree urbane l'incidenza delle famiglie con minori è inferiore al 15% e quindi meno della metà di questi valori, come ad esempio nell'area della Stazione Ferroviaria (10,6%), Fiera (14,2%), Santo Portello (14,6%) e Stanga (14,9%).

Tabella A 3 – Famiglie con almeno un minorenne per numero di minori e unità urbana

Unità Urbana	N. minori nella famiglia			Totale fam. con minori	% su totale famiglie	
	1	2	3+			
1.1	Piazze	350	183	33	566	15,3%
1.2	Savonarola	299	187	25	511	15,3%
1.3	Santo Portello	343	192	51	586	14,6%
1.4	Prato della Valle	162	92	24	278	16,9%
1.5	Città Giardino	211	167	40	418	20,6%
2	Sacra Famiglia	417	240	47	704	19,6%
3	San Giuseppe	395	232	47	674	17,6%
4.1	Porta Trento Sud	111	63	15	189	16,1%
4.2	Porta Trento Nord	43	20	7	70	26,3%
5.1	Fiera	88	51	8	147	14,2%
5.2	Stazione Ferroviaria	72	41	6	119	10,6%
6	Stanga	203	91	27	321	14,9%
7	Forcellini	552	334	43	929	20,1%
8	Sant' Osvaldo	590	358	60	1.008	17,9%
9	Madonna Pellegrina	341	196	41	578	17,5%
10	Voltabarozzo	280	161	13	454	20,9%
11	SS. Crocifisso	266	155	20	441	26,1%
12	Salboro	141	105	12	258	33,2%
13	Guizza	737	351	81	1.169	21,1%
14	Mandria	534	389	78	1.001	27,3%
15	Brusegana	392	211	33	636	19,4%
16	Cave	231	113	21	365	17,4%
17	Brentelle	224	124	25	373	22,7%
18	Sant' Ignazio	221	94	19	334	25,5%
19	Montà	44	32	2	78	28,2%
20	Ponterotto	176	106	18	300	33,8%
21	Sacro Cuore	282	159	33	474	24,0%
22	Altichiero	210	152	31	393	27,3%
23	Pontevigodarzere	321	154	37	512	24,4%
24	San Carlo	775	431	75	1.281	19,4%
25.1	Arcella	817	463	71	1.351	18,8%
25.2	San Bellino	197	106	25	328	20,6%
26	Mortise	394	211	56	661	21,9%
27	Torre	277	177	33	487	28,9%
28	San Lazzaro	72	39	17	128	20,0%
29	Ponte di Brenta	206	105	11	322	20,4%
30.1	Zona Industriale	40	11	4	55	25,0%
30.2	Isola di Terranegra	13	6	-	19	17,3%
31	Camín	221	177	25	423	28,4%
32	Granze	52	42	14	108	34,3%
Totale comune		11.300	6.521	1.228	19.049	20,1%

Analoghe riflessioni si possono trarre considerando la quota delle persone che vivono in famiglie con minori sul totale delle famiglie. Se in media, tale quota è pari al 33,7%, nelle aree urbane di Ponterotto, Granze, Salboro, Montà, la percentuale supera abbondantemente il 40%, mentre nelle già citate aree di Stazione Ferroviaria, Stanga, Fiera, Santo Portello e alcune altre, questa quota è inferiore al 20%.

Richiamando alla mente la collocazione territoriale delle aree urbane citate possiamo concludere che le aree periferiche della città sono quelle dove più marcata è la presenza

di famiglie con persone minorenni, mentre, all'opposto, il centro città è caratterizzato da una minor presenza di questo tipo di famiglie.⁴¹

Tabella A 4 – La presenza di stranieri nelle unità urbane di Padova

Unità Urbana	Cittadini italiani	Cittadini stranieri	Quota % stranieri su totale
5.1 Fiera	1.548	424	21,5%
6 Stanga	3.508	798	18,5%
16 Cave	3.739	459	10,9%
1.3 Santo Portello	6.507	791	10,8%
28 San Lazzaro	1.328	143	9,7%
25.1 Arcella	13.585	1.461	9,7%
30.1 Zona Industriale	507	49	8,8%
1.2 Savonarola	5.692	529	8,5%
24 San Carlo	13.070	1.157	8,1%
5.2 Stazione Ferroviaria	1.921	157	7,6%
1.5 Citta' Giardino	3.971	324	7,5%
9 Madonna Pellegrina	6.296	493	7,3%
23 Pontevigodarzere	4.637	345	6,9%
1.1 Piazze	6.358	472	6,9%
17 Brentelle	3.570	259	6,8%
4.1 Porta Trento Sud	2.221	158	6,6%
1.4 Prato Della Valle	3.145	220	6,5%
15 Brusegana	6.758	456	6,3%
29 Ponte Di Brenta	3.267	219	6,3%
13 Guizza	11.832	770	6,1%
3 San Giuseppe	7.436	481	6,1%
25.2 San Bellino	3.414	192	5,3%
8 Sant' Osvaldo	11.305	631	5,3%
7 Forcellini	9.557	490	4,9%
26 Mortise	6.798	341	4,8%
2 Sacra Famiglia	7.502	370	4,7%
20 Ponterotto	2.157	105	4,6%
4.2 Porta Trento Nord	618	28	4,3%
10 Voltabarozzo	4.758	205	4,1%
30.2 Isola Di Terranegra	257	11	4,1%
18 Sant' Ignazio	2.861	122	4,1%
27 Torre	4.011	171	4,1%
21 Sacro Cuore	4.531	190	4,0%
14 Mandria	8.867	342	3,7%
31 Camin	3.617	112	3,0%
32 Granze	900	26	2,8%
22 Altichiero	3.528	77	2,1%
11 Ss. Crocifisso	4.048	80	1,9%
12 Salboro	2.113	38	1,8%
19 Monta'	663	10	1,5%
TOTALE	192.401	13.706	6,6%
99 Senza fissa dimora	35	1	2,8%
TOTALE COMUNE	192.436	13.707	6,6%

⁴¹ Anche se ci sono delle similitudini fra queste osservazioni e quelle che fatte in precedenza con riferimento alla dimensione della famiglia, bisogna però rifuggere dalla conclusione generale che le periferie urbane sono caratterizzate sia da famiglie di dimensione maggiore della media sia da un'elevata concentrazione di famiglie con minori. In effetti, non sembra esserci una significativa relazione statistica fra la dimensione media familiare di un'area e l'incidenza di famiglie con minori (il coefficiente di correlazione fra questi due indicatori per le 41 unità urbane è pari a solo 0,207). La presenza di un minore non rappresenta cioè un fattore di aggregazione familiare, con la conseguenza che le famiglie con minori sono anche quelle di maggiori dimensioni. (anche altri parenti oltre ai genitori).

Tabella A 5 - Residenti in famiglie con minori per unità urbana

	Unità Urbana	N. minori nella famiglia			Residenti in fam. con minori	% su totale residenti in famiglia	Totale minori	% su totale residenti in famiglia
		1	2	3+				
1.1	Piazze	1.067	712	173	1.952	28,6%	819	12,0%
1.2	Savonarola	934	732	135	1.801	29,0%	754	12,1%
1.3	Santo Portello	1.068	768	272	2.108	28,9%	893	12,2%
1.4	Prato della Valle	530	382	122	1.034	30,7%	419	12,5%
1.5	Città Giardino	636	671	241	1.548	36,0%	688	16,0%
2	Sacra Famiglia	1.319	967	247	2.533	32,2%	1.047	13,3%
3	San Giuseppe	1.241	924	235	2.400	30,3%	1.004	12,7%
4.1	Porta Trento Sud	374	250	83	707	29,7%	287	12,1%
4.2	Porta Trento Nord	147	83	41	271	42,0%	105	16,3%
5.1	Fiera	283	214	43	540	27,4%	216	11,0%
5.2	Stazione Ferroviaria	229	159	32	420	20,2%	175	8,4%
6	Stanga	634	367	151	1.152	26,8%	476	11,1%
7	Forcellini	1.786	1.345	229	3.360	33,4%	1.357	13,5%
8	Sant' Osvaldo	1.886	1.460	308	3.654	30,6%	1.493	12,5%
9	Madonna Pellegrina	1.094	786	205	2.085	30,7%	857	12,6%
10	Voltabarozzo	899	658	69	1.626	32,8%	644	13,0%
11	SS. Crocifisso	899	639	107	1.645	39,8%	639	15,5%
12	Salboro	488	446	68	1.002	46,6%	388	18,0%
13	Guizza	2.378	1.427	437	4.242	33,7%	1.699	13,5%
14	Mandria	1.780	1.604	442	3.826	41,5%	1.572	17,1%
15	Brusegana	1.253	876	174	2.303	31,9%	918	12,7%
16	Cave	738	474	111	1.323	31,5%	524	12,5%
17	Brentelle	749	501	141	1.391	36,3%	550	14,4%
18	Sant' Ignazio	685	381	107	1.173	39,3%	471	15,8%
19	Montà	148	136	12	296	44,0%	114	16,9%
20	Ponterotto	570	437	102	1.109	49,0%	443	19,6%
21	Sacro Cuore	934	635	203	1.772	37,5%	716	15,2%
22	Altichiero	696	611	161	1.468	40,7%	610	16,9%
23	Pontevigodarzere	1.051	634	195	1.880	37,7%	749	15,0%
24	San Carlo	2.466	1.740	407	4.613	32,4%	1.883	13,2%
25.1	Arcella	2.576	1.880	379	4.835	32,1%	1.973	13,1%
25.2	San Bellino	626	417	132	1.175	32,6%	488	13,5%
26	Mortise	1.292	863	326	2.481	34,8%	1.010	14,1%
27	Torre	893	714	169	1.776	42,5%	736	17,6%
28	San Lazzaro	233	162	107	502	34,1%	209	14,2%
29	Ponte di Brenta	647	427	59	1.133	32,5%	451	12,9%
30.1	Zona Industriale	149	48	22	219	39,4%	75	13,5%
30.2	Isola di Terranegra	46	26	-	72	26,9%	25	9,3%
31	Camin	716	726	132	1.574	42,2%	653	17,5%
32	Granze	186	177	79	442	47,7%	184	19,9%
	Totale comune	36.326	26.459	6.658	69.443	33,7%	28.314	13,7%

Appendice 3: Il metodo di calcolo dell'ICI e dei fitti figurativi a livello familiare

Si tenga innanzitutto conto che il valore della rendita catastale rivalutata relativa all'abitazione principale, che coincide con il reddito da fabbricati relativo all'abitazione utilizzata dal proprietario come propria abitazione, è desumibile considerando, nella dichiarazione dei redditi, la voce "Deduzione per l'abitazione principale". La somma di tali importi per tutti i componenti del nucleo familiare fornisce il dato relativo al totale della rendita catastale relativa all'abitazione principale. Conoscendo la rendita è possibile innanzitutto calcolare l'ICI pagata da ogni famiglia sull'abitazione principale seguendo la stessa metodologia prevista dalle disposizioni fiscali vigenti. Il primo passo è stato quello di calcolare la base imponibile ICI, che si ottiene moltiplicando la rendita rivalutata per 100 (il coefficiente relativo ai fabbricati destinati ad abitazione, fabbricati classificati A e C). Moltiplicando la base imponibile per l'aliquota ICI in vigore nel Comune per il 2003 (che era pari al 4,5 per mille) si ottiene l'importo dell'ICI lorda. L'ICI effettiva è infine data dalla differenza, se positiva, fra l'ICI lorda e le specifiche detrazioni ICI spettanti alla famiglia. Le detrazioni spettanti alla famiglia per l'abitazione principale, erano pari a 103,29 euro nel 2003, ma dipendono anche dalle caratteristiche demografiche e reddituali del nucleo. Tale detrazione saliva a 207 euro in vari casi, molti dei quali sono stati individuati usando la banca di riferimento. In particolare, abbiamo potuto evidenziare i casi in cui: il reddito pro-capite della famiglia era inferiore o uguale a 6.000 euro; il nucleo familiare era composto esclusivamente da persone anziane il reddito pro-capite era inferiore a 7.500 euro; la famiglia era composta da una sola persona con reddito inferiore a 12.000 euro. Inoltre, le famiglie numerose, con più di 4 componenti potevano godere di una detrazione aggiuntiva pari a 26 euro per ogni componente oltre al quarto. Si noti che, per mancanza di dati di base, non tutte le facilitazioni previste in sede di detrazioni ICI sono state considerate. Per questo motivo le nostre stime dell'ICI pagata può sempre discostarsi da quella effettivamente sostenuta dalla famiglie di Padova.

La rendita ci permette inoltre di stimare anche l'importo dei fitti da imputare alle famiglie proprietarie dell'abitazione. La metodologia di calcolo si basa in questo caso sull'ipotesi che, all'interno di ogni unità urbana i fitti siano proporzionali alla rendita catastale dichiarata per l'abitazione. In particolare, dato l'importo medio annuo delle locazioni in ogni zona urbana di Padova, l'affitto figurativo imputabile ad ogni famiglia è stato fatto pari al prodotto fra il canone di locazione medio dell'area e il rapporto fra la rendita dichiarata dalla famiglia e la rendita media all'interno dell'area di appartenenza della famiglia.

L'approccio da noi seguito cerca di sfruttare tutte le informazioni disponibili. La prima è costituita dai dati dell'Agenzia del Territorio (<http://www.agenziaterritorio.gov.it/servizi/osservatorioimmobiliare/consultazione/index.htm>) relativi ai canoni di locazione medi nelle 10 zone urbane in cui viene suddivisa catastalmente Padova. I dati pubblicati sono espressi in termini di canone mensile per mq. e sono stati trasformati in termini di unità abitativa considerando un'abitazione media di 90 mq.. Stimato il canone di affitto medio annuo in ogni zona catastale, e successivamente in ogni unità urbana appartenente alla zona considerata, abbiamo assunto che all'interno di ogni unità urbana il fitto imputabile alla famiglia si discostasse dal canone di locazione medio in proporzione alla differenza fra la rendita dichiarata dalla famiglia e la rendita media dichiarata all'interno dell'unità urbana di appartenenza.

Appendice 4: Le famiglie senza percettori di reddito

Il fatto che nel comune di Padova il 29,4% della popolazione residente, pari a 60.570 persone, risulti non aver percepito redditi nel corso del 2003 non rappresenta un fatto eclatante. La stragrande maggioranza di queste persone appartengono a categorie, come i minori, le donne che si dedicano completamente alla famiglia o gli studenti, che tipicamente non percepiscono redditi. E' la famiglia di appartenenza che in questi casi provvede al loro sostentamento.

Ben più importante è invece scoprire che nel comune di Padova ci sono 6.936 famiglie, per un totale di 9.034 persone, al cui interno non c'è alcun contribuente o percettore di reddito. In effetti questo risultato solleva la questione di come possano vivere queste famiglie. Come vedremo, dietro a questo fenomeno si nascondono però sia i casi di vera povertà, e quindi le famiglie prive di qualsiasi fonte di reddito, sia situazioni familiari di relativa agiatezza, ed è proprio questa indeterminatezza che rende assai particolare questo insieme di famiglie.

Per quanto concerne la possibilità che le famiglie senza percettori di reddito possano essere famiglie relativamente benestanti, bisogna innanzitutto tener presente che se i componenti di una famiglia hanno percepito *esclusivamente* redditi non rilevanti a fini IRPEF, quali ad esempio redditi esenti (interessi sui titoli pubblici, ecc.) o redditi soggetti a ritenuta alla fonte, essa ricade fra le famiglie senza percettori di reddito. Anche se questi casi sono realmente rari, poiché il possesso di ingenti patrimoni finanziari di solito si accompagna con altrettanto ingenti patrimoni immobiliari e ad altri tipi di reddito, non è affatto da escludere che fra le famiglie padovane senza percettori di reddito vi siano anche famiglie che possono mantenersi esclusivamente grazie a redditi non rilevanti a fini IRPEF. Va inoltre ricordato il fatto che in queste famiglie sono compresi anche gli evasori totali, fenomeno questo raro, ma certamente possibile.

L'esistenza di famiglie senza percettori di reddito non è però un fenomeno imputabile esclusivamente al criterio di misurazione dei redditi della famiglia. Un'altra interpretazione del fenomeno che porta a considerare relativamente agiate le famiglie appartenenti a questo insieme emerge considerando alcune caratteristiche strutturali di queste famiglie. Come si nota dalla Tabella A 6, un'ampia parte delle "famiglie" senza percettori di reddito sono famiglie monocomponenti, cioè *single*, immigrati nel comune negli ultimi anni tre anni (2000-2003), e con cittadinanza italiana o straniera.

Tabella A 6 - Composizione dei residenti in famiglie senza percettori di reddito

Periodo di immigrazione	Italiani		Stranieri		Totale	Distr. %
	con famiglia	single	con famiglia	single		
Anno 2003	166	282	178	1.050	1.676	18,6%
Anni 2000\2	323	594	243	566	1.726	19,1%
Prima del 2000	1.031	1.731	398	775	3.935	43,6%
Nati nel comune	888	691	118	-	1.697	18,8%
Totale	2.408	3.298	937	2.391	9.034	100,0%
<i>composizione %</i>	26,7%	36,5%	10,4%	26,5%	100,0%	

Questo profilo descrive bene quello che è un fenomeno tipico di una grande città universitaria come Padova e cioè la presenza di numerosi studenti italiani e stranieri che hanno chiesto la residenza nel comune per poter usufruire di tutte quelle agevolazioni, fiscali, sanitarie e assistenziali, che sono precluse ai non residenti. Questi studenti risultano di fatto “famiglie” senza percettori di reddito poiché il loro sostentamento dipende dai trasferimenti di reddito effettuati dalle famiglie di origine.

Tabella A 7 - Distribuzione territoriale dei residenti in famiglie senza percettori di reddito

Unità Urbana	Italiani		Stranieri		Totale	Distr. %	in % della popolaz. residente
	con famiglia	single	con famiglia	single			
1.1 Piazze	87	215	43	174	519	5,7%	7,6%
1.2 Savonarola	111	176	48	131	466	5,2%	7,5%
1.3 Santo Portello	92	267	89	237	685	7,6%	9,4%
1.4 Prato della Valle	49	63	27	76	215	2,4%	6,4%
1.5 Città Giardino	56	89	39	83	267	3,0%	6,2%
2 Sacra Famiglia	49	111	21	73	254	2,8%	3,2%
3 San Giuseppe	117	137	34	102	390	4,3%	4,9%
4.1 Porta Trento Sud	13	56	6	28	103	1,1%	4,3%
4.2 Porta Trento Nord	11	6	0	4	21	0,2%	3,3%
5.1 Fiera	26	62	5	63	156	1,7%	7,9%
5.2 Stazione Ferroviaria	36	41	8	36	121	1,3%	5,8%
6 Stanga	55	83	41	112	291	3,2%	6,8%
7 Forcellini	101	186	46	107	440	4,9%	4,4%
8 Sant' Osvaldo	91	193	33	153	470	5,2%	3,9%
9 Madonna Pellegrina	56	113	44	111	324	3,6%	4,8%
10 Voltabarozzo	41	44	11	31	127	1,4%	2,6%
11 SS. Crocifisso	62	35	5	10	112	1,2%	2,7%
12 Salboro	17	6	0	8	31	0,3%	1,4%
13 Guizza	155	159	69	98	481	5,3%	3,8%
14 Mandria	102	91	32	49	274	3,0%	3,0%
15 Brusegana	76	94	23	62	255	2,8%	3,5%
16 Cave	45	115	24	48	232	2,6%	5,5%
17 Brentelle	36	40	13	28	117	1,3%	3,1%
18 Sant' Ignazio	22	27	5	9	63	0,7%	2,1%
19 Montà	4	3	0	3	10	0,1%	1,5%
20 Ponterotto	29	8	17	1	55	0,6%	2,4%
21 Sacro Cuore	77	34	7	26	144	1,6%	3,1%
22 Altichiero	44	24	9	10	87	1,0%	2,4%
23 Pontevigodarzere	64	38	20	33	155	1,7%	3,1%
24 San Carlo	170	249	56	147	622	6,9%	4,4%
25.1 Arcella	174	246	94	185	699	7,7%	4,6%
25.2 San Bellino	42	45	10	25	122	1,4%	3,4%
26 Mortise	92	91	17	48	248	2,7%	3,5%
27 Torre	43	35	2	16	96	1,1%	2,3%
28 San Lazzaro	42	20	12	15	89	1,0%	6,1%
29 Ponte di Brenta	48	48	13	24	133	1,5%	3,8%
30.1 Zona Industriale	10	4	3	4	21	0,2%	3,8%
30.2 Isola di Terranegra	0	1	0	1	2	0,0%	0,7%
31 Camin	43	23	0	19	85	0,9%	2,3%
32 Granze	7	7	11	1	26	0,3%	2,8%
99 Senza fissa dimora	13	13	0	0	26	0,3%	72,2%
Totale	2.408	3.298	937	2.391	9.034	100,0%	4,4%
<i>composizione %</i>	26,7%	36,5%	10,4%	26,5%	100,0%		

Una conferma indiretta del fatto che vi sia un'ampia platea di famiglie che pur mancando di percettori di reddito non sono affatto povere, si può considerare la distribuzione del fenomeno all'interno del territorio comunale. Come si può osservare dalla Tabella A 7, anche se questo tipo di famiglie sono presenti in tutte le unità urbane del comune, la loro incidenza rispetto alla popolazione residente nell'area varia in modo consistente. L'incidenza maggiore sembra potersi ravvisare nelle unità urbane del centro città piuttosto che nelle aree di periferia.

In aree come Santo Portello l'incidenza delle persone appartenenti a famiglie senza percettori di reddito rispetto alla popolazione è del 9,4%, e anche nelle altre unità urbane del centro tale incidenza si mantiene sopra il 6%, contro una media comunale che è del 4,4%. Poiché il costo della vita in queste aree urbane, soprattutto per quanto concerne gli affitti delle abitazioni, è assai più elevato che in periferia se ne deduce che queste famiglie godono in realtà di una condizione economica relativamente agiata, anche se prive di percettori di reddito.

Ma, come abbiamo detto sopra, ci sono anche interpretazioni diametralmente opposte del fenomeno in esame, ovvero che le famiglie senza percettori di reddito siano in effetti famiglie realmente indigenti. Il fatto, ad esempio, che una parte consistente delle famiglie senza percettori di reddito, il 18,6%, sia costituita da persone immigrate nel comune di Padova nel corso del 2003, porta in evidenza i casi dei nuovi residenti, principalmente stranieri, che sono realmente poveri, essendo nell'anno preso a riferimento dall'indagine realmente privi di ogni fonte di reddito e di patrimonio.

Anche il fatto che fra le famiglie senza percettori di reddito una componente non trascurabile sia costituita da famiglie i cui componenti risultano residenti dalla nascita nel comune (queste sono pari a 1.697, il 18,8% del totale), o comunque immigrata nel comune prima del 2000, porta a considerare anche altre interpretazioni del fenomeno. Bisogna infatti ricordare che fra queste vi sono anche le famiglie che sono prive di redditi per i motivi più vari, come nel caso delle famiglie con capofamiglia che ha perso il posto di lavoro.

Ancorché l'esistenza di famiglie prive di percettori di reddito sia dunque un fenomeno spiegabile esso costituisce un problema per la nostra analisi, perché raggruppa sia famiglie, o singole persone, prive di alcuna fonte di reddito, sia famiglie che vivono comunque nell'agiatazza disponendo o di redditi non rilevanti ai fini IRPEF o di trasferimenti di reddito da altri soggetti. Per questo motivo, nell'impossibilità di attribuire un preciso indice di benessere a tali famiglie, abbiamo ritenuto opportuno escludere questo tipo di famiglie dall'analisi sulla distribuzione dei redditi.

Appendice 5: Alcune riflessioni sulla scala di equivalenza

Fra le numerose scale di equivalenza proposte dalla letteratura abbiamo considerato quelle che tengono conto, oltre che della dimensione assoluta della famiglia, anche della sua composizione per classe d'età. In particolare, abbiamo considerato sia quella utilizzata dall'ISTAT (2005) e dall'EUROSTAT (2005), che quella proposta da Baldini, Toso (2004). I valori della prima scala di equivalenza sono definiti, per ogni tipo di famiglia, dalla somma dei seguenti coefficienti: 1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni. I valori dei coefficienti della seconda scala di equivalenza (V_s) dipendono invece dal numero degli adulti presenti nella famiglia (Na) e dal numero di persone al di sotto della soglia d'età (Ng) secondo la funzione: $V_s=(Na+0,7*Ng)^c$. Dove il valore dell'esponente c indica l'elasticità di equivalenza. L'elasticità di equivalenza indica il grado di economie di scala che può godere la famiglia. Se $c=1$, il reddito individuale equivalente coincide con quello familiare pro-capite e dunque non ci sono economie di scala, mentre se $c=0$ le economie di scala sono massime. Ai fini di questo primo confronto abbiamo posto $c=0,65$, per similitudine con quanto avviene anche nel calcolo dell'ISEE, e considerato una soglia d'età pari a 14 anni, in modo da rendere il più possibili omogenei i due metodi.

Le tabelle A8 e A9 riportano i valori delle due scale di equivalenza considerate in funzione del numero delle persone adulte e del numero dei giovani (persone che hanno meno di 14 anni) presenti all'interno della famiglia.

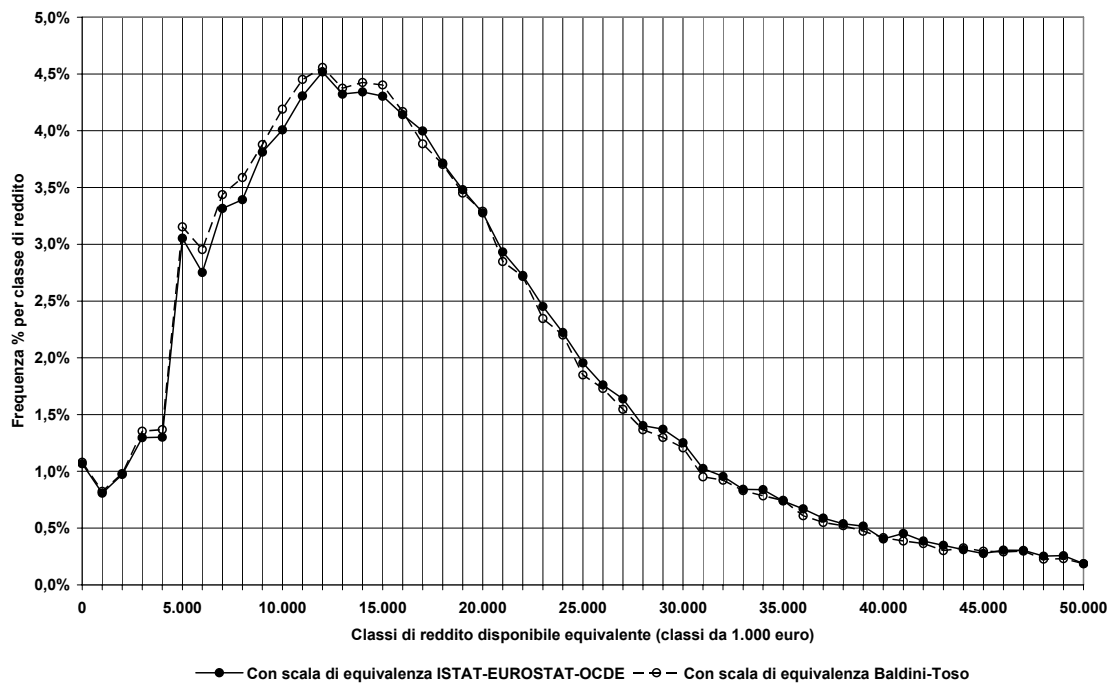
Tabella A 8 - Scala di equivalenza EUROSTAT - ISTAT

		Numero delle persone adulte					
		1	2	3	4	5	6
Numero giovani (età inferiore a 14 anni)	0	1,00	1,50	2,00	2,50	3,00	3,50
	1	1,30	1,80	2,30	2,80	3,30	3,80
	2	1,60	2,10	2,60	3,10	3,60	4,10
	3	1,90	2,40	2,90	3,40	3,90	4,40
	4	2,20	2,70	3,20	3,70	4,20	4,70
	5	2,50	3,00	3,50	4,00	4,50	5,00
	6	2,80	3,30	3,80	4,30	4,80	5,30

Tabella A 9 - Scala di equivalenza Baldini – Toso

		Numero delle persone adulte					
		1	2	3	4	5	6
Numero giovani (età inferiore a 14 anni)	0	1,00	1,57	2,04	2,46	2,85	3,20
	1	1,41	1,91	2,34	2,73	3,10	3,44
	2	1,77	2,22	2,62	2,99	3,34	3,67
	3	2,09	2,50	2,88	3,24	3,58	3,90
	4	2,38	2,77	3,13	3,48	3,80	4,11
	5	2,66	3,03	3,38	3,71	4,02	4,32
	6	2,92	3,27	3,61	3,93	4,23	4,52

Figura A1 - Funzione di densità relativa ai redditi disponibili equivalenti delle famiglie



Appendice 6: Altri profili socio-demografici del disagio

Tabella A 10 – Famiglie monogenitoriali con minorenni

Numero minori	Famiglie a rischio di povertà	Persone a rischio di povertà	Quota % su totale	Indice di diffusione (H) **	Rischio relativo di povertà **
1	493	986	2,4%	37,4%	78,0%
2	234	702	1,7%	40,1%	91,2%
3	37	148	0,4%	56,1%	167,1%
4	6	30	0,1%	66,7%	217,6%
Totale	727	1.688	4,1%	35,9%	71,2%

Tabella A 11 – Famiglie composte esclusivamente da persone anziane

Numero anziani	Famiglie a rischio di povertà	Persone a rischio di povertà	Quota % su totale	Indice di diffusione (H) **	Rischio relativo di povertà **
1	4.111	4.111	9,9%	32,5%	54,9%
2	1.722	3.444	8,3%	23,2%	10,4%
3	28	84	0,2%	19,7%	-6,1%
4	2	8	0,0%	28,6%	36,1%
Totale	5.863	7.647	18,5%	27,4%	30,3%

Tabella A 12 – Famiglie composte esclusivamente da cittadini stranieri

Numero componenti stranieri	Famiglie a rischio di povertà	Persone a rischio di povertà	Quota % su totale	Indice di diffusione (H) **	Rischio relativo di povertà **
1	1.423	1.423	3,4%	56,0%	166,8%
2	504	1.008	2,4%	67,0%	219,3%
3	382	1.146	2,8%	68,8%	227,9%
4	354	1.416	3,4%	74,5%	255,0%
5	146	730	1,8%	79,8%	280,0%
6+	113	756	1,8%	83,4%	297,5%
Totale	2.922	6.479	15,7%	68,7%	227,3%

Appendice 7: Disagio e caratteristiche socio-demografiche: i risultati dell'analisi statistica

Variabile dipendente : LR_MEDIO (*Logaritmo del reddito equivalente medio*)

Number of observations: 39

Mean of dep. var. = 9.86515

LM het. test = .968604 [.325]

Std. dev. of dep. var. = .187195

Durbin-Watson = 1.91585 [<.889]

Sum of squared residuals = .147831

Jarque-Bera test = .607128 [.738]

Variance of residuals = .509763E-02

Ramsey's RESET2 = 1.58692 [.218]

Std. error of regression = .071398

F (zero slopes) = 25.8019 [.000]

R-squared = .888981

Schwarz B.I.C. = -35.0609

Adjusted R-squared = .854527

Log likelihood = 53.3787

Variable	Estimated Coefficient	Standard Error	t-statistic	P-value
C	1.29648	6.79158	.190895	[.850]
LQ_3C	-.864063	.296027	-2.91887	[.007]
LQ_5C	-.392079	.088637	-4.42343	[.000]
LQ_1M	.447012	.162534	2.75027	[.010]
LQ_3M	.226111	.046684	4.84348	[.000]
LE_MED	-2.32079	.802101	-2.89339	[.007]
LQ_1_ANZ	.721273	.220447	3.27186	[.003]
LQ_1PSTRA	-.137334	.044454	-3.08933	[.004]
LQ_2PPERC	-.734077	.382117	-1.92108	[.065]
LMORT_COX	3.80527	1.35948	2.79905	[.009]

Legenda:

LQ_3C = Logaritmo della quota delle famiglie con 3 componenti sul totale delle famiglie

LQ_5C = Logaritmo della quota delle famiglie con 5 componenti sul totale delle famiglie

LQ_1M = Logaritmo della quota delle famiglie con 1 minore sul totale delle famiglie

LQ_3M = Logaritmo della quota delle famiglie con 3 minori sul totale delle famiglie

LE_MED = Logaritmo dell'età media della popolazione

LQ_1_ANZ = Logaritmo della quota delle famiglie con 1 anziano sul totale delle famiglie

LQ_1PSTRA = Logaritmo della quota delle famiglie con 1 o più stranieri sul totale delle famiglie

LQ_2PPERC = Logaritmo della quota delle famiglie con 2 o più percettori di reddito sul totale delle famiglie

LMORT_COX = Logaritmo dell'età media alla morte (standardizzata con il metodo Cox)

Variabile dipendente : LSEN (*Logaritmo dell'indice di Sen*)

Number of observations: 39

Mean of dep. var. = 2.42606

LM het. test = 1.36219 [.243]

Std. dev. of dep. var. = .209351

Durbin-Watson = 1.63619 [<.569]

Sum of squared residuals = .460098

Jarque-Bera test = 6.61197 [.037]

Variance of residuals = .015337

Ramsey's RESET2 = .218773 [.643]

Std. error of regression = .123841

F (zero slopes) = 9.82420 [.000]

R-squared = .723741

Schwarz B.I.C. = -14.7530

Adjusted R-squared = .650071

Log likelihood = 31.2390

Variable	Estimated Coefficient	Standard Error	t-statistic	P-value
C	25.8786	11.2800	2.29420	[.029]
LQ_3C	1.91944	.399699	4.80221	[.000]
LQ_5C	.432529	.119466	3.62053	[.001]
LQ_1M	-1.25390	.285838	-4.38675	[.000]
LQ_3M	-.213812	.087014	-2.45723	[.020]
LQ_1_ANZ	-.488634	.241543	-2.02297	[.052]
LQ_1PSTRA	.178151	.049831	3.57514	[.001]
LMORT_COX	-4.76263	2.51348	-1.89484	[.068]
LGINI	1.55296	.319197	4.86521	[.000]

Legenda:

LQ_3C = Logaritmo della quota delle famiglie con 3 componenti sul totale delle famiglie

LQ_5C = Logaritmo della quota delle famiglie con 5 componenti sul totale delle famiglie

LQ_1M = Logaritmo della quota delle famiglie con 1 minore sul totale delle famiglie

LQ_3M = Logaritmo della quota delle famiglie con 3 minori sul totale delle famiglie

LQ_1_ANZ = Logaritmo della quota delle famiglie con 1 anziano sul totale delle famiglie

LQ_1PSTRA = Logaritmo della quota delle famiglie con 1 o più stranieri sul totale delle famiglie

LMORT_COX = Logaritmo dell'età media alla morte (standardizzata con il metodo Cox)

LGINI = Logaritmo dell'indice di Gini relativo all'unità urbana

Variabile dipendente: LH (*Logaritmo dell'indice di diffusione H*)

Number of observations: 39

Mean of dep. var. = 3.04327

LM het. test = 1.05202 [.305]

Std. dev. of dep. var. = .178013

Durbin-Watson = 1.57579 [<.494]

Sum of squared residuals = .448292

Jarque-Bera test = 3.63111 [.163]

Variance of residuals = .014943

Ramsey's RESET2 = 5.12727 [.031]

Std. error of regression = .122242

F (zero slopes) = 6.32300 [.000]

R-squared = .627718

Schwarz B.I.C. = -15.2599

Adjusted R-squared = .528442

Log likelihood = 31.7459

Variable	Estimated Coefficient	Standard Error	t-statistic	P-value
C	23.8505	9.50935	2.50811	[.018]
LQ_3C	2.43885	.449245	5.42876	[.000]
LQ_4C	.716943	.319405	2.24462	[.032]
LQ_5C	.557365	.119121	4.67899	[.000]
LQ_1M	-1.18173	.265307	-4.45420	[.000]
LQ_3M	-.166041	.075911	-2.18730	[.037]
LQ_2_PANZ	-.067206	.036345	-1.84911	[.074]
LQ_2PPERC	-3.30116	.711435	-4.64015	[.000]
LMORT_COX	-4.37221	2.17400	-2.01114	[.053]

Legenda:

LQ_3C = Logaritmo della quota delle famiglie con 3 componenti sul totale delle famiglie

LQ_4C = Logaritmo della quota delle famiglie con 4 componenti sul totale delle famiglie

LQ_5C = Logaritmo della quota delle famiglie con 5 componenti sul totale delle famiglie

LQ_1M = Logaritmo della quota delle famiglie con 1 minore sul totale delle famiglie

LQ_3M = Logaritmo della quota delle famiglie con 3 minori sul totale delle famiglie

LQ_2_PANZ = Logaritmo della quota delle famiglie con 2 o più anziani sul totale delle famiglie

LQ_2PPERC = Logaritmo della quota delle famiglie con 2 o più percettori di reddito sul totale delle famiglie

LMORT_COX = Logaritmo dell'età media alla morte (standardizzata con il metodo Cox)

Appendice 8: la stima dell'età alla morte e della probabilità di morte

Per stimare l'età media alla morte si procede in due passi successivi: prima si studia e si analizza l'intera distribuzione della mortalità a Padova e poi, in una seconda fase, si ottiene un indicatore sintetico medio (la stima della vita media alla nascita) che riassume in un unico indice gli elementi essenziali della struttura di mortalità.

È di interesse studiare la durata della vita dei cittadini di Padova, considerando che non solo i cittadini già morti ci forniscono informazioni su tale durata, ma anche l'età dei cittadini che sono ancora in vita è parzialmente informativa, in quanto ci dice che l'età attesa alla morte per un individuo vivo è certamente superiore alla sua età tuttora registrata. Qualora si volesse considerare come stima della durata di vita dei cittadini di Padova la media osservata delle età alla morte per coloro che sono già morti, e si osservasse una diversa struttura per età nelle diverse zone di Padova, si otterrebbero risultati chiaramente non corrispondenti a verità: infatti, nel caso in cui in una zona ci fossero "solo" anziani mentre in un'altra solo "giovani", l'indicatore rifletterebbe solo tale aspetto e non una oggettiva differenza tra unità urbane. Tale "distorsione" può facilmente venire superata considerando l'intera distribuzione delle durate di vita osservate, mantenendo anche l'informazione parziale (detta *censura*) fornita dai cittadini ancora in vita.

Lo studio della distribuzione di questa variabile viene spesso effettuata stimando e analizzando la *funzione di rischio*, che per ogni istante di tempo t misura la probabilità di morire nell'istante successivo ($t+\Delta$) dato che si è ancora vivi nel momento t . Altra funzione molto utilizzata quando si studiano durate è la cosiddetta *funzione di sopravvivenza*, che per ogni istante di tempo misura la probabilità di non essere morti fino a quel momento.

Con i dati disponibili, un "buono" stimatore (buono nel senso che presenti buone proprietà statistiche, cioè "sbagli" meno degli altri stimatori possibili) non parametrico (che non faccia assunzioni sulla forma della distribuzione) per la funzione di sopravvivenza è il cosiddetto stimatore *prodotto limite*, o stimatore di *Kaplan Meier* (cfr. ad esempio Kalbfleisch e Prentice, 1980, Lawless, 1982, Cox e Oakes, 1984), che si ottiene per ogni istante di tempo moltiplicando la frazione di individui ancora in vita per tutti i tempi precedenti, stimando quindi la probabilità condizionata di morire ad ogni istante di tempo con la frazione di morti in quell'istante.

Un altro fattore di distorsione nello studio comparato della mortalità a Padova per unità urbana è la disomogenea distribuzione della popolazione (e quindi della loro "propensione" a morire nelle diverse età) tra i quartieri della città. Lo strumento principale per cercare di eliminare l'effetto di questa eterogeneità dalla stima della durata di vita consiste nel considerare un modello statistico di tipo regressivo per cui alcune variabili disponibili che caratterizzano i singoli cittadini padovani vengono utilizzate per eliminare quella parte della variabilità nella distribuzione delle età alla morte imputabile a queste variabili esplicative.

Nel caso specifico, vengono utilizzate le tre variabili di tipo demografico indicate nel capitolo 2 ("immigrazione", convivenza e genere) oltre ovviamente all'indicatrice dell'unità urbana.

Poiché si vuole prevedere l'intera distribuzione della durata di vita e non solo un singolo valore, viene utilizzato un particolare modello statistico di tipo regressivo dove come variabile risposta viene considerata l'intera distribuzione probabilistica della durata di vita. All'interno dell'ampia famiglia di modelli di questo tipo, pare particolarmente adatto al caso della mortalità a Padova, oltre a presentare una serie di

specifiche importanti proprietà statistiche, il cosiddetto modello a rischi proporzionali di Cox (cfr. ad es. Cox e Oakes, 1984). Tale modello si basa sull'assunzione, ragionevole nel nostro caso, che la forma delle funzioni di rischio, al variare delle modalità delle variabili esplicative, siano proporzionali tra loro. Chiaramente, il modello è sufficientemente robusto per accogliere anche situazioni in cui le funzioni di rischio non si presentino esattamente parallele, ma permette di stimare bene situazioni anche molto diverse, purché non ci siano situazioni strane, inverosimili nel nostro caso, in cui ad esempio la probabilità di morte per qualche gruppo sia maggiore da giovani anziché da vecchi.

La forma funzionale di questo modello deriva direttamente dall'assunto appena descritto e richiede quindi che la funzione di rischio per una determinata combinazione di modalità delle variabili esplicative sia proporzionale ad una funzione di rischio di base. La costante di proporzionalità dipende ovviamente dalle modalità osservate per le variabili esplicative e contiene dei parametri da stimare che misurano la forza specifica dei valori di ciascun regressore sulla funzione di rischio. Solitamente, per motivi di semplicità computazionale, le variabili esplicative vengono messe in relazione con la funzione di rischio attraverso una trasformazione esponenziale.

Una particolare caratteristica di questo modello, è che la funzione di rischio di base non necessariamente deve essere identificata a priori all'interno di una famiglia parametrica, ma può venire stimata in maniera non-parametrica, ad esempio attraverso lo stimatore *prodotto limite*, e quindi in modo molto flessibile. Peraltro, pur essendo così flessibile, è possibile ottenere una forma di verosimiglianza parziale per i parametri legati ai regressori che consente di ottenere stime con buone proprietà statistiche (generalmente di tipo asintotico).

Si ottiene così una misura degli effetti di ciascuna variabile esplicativa sulla funzione di rischio. In particolare è di interesse la stima delle differenze tra diverse unità urbane della distribuzione della durata di vita, "al netto" dell'effetto stimato delle altre variabili esplicative considerate e tenendo conto delle informazioni parziali ottenute dai cittadini ancora in vita.

Per ottenere un indicatore di sintesi della distribuzione della durata di vita si può considerare la stima della media della distribuzione ottenuta o quella della mediana.

La media della distribuzione ottenuta è (una stima di) quella che in demografia viene chiamata vita media alla nascita o speranza di vita alla nascita, e può facilmente essere ottenuta attraverso una misura dell'area sottostante la funzione di sopravvivenza. Poiché le nostre stime considerano istanti discreti di tempo, abbiamo ottenuto la stima dell'età media come l'area del trapezoide ottenuto dalla stima della funzione di sopravvivenza fornita dal modello, una volta fissate le variabili esplicative. Abbiamo poi ottenuto un valore per ciascuna unità urbana semplicemente effettuando una media di queste vite medie, pesata con le distribuzioni delle variabili esplicative nelle diverse unità urbane.

Per maggiori approfondimenti tecnici, è sufficiente consultare un qualsiasi libro di analisi di sopravvivenza come ad esempio Cox e Oakes (1984), Kalbfleisch e Prentice (1980), Lawless (1982).

La stima della probabilità di morte è stata effettuata attraverso un modello di tipo logistico, in cui come variabile risposta si è considerata la variabile dicotomica che indica l'evento morte, mentre tra le esplicative si è aggiunta la variabile età del cittadino nell'anno di riferimento.

Si è utilizzata, come funzione di distribuzione per la variabile risposta del modello, una distribuzione bernoulliana avente come media una funzione di una combinazione lineare delle variabili esplicative. In particolare, abbiamo scelto come funzione legame la

funzione logit (logaritmo del rapporto degli *odds*) che presenta interessanti caratteristiche delle relative stime e una semplice interpretazione.

La stima dei parametri può avvenire in maniera semplice attraverso il metodo della massima verosimiglianza; ottenendo anche misure di significatività dei parametri stimati e del modello complessivo utilizzando classici risultati dei modelli lineari generalizzati.

Nel nostro caso l'unica variabile quantitativa è l'età del soggetto e per questa variabile il modello logistico assume che la relazione con la mortalità rispetto alla trasformazione logistica è lineare. Tale assunto non è particolarmente stringente se la relazione è effettivamente monotona, ma rischia di essere fuorviante qualora la relazione assuma forme non crescenti (o decrescenti, anche se nel nostro caso tale ipotesi è chiaramente inverosimile, giacché al crescere dell'età ci si aspetta un aumento della probabilità di morte).

Per verificare se tale assunto regge, ed eventualmente stimare un modello più flessibile, abbiamo costruito un modello additivo logistico, dove anziché stimare una relazione di tipo lineare permettiamo una stima non-parametrica della relazione tra età e mortalità al netto delle altre variabili (che essendo qualitative non presentano lo stesso assunto).

La struttura del modello rimane di tipo logistico con la stessa distribuzione e funzione legame, ma la relazione con l'età viene stimata attraverso una *spline di lisciamento* (cfr. ad es. Azzalini, Scarpa, 2004, o Hastie, Tibshirani, 1990). La stima può venire effettuata attraverso l'algoritmo di backfitting una volta fissato un parametro di lisciamento per la variabile età.

I risultati ottenuti da questo modello sono presentati nelle tabelle e nella figura seguenti.

Tabella A13 - Principali indicatori di adattabilità del modello additivo e significatività delle variabili esplicative

	Resid. Df	Resid. Dev	Df	Deviance	P(> Chi)
"convivenza"	9585	7962.8	1	155.4	0
Maschio	9585	7959.5	1	152.1	0
"immigrato"	9585	7839.1	1	31.7	0
Unità urbana	9624	8454.5	40	647.1	0
Totale modello	9584	7807.4			
Null Deviance	10832.82 on 9631 degrees of freedom				
Residual Deviance	7807.422 on 9584 degrees of freedom				
AIC	7903.42				

Figura A2 - Stima (e relativa banda di variabilità) dell'effetto delle variabili esplicative sulla probabilità di morte ottenuta dal modello additivo. Si noti l'effetto monotono dell'età.

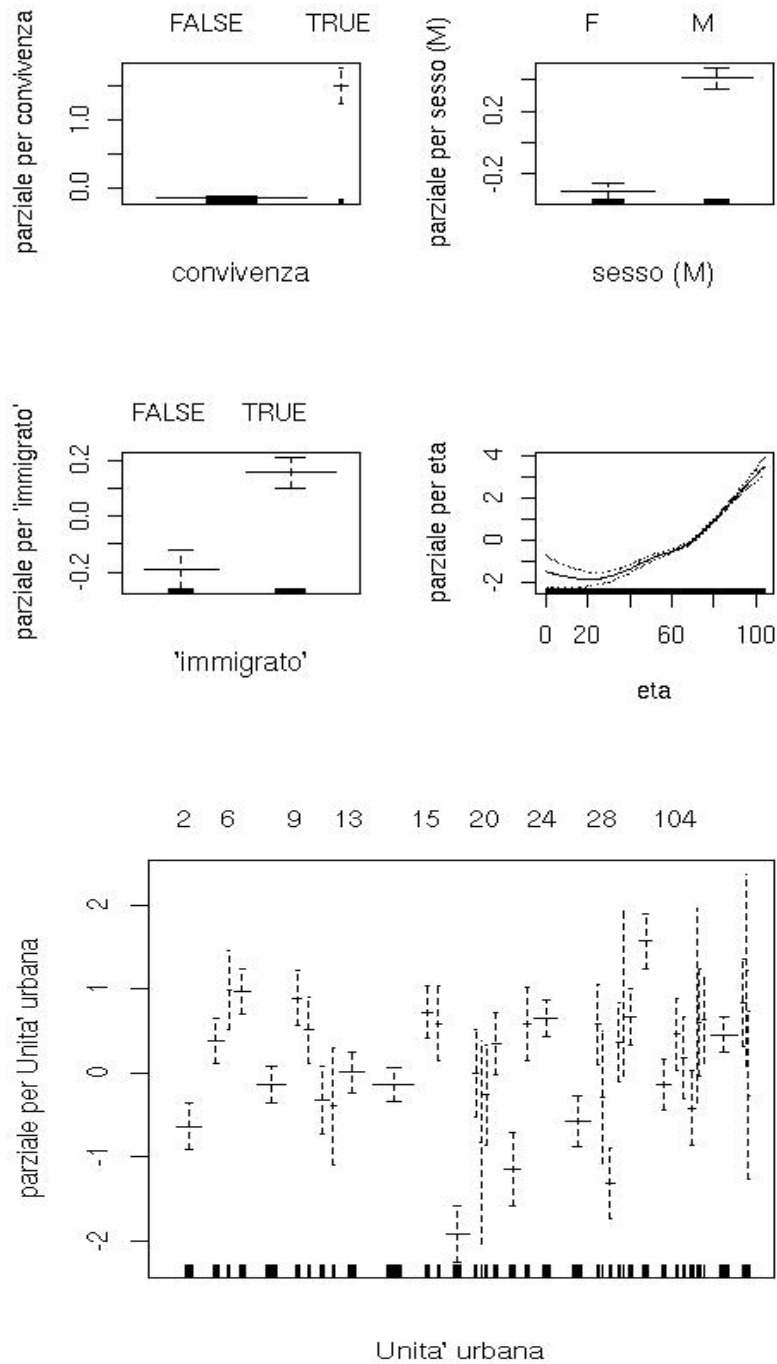


Tabella A14 - Stima, ottenuta dal modello additivo, dell'effetto parziale (e del relativo standard error) del risiedere in una Unità urbana sulla probabilità di morte al netto dell'effetto delle altre variabili

	effetto parziale	se
2 SACRA FAMIGLIA	-0.634	0.138
3 SAN GIUSEPPE	0.380	0.137
6 STANGA	0.981	0.235
7 FORCELLINI	0.976	0.135
8 SANT' OSVALDO	-0.141	0.111
9 MADONNA PELLEGRINA	0.892	0.164
10 VOLTABAROZZO	0.509	0.198
11 SS. CROCIFISSO	-0.322	0.198
12 SALBORO	-0.397	0.345
13 GUIZZA	0.008	0.122
14 MANDRIA	-0.139	0.099
15 BRUSEGANA	0.725	0.153
16 CAVE	0.592	0.220
17 BRENTELLE	-1.917	0.164
18 SANT' IGNAZIO	-0.002	0.262
19 MONTA'	-0.828	0.607
20 PONTEROTTO	-0.259	0.298
21 SACRO CUORE	0.356	0.185
22 ALTICHIERO	-1.148	0.217
23 PONTEVIGODARZERE	0.584	0.218
24 SAN CARLO	0.645	0.110
26 MORTISE	-0.575	0.149
27 TORRE	0.577	0.238
28 SAN LAZZARO	-0.291	0.392
29 PONTE DI BRENTA	-1.314	0.213
31 CAMIN	0.365	0.239
32 GRANZE	0.947	0.489
99 UNITA INESISTENTE	12.028	43.949
101 PIAZZE	0.668	0.169
102 SAVONAROLA	1.569	0.166
103 SANTO PORTELLO	-0.138	0.152
104 PRATO DELLA VALLE	0.459	0.218
105 CITTA' GIARDINO	0.179	0.241
401 PORTA TRENTO SUD	-0.416	0.224
402 PORTA TRENTO NORD	0.808	0.578
501 FIERA	0.601	0.320
502 STAZIONE FERROVIARIA	0.626	0.255
2501 ARCELLA	0.457	0.103
2502 SAN BELLINO	0.835	0.260
3001 ZONA INDUSTRIALE	1.220	0.568
3002 ISOLA DI TERRANEGRA	-0.266	0.499

Come si può chiaramente vedere dalla funzione stimata e dai parametri ottenuti, non ci sono motivi per ritenere che la relazione tra età e mortalità sia non monotona, e il nuovo modello apporterebbe un miglioramento ridotto a fronte di una maggiore complessità interpretativa e di stima. Si preferisce quindi utilizzare i risultati del modello logistico.

Riferimenti bibliografici

- Azzalini A., Scarpa B.**, (2004), *Analisi dei dati e Data Mining*. Springer.
- Baldini M., Bosi P., Silvestri P.** (a cura di) (2004), *La ricchezza dell'equità, Distribuzione del reddito e condizioni di vita in un'area a elevato benessere*, Il Mulino Ricerca, Bologna.
- Baldini M., Toso S.** (2004), *Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna.
- Banca d'Italia** (2006), *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2004*, Supplementi al Bollettino Statistico, Indagini campionarie, Anno XVI, Numero 7, Roma, 17 gennaio.
- Bauman Z.** (2007), *Homo consumens*, Erickson, Trento.
- Castells M.** (1999) "Grassrooting the space of flower", in *Cities in the Telecommunication Age: The Fracturing of Geographies*, London, Routledge.
- Comune di Brescia, Unità di Staff Statistica, SISTAN** (2003), *Criteri e metodi di stima del reddito delle famiglie bresciane*, Rapporti di ricerca n. 17; Brescia, 6 luglio.
- Comune di Ferrara, Servizio Statistica, SISTAN** (2005), *Indagine sulle condizioni di vita a Ferrara nel 2003 - Alcune stime della povertà*, Quaderni sulla famiglia, n. 5, anno 2005.
- Comune di Padova** (2004), *Annuario Statistico 2003*, Settore Programmazione Controllo e Statistica, Agosto. Sito web:
http://www.padovanet.it/allegati/C_1_Allegati_1819_Allegato.pdf
- Comune di Padova** (2005), *Annuario Statistico 2004*, Settore Programmazione Controllo e Statistica, Agosto. Sito web:
http://www.padovanet.it/allegati/C_1_Allegati_2130_Allegato.pdf
- Comune di Padova**, (2006), *Annuario Statistico 2005*, Settore Programmazione Controllo e Statistica, Agosto. Sito web:
http://www.padovanet.it/allegati/C_1_Allegati_3598_Allegato.pdf
- Cox D.R., Oakes D.** (1984), *Analysis of Survival Data*, Chapman and Hall, London.
- EUROSTAT** (1997), *Income distribution and poverty in EU 12- 1993*, Statistics in Focus, No. 1997/6.
- EUROSTAT** (2004), *Poverty and social exclusion in the EU*, Statistics in Focus, No. 16/2004.
- EUROSTAT** (2005), *Income poverty and social exclusion in the EU25*, Statistics in Focus, No. 13/2005.
- Graham S., Marvin S.** (2001), *Splintering Urbanism*, London, Routledge.
- Hastie T., Tibshirani R.** (1990), *Generalized Additive Models*, Chapman and Hall, London.
- ISTAT** (2004), *La povertà relativa in Italia nel 2003*, Statistiche in breve, Roma, 13 ottobre 2004.
- ISTAT** (2005), *La povertà relativa in Italia nel 2004*, Statistiche in breve, Roma, 6 ottobre 2005.
- ISTAT** (2006), *Reddito e condizioni economiche in Italia (2004-2005)*, Statistiche in breve, Roma, 28 dicembre 2006.
- ISTAT, Settore Famiglia e società** (2006), *Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli*, Indagine multiscopo sulle famiglie, "Famiglia e soggetti sociali", Anno 2003. Informazioni n. 18, Roma.
- Kalbfleisch J.D., Prentice R.L.** (1980), *The Statistical Analysis of Failure Time Data*, John Wiley & Sons, Inc. New York.

- Lawless J.F. (1982)**, *Statistical Models and Methods for Lifetime Data*, Wiley.
- OECD**, Förster M., Mira d'Ercole M, (2005), *Income Distribution and Poverty in OECD Countries in the Second Half of the 1990s*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers No. 22, Parigi.
- OECD** (1998), *Income Distribution and Poverty in selected OECD Countries*, Economics Department Working Papers No. 189, Parigi.
- Regione del Veneto - Direzione Risorse Finanziarie** (2006), “*Rapporti sull’IRPEF nel Veneto*”. Sito web:
<http://www.regione.veneto.it/Temi+Istituzionali/Finanza/Convegni+e+seminari.htm> .
- Savaglio, E.** (2004), *La diseguaglianza multidimensionale: una rassegna critica*, SIEP, Società Italiana di Economia Pubblica, XVI Conferenza, Pavia 7-8 ottobre.
- SECIT** (2005), *Indagine conoscitiva sul trattamento fiscale del reddito familiare e sulle relative politiche di sostegno*. Ministero dell’Economia e delle Finanze, Roma, 15 febbraio.
- SECIT - Di Nicola F., Monteduro M.T.** (2004), *Un modello di microsimulazione delle imposte sulle persone fisiche*, Ministero dell’Economia e delle Finanze, Roma, luglio.
- Sen A. (2000)**, *La disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna.
- Sen A. (2005)**, *Razionalità e libertà*, Il Mulino, Bologna.
- Zajczyk F., Borlini B., Memo F., Mugnano S.**, (2005), *Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, Bruno Mondatori.